



Messaggio all'Europa dal governo italiano. «Serve il confine, dobbiamo ripristinare le barriere



doganali. Fin quando non si rimetterà il confine, le nostre piccole imprese chiuderanno

baracca e burattini». Umberto Bossi, ministro delle Riforme, Adnkronos, 7 giugno

## LETTERA APERTA AI GIOVANI INDUSTRIALI

Furio Colombo

A forza di gridare «al lupo, al lupo» (un rimprovero che si fa spesso al radicalismo de l'Unità che a noi pare cronaca) un lupo è arrivato davvero nel nostro giornale. Si tratta di un pastore tedesco (nel senso di razza canina, non di descrizione delle mansioni) di nome Gunther, che oltre a essere presidente onorario del Pisa (squadra di calcio che spera di arrivare in serie B) è anche simbolo e titolare di un fondo di investimento con buone risorse e con base a Miami e in Toscana. Il suo presidente, il ricercatore di farmacologia Maurizio Mian, ha detto a chi glielo chiedeva: «investire ne l'Unità mi sembra una buona decisione per il Fondo. (che vuol dire: l'Unità è una buona impresa) e un intervento opportuno. Avrà voluto dire che condivide il giorno per giorno non facile, però coerente, di questo giornale, mentre l'Italia discende i gradini di meno libertà, meno garanzie, meno diritti, per ogni legge che la maggioranza Berlusconi-dipendente del Parlamento impone, rifiutando con sdegno maleducato ogni confronto e incrocio di opinioni diverse?

Non vogliamo forzare il pensiero del nuovo venuto fra i soci della società proprietaria de l'Unità. Segnaliamo però che il Fondo Gunther - che ha per simbolo un bel cane lupo alsaziano che ci auguriamo di vedere presto in redazione - è una di quelle imprese italiane che vivono di buoni investimenti e di buona ricerca scientifica e che per questo sono apprezzate nel mondo. È una di quelle imprese giovani che si sono riunite a Santa Margherita ligure negli ultimi due giorni, intorno alla loro dinamica presidente Anna Maria Artoni e che, tra loro e insieme ad alcuni leader politici italiani ed europei, hanno cercato di dire in che mondo viviamo e che cosa ci aspettiamo da questo mondo. Da lontano ho notato molti spunti di vitalità, un desiderio di innovazione soprattutto intorno ai temi della Costituzione e del funzionamento dell'Unione Europea. Non sono sicuro che le agenzie e giornali mi abbiano dato un resoconto completo di ciò che hanno detto i giovani industriali e la loro voce guida. Trovo frasi belle e condivisibili, come «l'Europa delle quote latte non è la nostra Europa». È la prima volta che qualcuno, nell'Italia di oggi, osa far notare il rischio e il ridicolo della Lega, mentre il gioco prevalente è fingere che si tratti di persone e discorsi e comportamenti normali.

Trovo importante l'invito a «pensare in grande», nel Paese in cui tutto si risolve fingendo e annunciando e sistemando scenografie di cartapesta. E trovo intelligente l'invito «ad andare al Sud», mentre l'Europa diventa di venticinque Stati, e tutti i nuovi membri vengono dall'Est. Per questo mi permetto di rivolgermi ai giovani imprenditori italiani con alcune domande e alcune perplessità.

\*\*\*

Forse sono stato vittima dei buchi di informazione. Ma noto che mancano, nel vostro convegno, alcuni argomenti e vorrei chiedere ai giovani imprenditori perché. Perché non hanno detto che è una operazione indecente chiamare «Legge Biagi» la legge Maroni sulla cosiddetta nuova flessibilità, benché si capisca benissimo che si tratta di un trucco politico alle spalle di un morto, un trucco un po' volgare, dato anche il riserbo doloroso e dignitoso che la famiglia Biagi ha voluto adottare verso coloro che non hanno protetto Biagi da vivo, e da morto lo usano come uno scudo?

SEGLUE A PAGINA 25

# Gli estremisti non si fermano

Medio Oriente, guerra alla pace: assaltati i militari israeliani a Erez, sette morti  
Hamis, Jihad e Fatah firmano l'attentato, minacciano Abu Mazen: non ci arrendiamo

## Amministrative

### Ballottaggi, battere la Destra Si vota anche oggi fino alle 15



Riccardo Illy, il candidato del centrosinistra alla presidenza del Friuli

### LE TOGHE AZZURRE DI BERLUSCONI

Aldo Varano

Di che colore sono le toghe schierate anima e cuore col centrodestra? Non quelle che hanno le stesse idee e opinioni del Cavaliere, avendo tutti il diritto di avere idee e, nei modi stabiliti da Costituzione e leggi, testimoniarle e liberamente esprimerle; ma i magistrati che scendono in campo, che si schierano in modo pubblico e organico a fianco del centrodestra portando il loro contributo a tempo pieno, o quasi, al rafforzamento dell'Italia di Berlusconi e Bossi, dove ha uno strapuntino anche Fini. È il caso di Elio Costa, sindaco di Vibo Valentia, non un minuscolo

paesino strappato con una lista civica al di sopra delle parti, ma una delle cinque città capoluogo della Calabria, conquistata da Forza Italia grazie al traino coloratissimo della toga di Costa. Costa è stato a lungo procuratore della Repubblica di Palmi (sубentrato ad Agostino Cordova trasferitosi a Napoli) il cui territorio confina con Vibo, e dove capita che affari e malaffare vengano gestiti insieme dalle «famiglie» e dai gruppi che dominano la Piana di Gioia Tauro (distretto Palmi) e il Vibonese (distretto Vibo).

SEGLUE A PAGINA 4

Umberto De Giovannangeli

EREZ Insieme avevano accusato Abu Mazen di tradimento. Insieme avevano promesso di proseguire «sino alla vittoria» l'Intifada armata. Insieme hanno colpito ieri al valico di Erez, posto di frontiera tra la Striscia di Gaza e lo Stato d'Israele. È l'alba quando il commando terrorista entra in azione.

SEGLUE A PAGINA 12

## Enzo Biagi



Dico sì  
a Sergio Cofferati  
Bologna  
ha bisogno  
di un grande sindaco

PIVETTA A PAGINA 5

...NON SOLO GLI "EUROSTAR"  
MA ANCHE LA SINISTRA,  
DOPO ROMA E FIRENZE  
PER ARRIVARE A MILANO  
DEVE PASSARE  
DA BOLOGNA?



## Disastro economia, resa dei conti: tutti accusano il ministro Tremonti

È già partito l'attacco di An e Udc. Visco: questo governo aiuta gli evasori, non le imprese

ROMA Dal falso buco ai condoni, dai regali agli evasori agli sgravi fiscali elettorali: il ministro Tremonti è sotto accusa. Il disastro dell'economia, gli allarmi di Fazio e l'insolenza che tocca anche Confindustria lo stanno mettendo nei guai. An e Udc sono già partite all'attacco: siamo stufo di non contare e di ratificare decisioni prese altrove. Passati i ballottaggi si prepara la verifica e il ministro sarà sotto esame. Fini vuole ridimensionare il suo potere. Scelte collegiali, reclama Urso, sottosegretario di An. Che aggiunge: coordinamento tra i ministri economici. Riusciranno a spezzare l'asse Tremonti-Bossi? Dipenderà anche dai risultati elettorali di oggi.

MASOCCO e ROSSI A PAGINA 3

## Referendum

La Polonia ha detto sì  
L'adesione all'Europa  
passa con l'81,9%  
Prodi: «Svolta storica»

ARDUINI A PAGINA 14

## Destra

### DEMOLITORI DI COSTITUZIONE

Roberto Zaccaria

Ho provato una certa meraviglia nei giorni scorsi di fronte alle reazioni del mondo politico e in particolare della sinistra verso l'esposto di quindici senatori dell'Ulivo su un possibile attentato alla Costituzione da parte del Presidente del Consiglio. Onestamente credo che quei lamenti si siano fatti interpreti (e il loro mandato costituzionale in qualche modo lo esige) del senso di disagio profondo che si coglie in una parte non trascurabile della popolazione.

SEGLUE A PAGINA 26

## Laurea honoris causa

Giovanni Bollea si racconta:  
«Una vita intera a fare il bambino»



Edoardo Novella

ROMA «L'altro giorno guardavo alcuni disegni dei miei bambini. Disegni di 10-15 anni fa. Parlavano di guerra e di pace. La pace dicevano quei loro tratti colorati - la portano gli angeli. Ecco, quei bambini oggi li ritrovo nelle piazze, cresciuti e convinti». Giovanni Bollea, l'innovatore della neuropsichiatria infantile in Italia, riceve domani la laurea honoris causa in Scienze dell'educazione dall'Università di Urbino.

SEGLUE A PAGINA 22

## Intervista a Susan Sontag

### AMERICA, NON TI RICONOSCO

Piero Sansonetti

Susan Sontag è una signora di settant'anni, assai giovanile, con dei capelli lunghissimi, le mani magre e gli occhi neri molto profondi. Parla senza fermarsi mai, seguendo il filo del suo ragionamento che è sempre teso a distinguere tra la realtà e l'immagine che la realtà riflette. Ha paura di farsi irretire dall'immagine, visto che la società moderna - dice - vive sotto la dittatura dell'immagine. Susan Sontag è una delle maggiori e più celebri intellettuali americane. Scrittrice, romanziere, saggista, un po' sociologa, un po' politologa, parecchio filosofa, autrice di una decina di libri famosi e di molti articoli sui maggiori giornali e sulle maggiori riviste americane.

SEGLUE A PAGINA 23

## Noi & Loro

di Maurizio Chierici

### Dio ci salvi dai Fondi Pensione

Aids o polmonite atipica in Europa sembrano sotto controllo: si spera. Ma per le pensioni l'antivirus resta introvabile. Il lavoratore che invecchia è una malattia dalla quale le finanze pubbliche non riescono a guarire. Gli scienziati del primo mondo hanno elaborato terapie che annunciano miracoli rigidamente controllati su cavie umane, imitando le abitudini dei colossi farmaceutici. Lo racconta perfino Le Carré - documenti trafugati a Berna - nel romanzo «Il giardiniere paziente». Prima le pillole

su topi e cani. Poi negli ospedali dell'Africa nera. Ultima verifica fra i malati delle ex repubbliche sovietiche. Se davvero aiutano a star meglio finiscono nel ricettario dei nostri medici di famiglia. Stessa procedura per le pensioni. Nell'ottobre '80 i Chicago's boys di Pinochet annunciano: con l'anno nuovo, pensioni cancellate. I dipendenti devono affidarsi a Fondi miracolosi: garantiranno un riposo sereno salvando le casse dello Stato.

SEGLUE A PAGINA 26

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro  
in 1 ora  
dall'avvio della pratica

UN  
PUNTO FORUS  
IN OGNI  
CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA  
FINANZIAMENTI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Virginia Lori

ROMA Affluenza alle urne in calo per i ballottaggi delle elezioni provinciali e comunali rispetto al primo turno. Alle 19 di ieri, secondo i dati diffusi dal Viminale, la media nazionale dei votanti è stata del 25,5% contro il 37% registrato al primo turno. Il dato disaggregato delle provinciali ha registrato una flessione più consistente, con il 20,5% contro il 32,4% del primo turno. Mentre è andata un po' meglio per le comunali: il 31,2% contro il 40,6% del primo turno.

Non ha superato il 22,9% l'affluenza alle urne per i ballottaggi nelle tre Province in Sicilia. Alle 19 di ieri, a Caltanissetta solo il 18,5% degli aventi diritto era andato a votare (al primo turno era il 27%), a Siracusa il 19,7% (era il 32,1%), a Trapani il 22,9% (era il 36,2%).

Calo generalizzato anche per i sei capoluoghi. A Sondrio, alle 19, la percentuale dei votanti era del 36,9% (44,8% al primo turno), a Brescia del 36,7% (43,2% al primo turno), a Ragusa del 36,9% (45,5% al primo turno), a Treviso 31,5% contro il 38,6% del primo turno, a Vicenza 28,3% contro il 38,2%. Infine, a Pescara la percentuale degli elettori che alle 19 avevano già votato era del 30,5% (contro il 36,6%).

Complessivamente i lombardi chiamati alle urne in questo turno sono circa 200.000. A Brescia in molti hanno scelto di recarsi alle urne in mattinata per avere poi la giornata libera. I 155 mila elettori di Brescia dovranno scegliere tra il candidato di centro destra Viviana Beccalossi, che al primo turno aveva preso il 32,1% dei voti e quello del centro sinistra, il sindaco uscente Paolo Corsini (47,1% dei voti al primo turno). Corsini non ha votato perché risiede in un comune alle porte del capoluogo, Concesio. Beccalossi invece ha votato nel pomeriggio.

A Sondrio, tra i primi a votare, il candidato sindaco del centrodestra, Bianca Bianchini, che poi ha raggiunto i genitori in vacanza a Campo Tarnano, paese valtellinese sulle Alpi Orobie. Il suo avversario al ballottaggio,

“ Flessione rispetto al primo turno quasi ovunque. Riflettori puntati sul Friuli per la sfida tra Illy e Guerra, sostenuta da Berlusconi e dal governo

Elezioni Amministrative 2003

Attesa per l'esito della contesa a Brescia e a Treviso. Partita aperta anche a Sondrio, Vicenza e Pescara. In Sicilia il Polo potrebbe arretrare ”

# Un voto per fermare la Destra

Alle urne per regionali e ballottaggi, affluenza in calo. Si vota anche oggi, ieri chiusi i seggi in Val d'Aosta



Le operazioni di voto all'interno di un seggio elettorale  
Mario De Renzi/Ansa

**I BALLOTTAGGI**

PROVINCE		
<b>CALTANISSETTA</b>	<b>SIRACUSA</b>	<b>TRAPANI</b>
Filippo Collura (Centrosinistra) <b>48,0%</b>	Vincenzo Vinciullo (Centrodestra) <b>49,4%</b>	Giulia M. Adamo (Centrodestra) <b>48,1%</b>
Massimo Dell'Utri (Centrodestra) <b>45,1%</b>	Bruno Marziano (Centrosinistra) <b>47,9%</b>	Baldassarre Gucciardi (Centrosinistra) <b>33,9%</b>
Uscente: Filippo Collura (Centrosinistra)	Uscente: Bruno Marziano (Centrosinistra)	Uscente: Giulia M. Adamo (Centrodestra)
COMUNI		
<b>BRESCIA</b>	<b>SONDRIO</b>	<b>TREVISO</b>
Paolo Corsini (Centrosinistra) <b>47,1%</b>	Bianca Bianchini (Centrodestra) <b>48,8%</b>	Gian Paolo Gobbo (Lega Nord) <b>44,9%</b>
Viviana Beccalossi (Centrodestra) <b>32,0%</b>	Angelo Schena (Centrosinistra) <b>47,4%</b>	M. Luisa Campagner (Centrosinistra) <b>37,9%</b>
Uscente: Paolo Corsini (Centrosinistra)	Uscente: Alcide Molteni (Centrosinistra)	Uscente: Giancarlo Gentilini (Lega Nord)
<b>VICENZA</b>	<b>PESCARA</b>	<b>RAGUSA</b>
Enrico Hullweck (Centrodestra) <b>43,3%</b>	Carlo Masci (Centrodestra) <b>48,1%</b>	Antonino Solarino (Centrosinistra) <b>49,4%</b>
Vincenzo Riboni (Centrosinistra) <b>33,5%</b>	Luciano D'Alfonso (Centrosinistra) <b>47,1%</b>	Domenico Arezzo (Centrodestra) <b>45,6%</b>
Uscente: Enrico Hullweck (Centrodestra)	Uscente: Carlo Pace (Centrodestra)	Uscente: Domenico Arezzo (Centrodestra)

## le sfide

### Friuli Venezia Giulia

Si vota per eleggere il Presidente del Friuli Venezia Giulia. Riccardo Illy è appoggiato da Ulivo, Prc e Idv. Il Polo candida invece la leghista Alessandra Guerra. Si vota anche a Udine per rinnovare il Consiglio comunale. Gli sfidanti più temibili per il sindaco uscente Sergio Cecotti sono Daniele Franz (Fi, An, Udc) e Maurizio Franz (Lega).

### Valle D'Aosta

In Valle D'Aosta si è votato per il rinnovo del Consiglio regionale. Il Presidente verrà eletto il 2 luglio, all'insediamento del nuovo Consiglio. L'uscente Roberto Louvin, dell'Union valdotaïne, non è più ricandidabile in quanto giunto al terzo mandato. In corsa è l'eurodeputato dell'Uv Luciano Craveri.

### Caltanissetta

Amministrazione provinciale da rinnovare a Caltanissetta. Il presidente uscente, Filippo Collura, appoggiato da una coalizione composta da Ulivo e Rifondazione comunista, ha ottenuto al primo turno il 48% dei consensi. Il candidato del centrodestra, Massimo Dell'Utri, il 45,1%.

### Sondrio

Amministrazione comunale da rinnovare a Sondrio. A contendersi la poltrona del sindaco uscente Alcide Molteni (centrosinistra), sono Bianca Bianchini e Angelo Schena. La prima, appoggiata dal Polo, ha ottenuto al primo turno il 48,8% dei voti. Schena, il candidato appoggiato da Ulivo e Prc, il 47,4%.

### Treviso

A contendersi la poltrona di sindaco di Treviso lasciata da Giancarlo Gentilini (Lega) sono Gian Paolo Gobbo (centrodestra) e Maria Luisa Campagner (centrosinistra). Al primo turno i voti dati a Gobbo (anche lui della Lega) sono stati il 44,9%. La candidata appoggiata da Ulivo e Prc si è invece assestata sul 37,9%.

### Brescia

Ballottaggio a Brescia per eleggere la nuova amministrazione comunale. Il sindaco uscente Paolo Corsini, appoggiato dall'Ulivo, ha ottenuto al primo turno il 47,1% dei consensi. La candidata del centrodestra, Viviana Beccalossi, si è attestata al 32%, ma al secondo turno può contare sui voti della Lega.

### Vicenza

Ballottaggio a Vicenza per eleggere la nuova amministrazione comunale. Il sindaco uscente Enrico Hullweck è stato nuovamente presentato dal Polo, e al primo turno ha ottenuto il 43,3% dei voti. Ulivo e Rifondazione comunista hanno invece presentato Vincenzo Riboni, che ha avuto il 33,5% dei consensi.

### Trapani

Il primo turno si è chiuso a Trapani con il centrodestra in testa. La presidente uscente della Provincia, Giulia Adamo, è stata votata dal 48,1% degli elettori. Il candidato del centrosinistra (Ulivo più Prc) Baldo Gucciardi ha invece ottenuto il 33,9% dei consensi.

### Pescara

A Pescara si vota per eleggere il successore di Carlo Pace (centrodestra). Il Polo ha candidato a sindaco Carlo Masci, che al primo turno ha ottenuto il 48,1% dei consensi. Luciano D'Alfonso, il candidato appoggiato da Ulivo e Rifondazione comunista, si è assestato al 47,1%.

### Siracusa

Ballottaggio a Siracusa per eleggere il presidente della Provincia, governata in questi anni dal centrosinistra con Bruno Marziano. Al primo turno Marziano, ripresentato dall'Ulivo, ha ottenuto il 47,9% dei voti. Avanti di un punto e mezzo il candidato del Polo, che ha avuto il 49,4% dei consensi.

### Ragusa

Amministrazione comunale da rinnovare a Ragusa. Il sindaco uscente Domenico Arezzo, appoggiato dal Polo, ha ottenuto al primo turno il 45,6% dei consensi. Antonino Solarino, appoggiato da Ulivo e Rifondazione comunista, per poco non ha chiuso la partita il 26 maggio, avendo incassato il 49,4% dei voti.

Oggi dal primo pomeriggio i dati Nexus sui ballottaggi. Dati e rilevamenti anche dalla sede dei Ds a via Nazionale. Scrutinio più veloce rispetto al primo turno

## Chiusi i seggi exit poll Rai alle 15: si comincia con Friuli e Udine

ROMA L'andamento del voto verrà seguito da tutte le testate Rai nelle varie edizioni quotidiane. Un minuto dopo che i seggi verranno chiusi (alle 15) partiranno gli exit poll riguardanti i ballottaggi per il rinnovo di due amministrazioni regionali, tre provinciali e sei comunali. Ad effettuare per la tv pubblica è il consorzio Nexus. Contemporaneamente, nella sede nazionale dei Ds, in via Nazionale, verranno diffusi e commentati i rilevamenti curati dalla Quercia, che al primo turno si rivelarono molto più puntuali di quelli trasmessi in tv. I primi ad essere resi noti saranno i dati sul voto in Friuli, riguardante oltre alla Regione, le comunali di Udine. A partire dalle

15.30 verranno trasmesse poi le proiezioni sulle province di Trapani, Siracusa e Caltanissetta e sui comuni di Brescia, Pescara, Vicenza, Treviso, Ragusa e Sondrio. Si conosceranno soltanto a partire dalle 15 di oggi anche i risultati della Val d'Aosta, dove si è votato nella sola giornata di ieri. Niente proiezioni, invece, per il comune di Udine, dove gli scrutini inizieranno alle 8 di domattina. Questa la programmazione delle testate Rai. Dalle 15,01 sarà aperta sul Tg3 una finestra informativa sugli exit poll del Friuli. Sarà dedicato spazio anche al Comune di Udine e agli altri sondaggi pre-elettorali. Le proiezioni dovrebbero iniziare a venir

trasmesse a partire dalle 15.30. Anche in questo caso riguarderanno i dati scrutinati per le regionali in Friuli e a seguire i ballottaggi delle province di Trapani, Siracusa e Caltanissetta, e dei comuni capoluogo di Brescia, Pescara, Vicenza, Treviso, Ragusa e Sondrio. Uno speciale condotto da Bianca Berlinguer verrà trasmesso dalle 18 alle 19. Come ospiti in studio sono previsti il capigruppo Gavino Angius (Ds), Pierluigi Castagnetti (Margherita), Ignazio La Russa (An) ed Elio Vito (Fl). Ci saranno anche collegamenti con la Lega a Milano, il Viminale, e le sedi istituzionali delle città chiamate alle urne. Su Rai1, alle 23, andrà in onda una punta-

### Crema, il Sole delle Alpi al posto del Tricolore

CREMONA La bandiera italiana è stata tolta dalla facciata del palazzo comunale di Crema mentre in sala ricevimenti il Movimento Giovani Padani teneva un incontro sulla Riforma Moratti e devolution. Alla riunione erano stati invitati i parlamentari Giovanna Bianchi Clerici e Andrea Gibelli. Il tricolore sventola normalmente dal municipio insieme alla bandiera europea e a quella della Lombardia. Ieri è stato tolto e sotto quello lombardo è stato posto uno striscione dei Giovani Padani con il Sole delle Alpi. Il vicesindaco Gianni Risari ha fatto le sue rimostranze: «Stavo salendo in sala Ricevimenti per salutare la collega Bianchi Clerici, che è della Margherita, ma il gesto di vedere togliere la bandiera mi ha bloccato e amareggiato. L'ho vissuto come un'offesa. Lo considero inaccettabile e senza nessuna giustificazione. Dell'accaduto ho avvisato il sindaco». Dopo l'incontro la bandiera non è stata riesposta.

ta «Porta a Porta» dedicata al voto, con risultati e commenti sull'esito elettorale in Friuli e in Valle d'Aosta. Anche in questo caso è previsto un dibattito con rappresentanti dei partiti e collegamenti con le città interessate. Dalle 23.20 alle 23.40, dopo la terza edizione del Tg Regionali, uno «Speciale elezioni amministrative» con risultati e commenti dei protagonisti politici, più diversi collegamenti con le trasmissioni nazionali. Ci sarà anche un filo diretto su Radio1 dalle 15 alle 17 con ospiti in studio, collegamenti dal Viminale e dalla Nexus, inviati nei maggiori centri. Previsti anche commenti e analisi del voto per tutto il giorno

nelle varie edizioni del Gr e su «Baobab» e «Zapping» del pomeriggio. Il GrParlamento trasmetterà uno speciale no-stop a partire dalle 15: verranno intervistati dai commentatori della stampa italiana i protagonisti del voto. Informazioni sull'andamento del voto in tutti i notiziari, ogni 30 minuti, su RaiNews24. Saranno diffusi in tempo reale gli exit poll e le prime proiezioni di Nexus, fino ai risultati completi del Viminale. E poi interviste, commenti e dichiarazioni dei candidati. Speciale on line «Amministrative 2003» sul sito di RaiNet News www.rainet.it/amministrative2003, mentre il Televideo, dalla pagina 170 in poi, darà in tempo reale i dati del Viminale.

Felicia Masocco

ROMA Gli onori della Lega a Giulio Tremonti, ma An ne chiede il ridimensionamento. «Ci vuole più di coordinamento a monte - afferma il viceministro Adolfo Urso - onde evitare che qualche decisione ci trovi dissenzienti a valle. C'è un problema di collegialità di azione sulle politiche economiche e sociali perché, ad esempio, la scelta delle aree per la proroga della Tremonti-bis è oggettivamente sbilanciata». Per carità, il giudizio sul ministro dell'Economia complessivamente «è positivo» tiene a precisare il vice di Antonio Marzano alle Politiche produttive, ma intanto la verifica di governo per An deve essere anche questo, un focus «sul metodo, oltre che sul merito, perché non tutte le altre forze dentro all'esecutivo hanno mostrato la nostra linearità», taglia corto Urso.

An si prepara dunque all'offensiva, il maldipancia c'è e non viene nascosto, Tremonti è one-man-band per il vicepremier Gianfranco Fini che gli rimprovera di fare tutto da sé senza neanche avere la compiacenza di presentarsi in Consiglio dei ministri. Né ha nascosto il proprio malumore l'Udc che con la denuncia di Buttiglione sui «fuorisacco» ha già fatto sapere come la pensa. Ma nella domenica dei ballottaggi il superministro dell'Economia responsabile di fallimenti e di solitarie fughe in avanti incassa la puntuale difesa dei leghisti. Due ministri di Bossi (Maroni e Castelli) e un capo-commissione in Parlamento (Polledri) diventano un sol uomo per ribadire che Giulio non di tocca, che la proroga «nordista» della Tremonti-bis è cosa buona e giusta ed è «razzista» chi pensa il contrario, dentro l'esecutivo, ma anche fuori, ad esempio il governatore della Campania Antonio Bassolino. A questo punto il quadro è completo, gli inquilini della Casa delle Libertà hanno preso posizione, spaccandosi, sull'ultimo caso-Tremonti mentre dietro l'angolo c'è la verifica di governo che si terrà dopo che il secondo turno delle amministrative avrà dato il suo esito.

La verifica è stata chiesta da An dopo il ridimensionamento, il suo, subito al primo turno delle amministrative. In via della Scrofa la stanno preparando con tutti i crismi. L'ufficio politico si riunirà mercoledì l'obiettivo è mettere giù un documento programmatico «di respiro triennale» da sotto-

“ Alleanza Nazionale prepara il documento programmatico per la verifica: fare il punto sull'economia del paese è tra le priorità ”



“ Neppure i centristi nascondono il mal di pancia. Con la denuncia sui “fuorisacco” Buttiglione ha già fatto sapere come la pensa ”

# Casa Tremonti, tira una brutta aria

An e Udc all'attacco: un ministro con troppi poteri. Urso: vogliamo contare di più



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Corrado Giambalvo/Ap

## Piccoli Comuni contro

FOGGIA «Ancora una volta siamo costretti a rincorrere le scelte sbagliate del Governo in materia di sviluppo». Lo sostiene il portavoce del coordinamento nazionale piccoli Comuni, Virgilio Caivano, secondo il quale «la decisione del ministero del Tesoro di allargare le opportunità della Tremonti bis anche ai grandi Comuni del Nord, ha una sola conseguenza: la penalizzazione e la marginalizzazione definitiva dei Piccoli Comuni, soprattutto del centrosud». «L'inserimento dei grandi comuni appare una forzatura che avrà come conseguenza l'impoverimento di risorse a favore delle grandi realtà urbane».

## Troppi favori al Nord

BRINDISI «Oramai è chiara la strategia di questo governo, che a parole si confessa filomeridionale, ma nei fatti opera a favore del Nord». Lo afferma il vicepresidente dell'Assindustria Brindisi, Massimo Ferrarese, commentando la proroga della Tremonti bis. Un provvedimento - sostiene - che va «a favore delle imprese residenti in 1.600 comuni dell'Italia settentrionale» e che ancora una volta dimostra come «così come è stato per le quote latte agli allevatori del Nord questo governo ed in particolare il ministro Tremonti dimenticano le necessità dello sviluppo complessivo del Paese e delle aziende del Sud».

## nemici giurati del Nord



Sbatti il mostro in prima pagina. La Padania non si fa pregare e nel titolo d'apertura di ieri propone il suo elenco: l'eurocommissario Monti, il segretario ds Fassino, il presidente degli industriali D'Amato, il ministro Buttiglione (Udc), il vice ministro Urso (An), il verde Pecoraro Scario, il socialista Villetti. Cioè la "banda degli assistenzialisti", quelli che vorrebbero privare il votante Friuli di «aiuti morali». Che nell'associazione a delinquere ai danni dell'afflitto (moralmente) estremo nordest compaiono esponenti del centro sinistra sarebbe banale rimproverarlo alla Padania. Colpiscono invece i nomi dei coimputati: l'ex democristiano tutto Casa delle libertà e famiglia, lo statalista e centralista funzionario di An amico di Fini, persino il fedelissimo di Berlusconi capo della confindustria, che in uno dei suoi pochi minuti da leone in una giornata d'ossequi al padrone, aveva centrato il bersaglio, smascherando il ministro delle finanze: «Una manovra strettamente elettorale». Ce ne fosse bisogno s'aggiunge la Padania che bada alla sostanza delle cose. In prima pagina: la Tremonti bis serve alla Guerra (sua candidata in Friuli) che appena sotto in foto ridacchia annunciando: «Con me cambia il futuro della gente...». A pagina sette: l'«agguato alla Tremonti bis» è elettorale, come dice il titolo all'interno, che ne rivela così l'autentica natura. Un manifesto d'appiccicare sui muri per dimostrare che la Lega è unica, è sola, non s'arrende (con Tremonti). La Lega, nella sua magniloquenza prelettorale, spacca a metà la maggioranza e rinalda la vecchia (dai tempi delle gite in bicicletta) alleanza Bossi-Tremonti. Come finirà, vedremo dopo le mance promesse e dopo i risultati elettorali.

porre alle forze della coalizione come contributo all'apertura di quella che Urso chiama «la seconda fase di questo governo». Questo governo con questi ministri, a quanto pare è vietato parlare in pubblico di rimpasto, non di resa dei conti però, è proprio il caso di dirlo, visto che nella «seconda fase» di An fare il punto sull'economia del Paese è tra le priorità. Sulla partita avrà tutto il suo peso l'attentissimo responso delle urne che si chiudono oggi, c'è da chiedersi che cosa accadrà se la Lega vince a spese di An: altro che verifica sul «metodo», Tremonti verrebbe chiamato da Fini a rispondere delle sue scelte «sbilanciate» a favore del Nord, un brodo di giuggiole per la Lega e il suo elettorato. Affilerebbero le armi anche i centristi che non ne possono più di un ministro che mette in fila uno dopo l'altro provvedimenti

contro il Sud e anche contro l'interesse nazionale che a Bossi interessa così poco. Insomma all'asse di ferro tra quello che Berlusconi chiama «genio dell'economia» e il Senatùr potrebbe spezzarsi sotto i colpi degli alleati.

Intanto il diretto interessato inefabile rilancia preannunciando che il governo italiano è deciso a tenere duro: «Se sarà necessario - dice Tremonti - faremo valere le nostre buone ragioni alla Corte di Strasburgo». È la risposta al commissario europeo Mario Monti che ha bocciato la proroga, e ad Antonio Bassolino che ha ipotizzato un ricorso a Bruxelles contro il provvedimento dei benefici fiscali della Tremonti-bis per le imprese di 1610 comuni del Nord, tra cui Genova, Torino e Milano. Bassolino ha fatto appello a tutti gli amministratori del Sud perché si mobilitino contro il provvedimento contestando la spiegazione del governo secondo cui la proroga riguarderebbe solo le zone che hanno subito l'alluvione dell'inverno scorso. Apriti cielo: i leghisti insorgono. «È una norma giusta, equa e verrà attuata», ha detto il titolare del Welfare Roberto Maroni, secondo il quale la proroga è «assolutamente compatibile con la normativa europea». Toni violenti misti a vittimismo da un altro ministro leghista il Guardasigilli Roberto Castelli, «veramente amareggiato» per «il razzismo sempre più evidente di larga parte della classe politica nei confronti del Nord». Quanto al capogruppo della Lega in commissione Industria di Montecitorio Massimo Polledri, Bassolino sarebbe un «delatore».

## l'intervista

Vincenzo Visco  
ex ministro delle Finanze

Giampiero Rossi

MILANO «Non mi sorprende, perché loro sono fatti così: hanno una cultura vecchia, provinciale, anacronisticamente nazionalista. Cercano sempre di forzare le norme europee...». Il giudizio è pesante, ma l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco non ha nemmeno voglia di infierire su di «loro», gli uomini della banda Berlusconi. Sebbene questa volta la doppia stangata che ha colpito il «superministro» dell'economia Giulio Tremonti sia di quelle che in un paese normale dovrebbero lasciare lividi indelebili. Un «uno-due» durissimo quello con cui il commissario europeo Mario Monti e il presidente di Confindustria Antonio D'Amato hanno liquidato il tentativo della «Tremonti-bis» di rastrellare soldi Ue da destinare alle regioni

disastrose del Nord. E nel commentare questa goffa manovra anche Visco utilizza d'istinto la chiave di lettura suggerita da D'Amato: «Un'operazione elettorale».

**Una gran brutta figura per Tremonti e per gli strateghi dell'economia del governo Berlusconi, non le pare?**

«Direi che quanto è accaduto si

Di fronte alle calamità naturali non si bussa all'Europa ci sono finanziamenti ad hoc e strumenti appositi

«Ma non è affatto vero. Di fronte alle calamità naturali esistono strumenti appositi, non si può ricorrere a queste formule automatiche. Per esempio quando ci fu l'alluvione in Calabria si provvide a un decreto leg-

gi e a finanziamenti ad hoc, perché è così che si deve procedere, con interventi mirati».

**Non trova curioso, però, che oltre a Monti, questa volta anche il presidente dei Confindustria abbia picchiato duro su Tremonti?**

«Mi pare evidente che il feeling tra D'Amato, che è anche comunemente un uomo del Sud, e Tremonti non sia dei migliori già da qualche tempo. Nel caso specifico, poi, non poteva tacere dopo che una voce autorevole come quella di Monti aveva già bocciato così esplicitamente il tentativo del ministro dell'Economia. Ma soprattutto, credo, per gli imprenditori si stia l'occasione per rimproverare a chiare lettere a questo governo la grave colpa di non saper fare il proprio mestiere. Però mi sarebbe piaciuto che qualcuno avesse alzato la voce anche a proposi-

to del pasticcio per le quote latte».

**Insomma, lei ritiene che i buoni rapporti tra questo governo e l'imprenditoria italiana siano trasformati in malumori? Eppure Berlusconi e Tremonti hanno inventato di tutto per piacere alle aziende...**

«Ma in realtà, in due anni questo governo ha penalizzato le imprese, tra mosse azzardate e marce indietro, e ha agevolato quasi esclusivamente le grandi holding. In fin dei conti la media delle aziende italiane sono state solo penalizzate dal punto di vista tributario. Gli atteggiamenti ideologici del governo hanno solo facilitato la vita agli evasori, non a chi cerca sviluppo».

**Ma secondo lei, a questo punto, cosa si dovrebbe fare per evitare ulteriori guai e, già che ci siamo, anche simili figuracce internazionali?**

«Dopo due anni di errori e rincorse affannose per sistemare bilanci in crisi, occorrerebbe innanzi tutto la consapevolezza che una volta raggiunto il risanamento per entrare in Europa, l'Italia è un paese particolare, dove le poche risorse debbono essere utilizzate con oculatazza per investimenti in grado di aumentare la capacità produttiva, da certe aree

del Paese ad alcuni settori che la ricerca e l'innovazione. Insomma, si deve lavorare sul medio-lungo termine, perché questo è un Paese con un alto debito pubblico e bilanci molto rigidi ereditati dal passato. Quindi spese oculate e non l'incattivazione di aspettative miracolistiche».

**E comunque l'Unione europea può essere un punto di riferimento, se non si tentano trucchi come questo della Tremonti-bis...**

«Certamente, altro che. Però a condizione che si cerchi di realizzare, per esempio, opere infrastrutturali seguendo le indicazioni del piano Delors, e allora sì che ci sono anche i finanziamenti europei. Ma questo governo è fatto da personaggi così, con una mentalità provinciale, vecchia, nazionalista, dove le strategie economiche si riducono sempre alle tasse e al costo del lavoro».

L'Italia ha ereditato bilanci rigidi, quindi la spesa deve essere oculata, non si possono promettere miracoli

Il feeling con gli industriali si sta esaurendo: non si può ridurre la politica economica a una questione di tasse e costo del lavoro

# «Un governo provinciale che non aiuta le imprese»

Vita da precari. Le loro storie raccolte da Walter Rizzo nel libro «Il bluff. Viaggio nell'Italia del lavoro flessibile». «Sono una schiava a 400 euro al mese».

# Quei lavoratori con la data di scadenza, come lo yogurt

Edoardo Novella

ROMA All'inizio era suonato come un canto salvifico: «La flessibilità è la condizione per uno sviluppo che faccia crescere posti di lavoro e determini condizioni generalizzate di benessere». Condotto con un corollario di emancipazione prometeica: «Siate atipici, sarete liberi». Nient'altro che quella «società attiva, (...) necessario contesto per lo sviluppo delle risorse umane» del «Libro bianco» del ministro del Welfare Maroni. Il carosello andante di una vulgata liberista.

E lo spartito non cambia nem-

meno con gli ultimi aggiornamenti, quelli delle nuove formule cucite nel decreto attuativo di quella «riforma»: *staff leasing, job on call, job sharing*. L'inglese magari funziona come tecnicismo rassicurante. Ma la traduzione - reale - suona ancora inequivocabile: lavori comunque occasionali, precari. L'orizzonte ormai fisso su cui si muove ogni progetto firmato dal governo Berlusconi. Che guarda avanti ghignante come se avesse in tasca una panacea. Tritando però, con doppiopetti patinati, le rotelle di carne del nuovo mercato.

Perché il coro di voci sorde che sale dal *Viaggio nell'Italia del lavoro*

flessibile di Domenico Valter Rizzo (Editori Riuniti) disegna il canovaccio di un bluff. Non una colonia di esploratori: già un 25% della forza lavoro italiana, spalmata tra interinali, CoCoCo, Cfl e articolo 23, quello dei lavori socialmente utili. Ragazzi di 30 anni, figli pronlungati fatti passare come scampati alla fabbrica e al lavoro subordinato, si ritrovano atomi in una rete amorfa di relazioni. Finendo in un meccanismo di sfruttamento e straniamento addirittura potenziato. Che polverizza tutte le (indotte) aspettative di umanizzazione del lavoro - occupazione duttile, gestione propria del tempo libero,

autonomia - per stabilire l'irruzione totalitaria del lavoro nella vita, fino a farne un unico, flessibile, strumento di produzione. «Conosco i turni che avrò la settimana successiva solo il venerdì pomeriggio, se decidessi di sposarmi non potrei nemmeno scegliere la data: "le Torri" della compagnia telefonica Wind, Napoli, un contratto di formazione lavoro tramutato in part time indeterminato. «Ma in realtà sono diventata una schiava a 400 euro al mese».

Comunque una fortuna. Perché con i Cfl c'è chi va avanti fino a diventarci vecchio a 31 anni: rinnovo impossibile, grazie e arrive-

derci. Gli incentivi sanno diventare una ghigliottina. Ma le aziende assumono solo così, in modo da recuperare i soldi dallo stato. Una speculazione. La formazione c'entra nulla, non si «forma» nessuno. Nella maggioranza dei casi si rimane assolutamente dequalificati. Mobili, pronti ad essere rimpiazzati. Quasi l'opposto della fabbrica: perché spesso è il radicamento del lavoratore nell'azienda a permettere la specializzazione sul prodotto, e la riconversione automatica quando c'è innovazione tecnologica.

A Suzzara, bassa padana non leghista, sui cartelli «non si affitta

agli interinali». Fantasma, che oggi ci sono e domani non si sa. Quindi niente casa e niente rate per comprare i mobili. Interinali, questi qui dell'Iveco, continui da anni. Ma la certezza del rinnovo non c'è mai: così si tiene la testa bassa dal punto di vista sindacale e si riga dritto. Si va al cane mangia cane con il vicino di postazione, una competizione a somma zero che sgratola ogni coscienza del lavoro - e della dignità del lavoro - per acceca che sia. Diritti diminuiti, limitati al contratto nudo: prestazione contro denaro. Assenza di una rete sociale di protezione. Isolamento. Primo tassello per una

subordinazione che diventa collettiva.

Come denunciato anche dal rapporto dell'Unione Europea sul «futuro del lavoro», pubblicato a inizio 2003 anche in Italia. Niente progetti, niente domani. Un presente indefinito, cavo.

Certe volte peggio. Come per quei dipendenti dell'altra telefonica Blu visti sfilare d'estate a Palermo sotto le finestre di «vasavasa» Cuffaro, il governatore della Sicilia. Addosso avevano scritto «6 agosto 2002». La data di scadenza del loro Cfl, la loro data di scadenza. Più che lavoratori sembrano yogurt.

È il caso di Elio Costa e di Giuseppe Adornato. Ma se Borrelli o D'Ambrosio si fossero candidati continuando a fare i magistrati, cosa avrebbe detto la destra?

# Di che colore sono le toghe di Berlusconi?

Un sostituto procuratore sindaco per FI e un pm assessore per An: un doppio lavoro che tanto legittimo non è

## Segue dalla prima

Costa, quando gettò il cuore oltre l'ostacolo candidandosi a sindaco con gli «azzurri», si era dimesso da poco da procuratore di Palmi (autunno 2001) ed era sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, incarico a cui ha sempre continuato e continua ad assolvere, avendo deciso (come ha spiegato ai giornali Giuseppe Adornato, anche lui magistrato calabrese) di non avvalersi dell'aspettativa. Nella primavera del 2002 il suo trionfo da sindaco. Ora fa su e giù tra Roma e Vibo per la serie: cosa non si fa per lo spirito di servizio! Ovviamente, tutte le scelte di Costa, opportunità a parte, trovano fondamento nelle leggi italiane tanto che il Csm (concentrato di faziosità che rifiuta perveramente di dare botte in testa ai magistrati che indagano o giudicano Berlusconi e sodali) si limitò a prendere atto di una «mera comunicazione» (come testimonia Adornato) spedita da Costa dopo essere stato eletto, poiché «non era richiesta autorizzazione preventiva». Interamente legittimo il meccanismo giuridico, quindi. Ma se il procuratore generale Borrelli, o i capi della procura di Milano Borrelli o D'Ambrosio - stracciando tutti i suggerimenti dell'opportunità -, si fossero candidati a sindaco, a Bergamo o Monza, con la

Margherita i Ds o l'Italia dei Valori di Di Pietro, cosa non avrebbero detto Berlusconi Ferrara e Previti? E cosa avrebbero scritto i giornali del Cavaliere? Ma la legge è così, anche se bisogna essere degli esperti per orientarsi tra articoli e commi, spaziando dal Regio Decreto 12 del 1941 ai nostri giorni. Tant'è vero che quando il Pm di Palmi, Giuseppe Adornato, decise di impegnarsi come assessore nella giunta di centro destra di Reggio Calabria, per capire più rapidamente come regolarsi chiese «chiarimenti» anche al sindaco-magistrato Elio Costa, il suo ex capo.

Adornato giura che all'impegno

politico non ci pensava proprio. La sua «premissa» era rigidissima: «Se devo lasciare il posto di Pm non se ne parla proprio». L'ha ricordato ancora nei giorni scorsi al Venerdì di Repubblica. Ma l'amicizia è galeotta e quando un suo amico informò il sindaco An di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti, della passione di Adornato per l'urbanistica, gli venne scaricata addosso una proposta irrisolvibile: assessore all'urbanistica della sua città. Proposta probabilmente agevolata dalla nota simpatia di Adornato per Fini e dall'ammirazione nei confronti del governo, di cui dice: «Sto lavorando».

I distretti di Reggio e Palmi con-

finano. Terroristi separati che hanno in comune la Corte d'Appello. Ovvio, e non soltanto sulle fasce confinanti, che possano esserci mescolanze di malaffare. Ma la separazione dei territori, ha argomentato Adornato, consente l'assolvimento dei due incarichi contemporaneamente. Come dire: basta andare su e giù tra Reggio e Palmi, anche se ci si schianta di fatica. E pare sia giuridicamente ineccepibile: al sindaco-magistrato s'è aggiunto l'assessore-magistrato.

Unico inconveniente, a essere pignoli: tutte le eventuali e ipotetiche indagini su delibere della giunta Scopelliti, passano per competenza centinaia di chilo-

metri più in là, dalla procura di Reggio a quella di Catanzaro perché la legge vieta indagini dei pm su fatti nei quali siano coinvolti magistrati della stessa Corte d'Appello. Inutile proporre il quesito: e come la prenderebbero Berlusconi e Previti se la Boccassini, continuando a occuparsi dei processi che ha, si sobbarcasse anche la fatica di assessore ai servizi e alla solidarietà sociale, non in una grande città meridionale ma in un paesino retto dal centro sinistra un po' fuori il distretto giudiziario di Milano? Berlusconi allagherebbe i vertici internazionali con decine di battute. Adornato, più sobrio, notereb-

be che è sufficiente che non vi sia «alcun equivoco» precisando che quella del governo è polemica «nei confronti di coloro che inquinano gli atti giudiziari con considerazioni di altro genere. Si possono fare - è la teoria dell'assessore-magistrato - due cose ma separarle». Ha ragione? Il Csm all'unanimità a suo tempo ha preso atto della comunicazione di Adornato. I magistrati reggini, tutti quanti, hanno giudicato «inopportuno» il cumulo di funzioni. Anche se legittimo va evitato perché «in contrasto» con la funzione giudiziaria e con «le necessarie indipendenza e imparzialità come presidio del ruolo auto-

nomo della magistratura». E mentre i senatori Calvi e Ayala chiedevano spiegazioni con una interrogazione, il sindaco ha attaccato furiosamente il consigliere comunale del Pcdi, Massimo Canale, colpevole di averci impuntato su una vera e propria campagna per strappare un chiarimento.

L'avvocato Massimo Canale, ha argomentato il sindaco, è il braccio armato delle cosche e dei gruppi di potere perché attacca Adornato. A difesa di quest'ultimo, sostenendo che il Csm aveva verificato il tutto. Ok, è anche intervenuto il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Valentino, anche lui di Reggio Calabria, anche lui di An. Ma qualcosa dev'essere andato storto. Il Csm, dopo tanto clamore, ha messo in piedi un'istruttoria per chiarire come stanno le cose.

Nel frattempo Adornato, chissà perché, ha mollato di botto la sua rigida premissa «se devo lasciare il posto di Pm non se ne parla proprio» accettando di farsi staccare fuori ruolo al Ministero delle Poste e telecomunicazioni, insomma nel ministero di Gasparri, capo della corrente di An a cui fa capo Scopelliti. Appesa (momentaneamente) la toga, Gasparri l'ha preposto al controllo interno. Imbarazzante conclusione di una passione per l'urbanistica.

Aldo Varano

## i pm milanesi

### Ispezioni nella Procura «Intervenga il Csm»

MILANO La procura di Milano si appella al Csm per rompere l'assedio dell'ennesima ispezione ministeriale. Oggi i vertici dell'ufficio, coordinato dal procuratore aggiunto Ferdinando Vitiello in attesa della nomina del successore di Borrelli e D'Ambrosio, si riuniscono per concordare il testo finale di una richiesta di intervento all'organo di autogoverno dei magistrati già elaborata nei giorni scorsi.

A suscitare la reazione dei pubblici ministri milanesi è

stato il sopraggiungere di una nuova ispezione ordinata dal ministro di Grazia e giustizia Roberto Castelli, dopo che lo stesso Guardasigilli prima e il suo collega Giulio Tremonti ne avevano già ordinate altre due, sempre a carico degli uffici della magistratura inquirente di Milano. Da tre mesi, infatti, Castelli ha chiesto ai suoi ispettori di indagare sull'iter del fascicolo numero 9520, relativo alle indagini nei confronti di Cesare Previti, dopo che lo stesso aveva presentato un esposto.

A tre mesi dall'avvio di questa ulteriore ispezione, però, i magistrati della procura di Milano hanno deciso di farsi sentire, anche alla luce della lettura del mandato esibito dal capo degli 007 ministeriali Giovanni Schiavon, che a giudizio dei pm milanesi sconfinava nell'attività di indagine giudiziaria vera e propria, mentre era stato lo stesso Csm, nel 1995, ad affermare chiaro e tondo che i limiti di un'ispezione mirata e di

un'inchiesta amministrativa «derivano dall'esigenza assoluta di non mettere a rischio l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria». Insomma, non si può toccare il merito delle indagini né le strategie investigative. «Il superamento di tali limiti - conclude la nota del 19 maggio 1995 - imporrebbe al Consiglio superiore della magistratura di tenerne conto».

E proprio questo, ora, chiedono i pubblici ministri milanesi: che il Csm «tenga conto» dell'invasività della nuova ispezione ordinata da Castelli, e che peraltro si somma alle numerose altre che, negli ultimi anni, hanno accompagnato l'attività investigativa degli uffici del quarto piano del palazzo di giustizia di Porta Vittoria. Oggi, quindi, si riuniranno con il reggente Vitiello i procuratori aggiunti Angelo Curto, Armando Spataro, Ferdinando Pomarici, Giuliano Turone e Maria Luisa Dameno per mettere a punto la richiesta di intervento da inviare al Csm.



Foto Riccardo De Luca

## Roma

### Anche «Pasquino» è contro Berlusconi Ora la statua parla con la voce dell'Unità

ROMA Nella Roma del primo '500, durante i restauri di Palazzo Orsini a rione Parione, fu rinvenuta una statua monca e malconcia. Collocata su un piedistallo nella vicina piazzetta, sarebbe diventata la più celebre statua parlante capitolina: Pasquino. Sul suo basamento infatti cominciarono a comparire epigrammi e sonetti satirici tanto in latino quanto in romanesco. Nei secoli le «pasquinate» hanno dato sfogo alle lamentele del popolo, denunciando ingiustizie e prepotenze, malcostume della chiesa e malgoverno dei nobili. Con buona pace di sbirri e delatori: tolto un cartello, subito ne compariva un altro.

Oggi Pasquino troneggia all'angolo tra l'omonima piazza e via San Bartolomeo, a due passi da piazza Navona. Sul marmo tanti fogli dedicati tutti a una persona: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Una buona metà è tratta da l'Unità. C'è l'appello di Antonio Tabucchi «Cittadini, vi chiamiamo di non tacere». C'è la vignetta di Maramotti che fa dire al premier: «Per evitare lo scontro istituzionale, non resta che istituzionalizzare la corruzione». Ci sono un paio di strisce rosse, e la notizia che l'avvocato Taormina è entrato a far parte della Commissione Antimafia. Ma non mancano i

versi. Come la parafrasi di Jacques Prévert diventato «Prev(it)ert»: «Sono andato al mercato delle sentenze e ho comprato sentenze per te». O un cuore di parole su sfondo ciliegia: «Il rosso è il simbolo della vita, della forza, della vitalità e della solidità». Ospite facondo è il Grillo Parlante, che scrive sul cambio di direzione a via Solferino: «Un grande, l'Avvocato/Troppo presto se ne è andato/ E allora il Cavaliere/ Prenderà Stampa e Corriere». E sul «Berlusshow»: «Si loda si compiace e si riporta/ Sul Vespaschermo di Porta a Porta/ Neppure il ciambellano fa parlare/ e le domande vengono evitate». Di un anonimo invece: «Sor Berlusconi vo' la legge/ che l'affari sua protegge/ La giustizia va accettata/ Solo si previtizzata». Idem per l'epigramma sulle elezioni amministrative: «Perché Moffa la Provincia/ Riconquisti ora ritrova/ Una frase per piacere/ Diamo a tutti le dentiere». Opera di tal Pasquinotto, infine, il sonetto più lungo. Che si conclude così: «Ammazzano giustizia e informazione/ E co' l'opposizione ammordacchiata/ Eppoi sarò la voce der Padrone/ E farò tutti quanti contentati/ Pe' via che come Sirvio vostro detta/ Si non raggioni, c'è la barzelletta».

f. fan.

# Impunità per il premier, i girotondi scaldano i motori

I movimenti si mobilitano per l'approdo alla Camera del lodo Berlusconi: non siamo scomparsi, pronti a nuove iniziative

Simone Collini

ROMA C'è chi si domanda dove siano finiti, e chi già li dà per morti e sepolti. Un anno fa, quando era in discussione la legge Cirami sul legittimo sospetto, hanno portato davanti a Palazzo Madama diecimila persone. L'altro giorno, quando il Senato ha approvato il «lodo Berlusconi», non c'era nessuno a protestare. Solo 15 senatori del comitato «La legge è uguale per tutti» bardati da uomini-sandwich, ma nessuno a dargli sostegno, o a urlare «vergogna». È la fine dei cosiddetti Girotondi? Gli esponenti romani lo negano con forza. Ma per avere una risposta definitiva bisognerà aspettare qualche giorno, quando la legge sull'immunità per il premier e per le più alte cariche dello Stato voluta dal Polo arriverà alla Camera.

Ieri c'è stata una riunione per discutere di quanto avvenuto negli

ultimi giorni e per decidere a quale tipo di iniziative dar vita quando il «lodo Berlusconi» arriverà prima in Commissione e poi in Aula a Montecitorio. Un incontro ristretto e che i girotondini hanno fatto di tutto per mantenere segreto. Bocche cucite sui progetti futuri. La sola cosa che trapela è che si sta pensando per la prossima volta di mettere in campo un'iniziativa «di tipo nuovo». Vale a dire? Nessuno vuole anti-

Un anno fa per la Cirami in piazza erano in diecimila Mercoledì scorso al Senato non c'erano

”

cipare niente di concreto. «Sarà un atto simbolico di disapprovazione popolare», dice senza aggiungere altro Silvia Bonucci. E Marina Astrologo parla di una non meglio precisata «espressione di dissenso collettivo».

Quel che è certo, comunque, è che per mettere in atto questo nuovo progetto servirà un'ampia partecipazione, come è stato per i primi girotondi, quelli di ormai un anno e mezzo fa. Partecipazione che si è però rivelata inferiore alle aspettative all'ultimo appuntamento dato dai girotondini. Quando qualche settimana fa chiamarono a raccolta i cittadini per protestare davanti al Senato (l'allora «lodo Maccanico» era appena approdato alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali di Palazzo Madama), poco più di un migliaio di persone risposero all'appello. Causa del forse inevitabile nascere dello spirito di assuefazione, se non di rassegnazione? Ipotiz-

za oggi Silvia Bonucci: «Eravamo fuori sintonia con l'umore generale. Forse effettivamente in quell'occasione ci siamo mossi troppo presto, quando ancora non era chiaro in che direzione sarebbe andato l'emendamento del centrodestra. Abbiamo capito che dobbiamo stare attenti ai tempi. E abbiamo deciso di rimanere per un po' in attesa». In attesa anche della fine delle elezioni amministrative. Per più motivi.

«Per un gesto di responsabilità e anche di prudenza - spiega Marina Astrologo - abbiamo preferito aspettare i ballottaggi e il voto in Friuli Venezia Giulia e Valle D'Aosta. Dal centrodestra ci fioccano addosso continue calunnie, che tra l'altro nessuno si prende la briga di smentire. Durante una trasmissione televisiva un esponente di Forza Italia ha detto che siamo un movimento antiparlamentare. È ovvio che non lo siamo, che abbiamo ri-

spetto per le dinamiche democratiche, che sono ciò che abbiamo sempre cercato di difendere. In un momento di questo genere non ci andava di attirarci addosso altre accuse, di sentirci dire che con le nostre critiche a questa ennesima legge ad personam miravamo a influenzare il risultato elettorale delle amministrative».

Ma c'è anche un altro motivo per il quale i movimenti hanno preferito attendere la chiusura delle urne. Terminata questa tornata elettorale, pensano i girotondini, anche i politici faranno maggiormente la loro parte per contrastare l'approvazione del «lodo Berlusconi». «Sinceramente io non ho sentito dichiarazioni veramente all'altezza di quello che sta succedendo, né un appello alla mobilitazione», dice Silvia Bonucci. Una critica? Sicuramente al modo in cui il centrosinistra si è presentato al voto. «Perché vedere che nell'Ulivo ci sono partiti come

lo Sdi e l'Udeur che si astengono non fa bene. La gente di fronte a questo si sente smarrita. Una cosa o è giusta o è sbagliata, soprattutto una cosa così». Per il resto, aggiunge, «si è visto che c'è rispetto questo Lodo una sorta di dolce rassegnazione. Sembra quasi che ormai i parlamentari, sapendo che i numeri sono quelli, non ce la facciano più». Oltre a questo, ipotizza poi la madrina dei Girotondi di Roma «c'era il

Astrologo: abbiamo preferito attendere i ballottaggi per responsabilità e restare in attesa ma ci rivedrete

”

fatto che essendo in campagna elettorale si sentiva un disimpegno da parte di molti, politici ma anche volentieri che, non so se giustamente o meno, si sono concentrati più sul voto che su quanto avveniva sul versante giustizia».

Ora si tratta di ricompattare un fronte, dicono gli esponenti della società civile, che nelle battaglie passate, vedi la Cirami, era stato unito. «A resuscitare i morti - ironizza l'Astrologo facendo riferimento a quanto detto da qualcuno in questi giorni - potrebbe servire una conferenza stampa congiunta di tutta l'opposizione. Potrebbero prendere delle misure più incisive di quelle viste fino ad oggi». Conclude la Bonucci: «Ora mi auguro che il clima sarà migliore e che ci si aiuti l'un l'altro. Anche perché sono convinta che non finirà qui, che ci sarà il tentativo da parte del centrodestra di estendere l'immunità anche ai parlamentari».

Ninni Andriolo

ROMA Si farà l'incontro tra Cofferati e i dirigenti bolognesi di Sdi e Margherita che avevano chiesto un confronto con l'ex leader della Cgil per «chiarirgli» le loro «posizioni»? La dichiarazione congiunta di segretari provinciali e regionali dei due partiti «era un segnale chiaro», sottolineano i promotori del «messaggio». L'appuntamento, ripetono, serve per «dare positivamente avvio al confronto necessario sugli aspetti politico programmatici che riguardano la città di Bologna». Voltiamo pagina, nella sostanza. Parliamo delle cose da fare. Andiamo avanti. Una sorta di via libera sostanziale alla candidatura dell'ex leader della Cgil che non mette tra parentesi, tuttavia, i rilievi «sul metodo» che hanno provocato le astensioni sul documento ulivista che chiede a Cofferati di candidarsi per la poltrona più importante di Palazzo D'Accursio. Ma questi rilievi non riguardano «la persona». Su Cofferati, infatti, «non ci sono pregiudiziali e su questo abbiamo sgombrato il campo - spiegano ambienti della Margherita - A questo punto decida lui cosa vuole fare».

Ecco, cosa farà alla fine Sergio Cofferati? Accetterà o no di sfidare Guazzaloca e di guidare la campagna elettorale del centrosinistra per il Comune di Bologna? Chi ha sentito anche ieri l'ex leader della Cgil lo definisce «dubbioso». Mentre i collaboratori più stretti del Cinese spiegano che «lui ci sta pensando» e che la sua decisione è legata «a due parametri: il primo è che il suo impegno venga considerato utile per vincere la sfida con Guazzaloca, il secondo è che il suo nome non divida l'Ulivo ma lo unisca. La riflessione di Cofferati, basta rileggere le parole amare dell'altro ieri, parte «dall'anomala situazione che si è determinata» a Bologna e dalle «divisioni» che si sono create. L'astensione sul documento che gli chiede di scendere in campo, sembra di capire, deve essere superata da una richiesta esplicita che renda evidente una chiamata in campo che superi e se e i ma del primo momento. Una sorta di «spetta a loro decidere» che, per i dirigenti della Margherita, rende la situazione «molto kafkiana, con noi che gli diciamo decida lui e lui che ci risponde che la decisione spetta a noi. E noi, tra l'altro, tutto quello che potevano fare, compresa la richiesta d'incontro di sabato, l'abbiamo fatto. Oltre non possiamo andare. Gli abbiamo inviato anche segnali di rispetto e di affetto. A questo punto siamo tutti in mano sua. Tra l'altro, dopo che il percorso era stato tracciato e dopo mesi e mesi di

“ La Quercia: se rifiutasse resusciterebbe non solo un centrodestra con la schiena rotta ma anche una minoranza che non lo vuole ”



Gli astenuti: gli abbiamo inviato segnali di affetto e di rispetto. A questo punto spetta a lui decidere, i nostri rilievi erano sul metodo non sulla persona ”

# Cofferati dubbioso ma la Margherita ricuce

«Venga a Bologna, discutiamo insieme: il problema del metodo è superato». L'ex leader Cgil prende ancora tempo



Sergio Cofferati ad una festa dell'Unità

Luca Nizzoli / emblema

consultazione con la gente, con i partiti e con i movimenti non potevamo certo stare tutti zitti perché arrivava Cofferati. Abbiamo cercato in tutti i modi di spiegarlo. Mai direttamente, però. Nessuno di noi ha mai parlato con lui in modo diretto. E anche questa, se vogliamo dirla tutta, è un'anomalia. Discutiamo direttamente. Troviamo le sedi. Venga a Bologna. Cofferati stesso, d'altronde, nella sua dinamica politica ha sempre detto che prima si fanno i programmi e poi si scelgono le persone. Ma noi non abbiamo mai ritenuto di fargli uno sgarbo insistendo sul programma». Il problema del metodo? «È già superato - rispondono - c'è stato un pronunciamento del tavolo bolognese dell'Ulivo. Oggi siamo oltre. Non si tratta di tornare sulla discussione, ma di capire cosa vuole fare Cofferati adesso. Si prenda il tempo che vuole, decida e ci

faccia sapere». «Decida lui» o «decidano a Bologna»: ecco il dilemma che impantana in queste ore la discussione sul candidato sindaco del centrosinistra. «Il fatto è che la decisione c'è già stata - commentano i dirigenti bolognesi della Quercia - l'Ulivo ha votato a maggioranza e le dichiarazioni di chi si è astenuto non hanno nulla a che vedere con le divisioni sulla personalità di Sergio. E poi non è che le candidature di centinaia di sindacati in giro per l'Italia siano andate sempre lisce come l'olio, già in partenza. E a Bologna la gran parte dei pronunciamenti è stata favorevole da subito alla scelta di Sergio». Insomma: Cofferati dovrebbe dire «sì», prendendo atto che le astensioni di Margherita, Sdi e parte dei verdi non nascondono «veti» nei suoi confronti ma mettono in evidenza «soltanto posizioni diverse sul percorso da seguire». Perché la Margherita «avrebbe preferito che la scelta tra i diversi candidati si effettuasse nel corso dell'assemblea dei 400 delegati dell'Ulivo e dei movimenti messa in calendario per la fine di giugno». Una scadenza che è ancora valida anche se, sottolineano dalla Margherita, «quell'assemblea non è stata convocata per il semplice fatto che non è stata ancora convocata». E se Cofferati alla fine rifiutasse? La risposta viene dalla Quercia. «Resusciterebbe un centrodestra con la schiena rotta - spiegano - ma resusciterebbe anche quelli che non lo volevano e che oggi sono in netta minoranza».

## l'intervista

Enzo Biagi  
giornalista

Una grande storia, da Dozza in avanti, una grande amministrazione: possibile che la città non riesca ad esprimere un candidato?

# «Non sono campanilista, voterei per lui»

Oreste Pivetta

MILANO Torniamo a Bologna con Enzo Biagi. Viaggio per metafora, giusto per sapere se gli piace ancora la città e se voterebbe per Cofferati.

**Caro Biagi, permetta, le sta bene Cofferati?**

«Mi meraviglio. Possibile che i bolognesi non siano capaci di trovare un bolognese. Non voglio credere che nella città non ce ne sia uno in grado di fare il sindaco... Abbiamo avuto sindaci stupendi e mai che ci sia stato uno scandalo, qualcosa di economico o finanziario legato alla gestione comunale. Mai...»

**Mai neppure un furtarello. Lei i sindaci del passato li ha conosciuti?**

«Sono stato amico di Dozza e di Zangheri in particolare. Li ho conosciuti tutti e ho visto che hanno ammi-

nistrato con onore. Dozza in occasione di una grande festa religiosa in san Luca si fece arrangiare i vestiti del cognato morto, perché non ne aveva».

**Insisto, Biagi. Cofferati dunque non va?**

«Personalmente è una persona che voterei. Il campanilismo lo tengo per le partite di calcio».

**Perché lei è sempre tifoso?**

Mi è molto simpatico ha un bell'aspetto Lo vedo come personaggio e come tale è di tutto rilievo ”

«Sì certo, ci mancherebbe altro. Monzeglio, Schiavio, Biavati con il passo doppio. Ai tempi del mitico Dall'Ara, il presidente che traduceva sine qua non con siamo qui noi, eravamo una leggenda...»

**Bologna la rossa era un modello d'amministrazione...**

«Per la correttezza degli amministratori, per l'attenzione ai cittadini, per il rispetto del passato e delle tradizioni. Che devo dire? Venivano a studiarla gli stranieri».

**Che cosa ricorda dei suoi tempi bolognesi?**

«Ricordo la solidarietà della gente nei tempi difficili, ricordo quando s'andava nelle cantine per rifugiarsi dai bombardamenti. Ne capitò uno con mille morti. Ho in mente un taxi colpito in via dei Mille. L'autista era morto. Sul sedile posteriore c'era una donna, un'anziana dopna, una nonna, con una bambola. Immagino la volesse por-

tare a una nipotina. Una storia della crudeltà della guerra».

**Una città ricca, anche di sentimento.**

«Non solo i sindaci. Bologna ha avuto anche dei cardinali notevoli, come Lercaro che faceva parlare di sé tutta l'Italia. Dozza andava d'accordo con Lercaro. Quando il cardinale tornava da Roma, in sindaco andava a riceverlo alla stazione. Anche in questo dimostrava d'essere molto aperto e attento».

**Torna ancora a Bologna?**

«Ho casa a Sasso Marconi. I nipotini ci vanno spesso, ci vado anch'io. A Sasso Marconi ho conosciuto l'uomo che ha sentito per primo la radio. Era il padre di un sagrestano. Raccontava: "Il signorino - continuava così a chiamare Marconi - mi disse: va di là dalla collina e se senti questo segnale spara un colpo con la doppietta". Sparò e fu la radio».

**Scusi se insisto, ma a lei Cofferati è davvero simpatico?**

«Sì, certo. Una persona per bene, un bell'aspetto. Mi sembra il nipote dello zar, fisicamente, con la sua barba, con il suo fiero portamento».

**Ma ne ha condiviso le battaglie sindacali, in particolare l'ultima, a proposito dell'articolo 18?**

«Sono poco mescolato dentro le vicende sindacali. Lo vedo come un personaggio e in quanto tale è personaggio di tutto rilievo».

**Non vota a Bologna?**

«Ho la residenza a Sasso Marconi».

**Che giunta c'è?**

«Un'amministrazione di sinistra naturalmente, una buona amministrazione. A parte che il sindaco conosce tutti per nome».

**Ma secondo lei Bologna è peggiorata?**

«Non è più la leggenda che era ai

tempi di Dozza e di Zangheri, la città che ha insegnato un sacco di cose a tutto il mondo».

**E di Milano allora che pensa?**

«Una città a cui sono molto grato. La gratitudine dell'emigrante. Le mie figlie sono nate qui, una è anche morta. Sono gratissimo ai lombardi perché nel lavoro ti danno quello che credono che tu valga. Non sei un beneficiato

Bologna non è più la città che era ai tempi di Zangheri. Allora era leggendaria, mi ha insegnato un sacco di cose ”

come capita nel resto d'Italia. Milano non è razzista, terrun è un'espressione affettuosa. Non solo come la possa vivere un giovane adesso».

**Mi sembra però tutto peggiorato... Quando è venuto a Milano?**

«Sono qui da più di mezzo secolo, da quando avevo trentatré anni ed ero redattore capo a Epoca. Devo dire che ho visto cambiare tanto nell'editoria. Non ci sono più Mondadori, Rizzoli, Garzanti».

**Non c'è più neppure il Corriere dei Crespi...**

«L'idea che Berlusconi sia anche padrone direttamente o indirettamente del Corriere non mi piace. Tanto per uscire dal generico. Uno strapotere dell'informazione che non s'è visto da nessuna parte al mondo. Altro che Beautiful. Berlusconi è un signore che ha sicuramente qualità fuori del comune in un paese che permette cose fuori dal comune».

## Agenda Camera

- **Lunedì:** aula, bilancio interno della Camera; Sars; disposizioni urgenti per le università e gli enti di ricerca; mozione su medici specializzandi; interventi per l'università di Messina, Cassino e Pontina.
- **Martedì:** aula, bilancio interno della Camera; Sars; disposizioni urgenti per le università e gli enti di ricerca; mozione su medici specializzandi; interventi per l'università di Messina, Cassino e Pontina. - commissioni riunite Affari Costituzionali e Giustizia, (ore 12.30) disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione nonchi in materia di processi penali nei confronti delle alte cariche dello Stato (ore 12.30). - Commissione Giustizia, (ore 12) nuove norme in materia di separazione dei co-

- **Mercoledì:** aula, bilancio interno della Camera; Sars; disposizioni urgenti per le università e gli enti di ricerca; mozione su medici specializzandi; interventi per l'università di Messina, Cassino e Pontina. - Commissioni riunite Affari Costituzionali e Giustizia, (ore 8.30) disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione nonchi in materia di processi penali nei confronti delle alte cariche dello Stato; a seguire di-

- sposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo; incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e provinciale e la carica di assessore; riconoscimento ai congiunti degli infoibati. - Commissione Trasporti, (ore 8.30) norme per la sicurezza e l'efficienza del trasporto aereo; disposizioni per il riordino e il rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico; disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici. - Comitato Servizi: audizione direttore Sisde.
- **Giovedì:** Commissioni riunite Affari Costituzionali e Giustizia, (ore 9.30) disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione nonchi in materia di processi penali nei confronti delle alte cariche dello Stato.

## Agenda Senato

- **Immunità** Com'era largamente prevedibile, appena approvato il lodo Schifani sul congelamento dei processi per le cinque più alte cariche dello Stato (utile a bloccare il procedimento Sme-Berlusconi), la CdL è subito ripartita all'attacco per la seconda puntata, la riforma costituzionale dell'art.68 della Costituzione sulle immunità parlamentari. Il presidente Fi della commissione Affari costituzionali, Andrea Pastore, ha presentato, a tal fine, un ddl che dovrebbe, secondo le sue intenzioni, già da oggi iniziare il cammino in commissione. Se approvato, prevede la sospensione dei processi anche per deputati e senatori.
- **Patteggiamento allargato.** Rinvio per far posto alla frettolosa approvazione del lodo Schifani, riprende oggi, in aula, l'esame del ddl sul patteggiamento allargato, già approvato dalla Camera. Si propone di agevolare il ricorso al cosiddetto «patteggiamento», finora limitato a reati di lieve entità, rendendone possibile l'applicazione per reati con pene sino a cinque anni.
- **Insegnanti di religione.** Sempre a partire da domani, sarà ripreso in aula l'esame del ddl che tende a definire lo stato giuridico dei docenti di religione cattolica che vengono equiparati agli altri docenti, anche nel trattamento economico. Vengono

- pure fissate le dotazioni organiche. Contraria la sinistra per la potestà che l'Autorità religiosa conserva nella scelta degli insegnanti.
- **Legge di semplificazione.** Rinvia dal Presidente della Repubblica alla Camera per la mancata quantificazione della copertura finanziaria, tra domani e mercoledì riprende l'esame, sino al voto finale della legge di semplificazione 2001. Il provvedimento detta le regole per il riassetto normativo in diversi settori come le assicurazioni, la sicurezza sul lavoro, la tutela dei consumatori, i prodotti alimentari.
- **Ordinamento giudiziario.** Si trascina ormai da un anno (prima seduta il 22 giugno 2002) in commissione Giustizia, impegnata nella discussione nella votazione dei numerosi (più di 700, dei quali 14 del ministro Castelli) emendamenti e subemendamenti, l'esame del ddl sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Forte l'opposizione del centrosinistra, dell'Anm e del Csm. Ora Berlusconi l'ha indicata come una priorità. E' quindi verosimile che la maggioranza cerchi di affrettare i tempi. Nessuna notizia dell'indultino.

- **Procreazione assistita.** Continua l'iter in commissione Sanità del ddl sulla procreazione assistita, già approvato a Montecitorio. Si stanno votando gli emendamenti (390), tutti dell'opposizione. La maggioranza ha però blindato il testo come si è visto nelle ultime sedute della scorsa settimana. Previsto in aula per la seconda metà di giugno. La commissione dovrà anche esaminare il decreto-legge sull'attività professionale dei medici, approvato alla Camera.
- **Privatizzazioni.** Domani pomeriggio e nei giorni successivi sarà esaminato e votato in aula il ddl di conversione in legge del decreto che prevede la dismissioni dei beni immobili dello Stato appartenenti al ministero della
- **Difesa.** Si tratta di decine di caserme ed altri manufatti, in maggioranza in Friuli-Venezia Giulia. Se il governo sarà disponibile, una seduta sarà dedicata alla question-time sulla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Riforma radiotelevisiva. Prosegue alla commissione Lavori pubblici e Comunicazioni il ddl sulla disciplina del sistema radiotelevisivo (legge Gasparri) Dopo le molte audizioni, è in corso la discussione generale. Forte l'opposizione del centro-sinistra. In aula a luglio.

(a cura di Nedo Canetti)

Maria Grazia Gerina

ROMA Non è facile immaginare di poter cambiare quando ti ritrovi davanti un chilometro di cemento che ormai è lì da più di vent'anni a disegnare l'estremo confine della città, da una parte Roma, dall'altra la campagna verso Fiumicino. Antonello se ne sta seduto su una panchina proprio lì, davanti a quel chilometro di case popolari costruito in pieni anni Settanta che poi è il posto dove è cresciuto.

Corviale, il «serpentone» come lo hanno subito ribattezzato i romani, quartiere che nell'immaginario collettivo è diventato simbolo di progetti avveniristici e di degrado. «Forse un giorno me ne andrò via», è il massimo che Antonello riesce a pensare mentre per un attimo si rivede bambino catapultato all'inizio degli anni Ottanta nel bel mezzo della «scintillante nuova periferia», più simile a una landa desolata, nei suoi ricordi. «Non c'era nemmeno l'autobus e a scuola ci si andava a piedi».

Fabrizio, 23 anni, è cresciuto poco lontano dal «serpentone», a Casetta Mattei, già periferia ma costruita su scala «normale» fatta di case popolari e palazzine a schiera. Corviale è sempre stato per lui un mondo a parte, un posto dove non c'era nessuna ragione per andare. «Esisteva come una linea invisibile tra noi e loro». Adesso ci andrà tutti i giorni, perché Corviale gli ha trovato lavoro. Fabrizio Spagnolo è un artista, realizza vetrate colorate. Ma ha bisogno di spazio per lavorare. Nel palazzone chilometrico ce ne è in abbondanza, anche se quasi tutti i locali ormai sono stati occupati - compresi quelli concepiti per negozi e servizi, abbandonati per anni, poi diventati case abusive. È così che Corviale, città nella città, unità autosufficiente, si è trasformato nella «casa-chilometro». A largo Pio Fedi - quasi un androne - che nella toponomastica locale indica uno dei cinque snodi in cui confluiscono i meandri del palazzo, doveva esserci la scuola. Fino a qualche mese fa c'era solo uno spazio abbandonato.

Il Comune ha ristrutturato una vasta area per crearci un «Incubatore di impresa» con affitti simbolici

”

ROMA «Non è il mostro che dicono, oggi poi sarebbe un quartiere come un altro, se non fosse per quel segno dritto, lungo un chilometro, che taglia l'orizzonte...». Voglia di sbarazzarsi di un marchio, uno stereotipo, un segno che pesa. È un atteggiamento diffuso in chi abita a Corviale. Quel segno dritto, però, «è» Corviale. Palazzo-muraglia alto nove piani, che corre perpendicolare alla strada verso l'aeroporto a tracciare un confine geometrico tra la città e l'agro romano.

Progetto avveniristico di edilizia popolare, Corviale è casa per oltre seimila persone, che poco più di vent'anni fa vivevano sparse per la città, al Quadraro, alla Magliana vecchia, alcuni nelle baracche, prima che fossero abbattute. L'edificio presto ribattezzato «serpentone» o «stecca», «casa chilometro», doveva inglobare scuole, negozi, servizi e rappresentare la nuova frontiera della periferia. Posa della prima pietra: 1975. L'anno in cui moriva Pasolini. Ma il sogno durò poco. E oltretutto non fu mai completato. Lungo il quarto piano che doveva essere popolato di negozi e attività commerciali, scorrono come su una catena di montaggio le case degli ultimi inquilini che, finiti gli appartamenti, abusivamente hanno occupato gli spazi liberi, o meglio inutilizzati, e poi il piano lo hanno chiuso con un cancello. Al pian terreno invece, la fascia verde della campagna è costeggiata



# Roma, la nuova pelle del «Serpentone»

Corviale, periferia ovest: imprese d'arte e servizi per rilanciare un tormentato quartiere della Capitale



Due immagini dei ballatoi interni di Corviale (foto di Stefano De Luigi e Angelo Turetta), in alto il lungo edificio visto dalla campagna (foto di Tano D'Amico)

30 anni di storia

## Un grande progetto di cui è rimasto solo l'involucro

Renato Pallavicini

«Il nuovo Corviale è un grande «sistema» residenziale, un unico sistema edilizio che si sviluppa con continuità per la lunghezza di circa 1 km.». Il destino di Corviale sta scritto in quella parola sistema, usata nella relazione tecnica che accompagnava il progetto coordinato da Mario Fiorentino, concepito nel 1973 ma arrivato a compimento soltanto nel 1982. Sistema, dunque, e non semplice edificio: complesso di alloggi più spazi verdi, più servizi di base (asili-nido, scuole materne, esercizi commerciali di prima necessità), più decine di locali destinati a botteghe, studi professionali, attività artigianali, ambulatori; più, collegati all'edificio principale da un ponte pedonale, altri servizi, un teatro, un ristorante, un belvedere; più una polisportiva con campi da tennis, da pallacanestro, una palestra e una piscina (tutto questo sta ancora nella relazione di progetto).

Ma può funzionare un sistema, può funzionare una «pluralità di elementi materiali coordinati tra loro in modo da formare un

complesso organico» (è la definizione di sistema secondo lo Zingarelli) se non uno solo, ma molti di quelli elementi non funzionano o addirittura non «nascono»? Così è andata per Corviale (come per molti altri interventi di edilizia economica e popolare degli anni Sessanta e Settanta, e di Spinaceto al quartiere Zen di Palermo): è andata che le scuole, gli asili-nido, i parchi, le botteghe artigiane, gli impianti sportivi si sono perduti per strada.

Il sistema, insomma, non è mai nato. E ciò che di quell'organismo è venuto alla luce è un involucro, un coriaceo guscio di cemento che riveste uno scheletro da dinosauro, possente ma al tempo stesso debole, perché svuotato degli organi che avrebbero dovuto renderlo vivo e vitale. Ed è successo che in quegli interstizi, in quelle cavità lasciate vuote si siano installati abusivamente e degrado.

Critici e detrattori hanno fatto del Corviale e del fallimento dell'utopia urbana che ne era alla base, un capro espiatorio, l'agnello sacrificale dell'architettura moderna ita-

liana, che sconta tutti i peccati della città: gigantismo, concentrazione, alienazione, degrado. L'edificio di Fiorentino e soci è diventato così uno degli oggetti architettonici più calunniati e più diffamati e si è trasformato, suo malgrado, nel simbolo di una città disumana. E pensare che il Corviale nella sua perentorietà, nel suo monumentalismo che richiamava «alla memoria gli acquedotti e i grandi ruderi del paesaggio romano», voleva opporsi proprio ad una logica di crescita della città fatta di aggiunte successive, disordinate e prive di qualità formali. Figlio di una lunga tradizione architettonica di edilizia popolare, che va dal Karl Marx Hof di Vienna all'Unità di abitazione di Le Corbusier a Marsiglia, il Corviale ambiva nello stesso tempo a superarla, rifiutando il mito dell'autosufficienza, anzi dichiarando di volersi proiettare nella città circostante e di riuscire a promuovere «una più estesa trama di spazi urbani». In questo senso la vicenda di Corviale fu un fallimento, un tentativo generoso ma esausto, partorito dopo

una lunga, troppo lunga gestazione, quando la città con cui avrebbe dovuto dialogare se ne era andata, ormai, da un'altra parte, una brutta parte e, certamente, non migliore della «stecca» lunga un chilometro di Fiorentino e soci.

Del resto, per realizzare simile progetto e tale ambizione, Corviale non poteva farcela da solo: aveva bisogno dell'aiuto e della partecipazione di molti, a partire da quella dei suoi abitanti. Scriveva Mario Fiorentino nelle considerazioni su Corviale che accompagnarono il progetto che «la partecipazione degli abitanti a questa gestione sarà determinante nel ruolo che i ricchissimi «servizi» di Corviale assumeranno: luoghi di vita sociale reale o strutture morte gestite burocraticamente». Ora le iniziative di alcuni abitanti e del Comune di Roma per riqualificare Corviale (di cui si parla in questa pagina) possono davvero fare da «incubatore» per una nuova vita di questo coraggioso tentativo di disegnare un'altra città che è stato il Corviale.

## «Basta marchi, non è il mostro che dicono»

Racconti e speranze dei 6000 abitanti di un palazzo-muraglia alto nove piani e lungo un chilometro

per un tratto da piccoli orti e da qualche baracca a ricreare un paesaggio da vecchia borgata. «Noi li chiamiamo gli orti di guerra».

«Quando sono arrivata qui, mi è sembrato un incubo questa landa desolata», dice Rina, 42 anni, che a Corviale abita dal 1984. Ricorda le ronde notturne, gli uomini che facevano le nottate di guardia e le donne che andavano a riprendersi i figli dalla droga, i blocchi stradali perché il resto della città si ac-

Prevale la voglia di normalità. L'idea dell'abbattimento cara alla destra non trova consensi

”

corresse di loro. «Tutto era faticoso, anche andare a comprare il pane. Non c'era nulla, nemmeno l'autobus, a parte il verde, insieme e la sporcizia che nessuno toglieva, le siringhe sul prato, il senso di abbandono». Adesso Rina fa parte del neo-costituito «Laboratorio di quartiere», un coordinamento nato per rilanciare a partire proprio dagli inquilini la questione «Che fare di Corviale?». Qualcuno pensa anche a un vero e proprio referendum popolare. Nel frattempo, la discussione è aperta nei giardinetti davanti alla grande muraglia.

Racconti e ricordi si ripetono nei racconti degli inquilini. Ersilia, che ha superato i cinquant'anni, dell'arrivo qui ha fissato per sempre anche la data: «8 dicembre 1982». È una delle prime assegnatarie, ma non si è affezionata più di tanto al posto: «Stai qui perché ci devi stare. In Francia una costruzione così l'hanno buttata giù», si lascia andare a uno dei luoghi comuni su Corviale, l'abbattimento. «Ma che sei matta?! Io ci ho speso milioni per risistemare la

casa», le risponde Rita, che conta «dieci anni di lotte» per ottenere l'autobus che porta fino in centro, il verde attorno sistemato in aiuole («anche se per dire si sono dimenticati le fontanelle»), un supermercato («ma i prezzi sono più alti che fuori») e la scuola dove mandare i bambini («però manca l'asilo nido»). L'idea dell'abbattimento, ogni tanto rilanciata soprattutto da destra, non trova consenso nel vicinato che il pomeriggio si ritrova ai giardinetti con figli e nipoti. Prevala la voglia di normalità. «Basta parlarne male di questo posto», dice Andreina, anche se sa che più di metà degli ascensori non funzionano e che è una lotta contro i mulini a vento continuare a chiedere manutenzione e interventi allo Iacp che gestisce la manutenzione del mastodonte. Anche lei è una veterana. Dall'82 abita al secondo piano del quarto lotto. Una casa grande, con vista sulla campagna. Corviale è anche questione di prospettive. «Pensa che prima di venire qui abitavo in ventotto metri quadri».

Vent'anni dopo, Corviale non è più solo un segno di cemento lungo un chilometro. Dentro è quasi un paese, con la sezione Ds Pio La Torre al quarto lotto e la sede di An, al secondo, che si fronteggiano come un tempo don Camillo e Peppone. Nel '93, per la prima volta, An è passata in testa, ma l'ultima tornata elettorale ha spostato di nuovo il consenso. Al secondo lotto, il centro anziani è uno dei più belli di Roma. «Qui ci vengono a ballare da tutta la città», dice Sergio Olivieri, pensionato. Al mattino si alza alle sei e mezzo per correre ad aprire le porte al regno della terza età: cucina, sala hobby, sala musicale e campo di bocce. Dall'altra parte della strada che avvolge il «serpentone», a via Marino Mazzacurati, dopo due decenni, sono comparsi i primi servizi, oltre alla sede del nuovo municipio e al comando dei vigili urbani. La biblioteca comunale (modernissima, luminosa, aggiornata), il centro di formazione professionale, quello per l'orientamento al lavoro e gli spazi ricreativi gestiti dalle

cooperative che negli ultimi anni hanno portato a Corviale musica, cinema, teatro. Visto da qui il serpentone, pochi metri più in là, è un'immagine negativa di cui forse ci si può liberare.

«Molte delle persone che si rivolgono a noi sono donne, che non hanno più della terza media, vivono di lavori precari e scontano in pieno la crisi del Welfare. Oppure sono immigrati, alle prese con le domande di regolarizzazione», racconta Donata Magnani, direttri-

Terminato nell'82 ora non è più solo un lungo segno di cemento ma quasi un paese

”

to. Ora è lì che Fabrizio, insieme ad altri «giovani imprenditori» come lui, andrà a lavorare. Sarà ospite del Comune, che ha ristrutturato il locale - seicento metri quadri divisi in dieci ambienti più la sala per le riunioni - e lo ha predisposto per il progetto «Incubatore di impresa».

L'idea è fornire a tempo spazio e servizi necessari a far decollare nuove imprese d'arte, di servizi, di consulenza. Per diciotto mesi, pagando un affitto simbolico, i neo imprenditori avranno a disposizione oltre allo spazio, computer, consulenze, formazione. Poi, quando avranno imparato a camminare da soli, faranno spazio ad altri.

Giuseppe Pinna, responsabile del progetto gestito da un'associazione temporanea di imprese (Fpm & Partners, Coin, Speha Fresia), fa due conti:

«In poco tempo a Corviale si potrà creare occupazione per parecchie persone, anche perché verranno favorite le attività che progettano di assumere o dare stage e apprendistato a chi vive a Corviale o che appartiene a categorie svantaggiate».

Nato all'interno della legge Bersani per incentivare l'occupazione e l'imprenditorialità, l'Incubatore è l'ultimo segnale lanciato dal Comune per recuperare Corviale. «Abbiamo deciso che qui bisognava tornare, sfidare luoghi comuni, difficoltà reali e fare breccia nella diffidenza delle persone maturata in anni e anni di degrado», spiega l'assessore Luigi Nieri, responsabile delle Politiche per le periferie.

Nicoletta e Tiziana, che come il ragazzo della panchina sono cresciute nella casa-chilometro, la diffidenza l'hanno già messa da parte. Si sono guardate attorno e hanno cominciato a contare alcune delle cose che ancora mancano a Corviale. Servizi ai bambini, assistenza ad anziani e disabili, attività ricreative, iniziative per far conoscere ai più piccoli il resto della città. Da qui hanno deciso che partirà la loro impresa, dall'Incubatore, nella pancia del «serpentone», che come recita lo slogan coniato per l'occasione «inizia a cambiare pelle».

Per 18 mesi i neo imprenditori avranno a disposizione spazio computer, consulenze formazione

”

ce del Centro per l'orientamento al lavoro, che ogni giorno cerca di trasformare il disagio in percorsi di occupazione. «Abbiamo iniziato a lavorare senza nemmeno i telefoni, o un computer», racconta la responsabile della formazione professionale, Mara Sbragaglia: «Era l'estate del 2000 e andavamo porta a porta a cercare futuri studenti». Flavio, 18 anni, prima di approdare al centro di via Mazzacurati, ne ha provate tante di scuole: per diventare cuoco, elettricista, ragioniere. Nessuna andava bene. Non a caso nel dedalo di corridoi, torri, androni del serpentone il tasso di dispersione scolastica è tra i più alti della capitale. Ora sta per prendere una qualifica come «operatore grafico informatico» insieme ad altri dieci ragazzi che qui sono arrivati anche dalle zone attorno a Corviale. E dopo? Qualcuno parla di tentare un'impresa di grafica. «Per me, va bene pure se faccio il barbone», dice Pablo, che è un duro e preferisce per tagliare corto con le aspettative. «Ti conviene accontentarti, non illuderti mai, adattarti», spiega un'ex allieva. Anche se lei un lavoro grazie alla qualifica l'ha già trovato, continua a pagare un prezzo alla disillusione. Come Pablo che di mattina frequenta il centro di formazione e il pomeriggio lo passa alla «buca... vicino alla marrana... dove seppelliscono i cani...», dice scomparendo in una scena ancora pasoliniana.

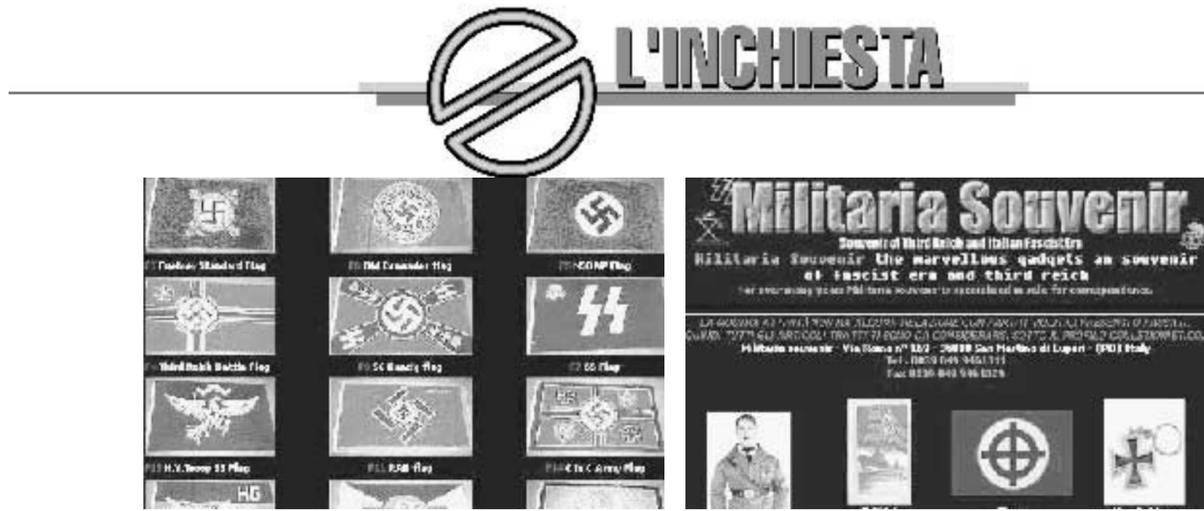
m.ger.

Luca Baldazzi

**BOLOGNA** L'uniforme militare di Adolf Hitler costa 1155 euro. Quella di Mussolini un po' meno: 971 euro. Su Internet le puoi ordinare su misura, complete di berretto, mostrine, stivali e tutto. Ma si trova anche dell'altro: il pugnale delle Ss con la scritta "Sangue e onore" sulla lama, per esempio. E, a parte i gadget per nostalgici, una quantità impressionante di pagine web che lanciano propaganda a favore del nazifascismo e messaggi razzisti e antisemiti.

Estrema destra in Rete: il catalogo è questo. Sono più di 150 i siti della nuova destra radicale censiti da una ricerca della Fiap, la Federazione italiana delle associazioni partigiane che si rifanno all'esperienza di "Giustizia e Libertà".

Ne è stato tratto un dossier dal titolo "I siti della vergogna", pubblicato in un numero speciale della rivista "Lettera ai compagni" e presentato a Bologna nella sede dell'Istituto Ferruccio Parri. Una mappatura sconcertante. Anche perché è la più approfondita realizzata finora in Italia, ma resta dichiaratamente incompleta. «I siti neonazisti sono ben più di 150 - dice Saverio Ferrari, autore della ricerca con lo studioso Riccardo Rudelli - e la comunicazione via web dell'estrema destra è in crescita, a livello nazionale ed europeo. In Germania nel 1996 i siti di matrice neonazista erano 32; nel 2001 ne sono stati rilevati 800. E un'altra ricerca europea ha individuato quasi duemila siti nei quali compare il simbolo della svastica. L'80 per cento di questi però si appoggia su server che risiedono fisicamente negli Stati Uniti: cosa che rende difficile perseguirli». I materiali ospitati sono i più vari: saltando di link in link, si va dal dibattito sul revisionismo storico agli scritti di Julius Evola. Fino ad arrivare a chi mette in vendita barattoli di Zyklon B, il gas usato nei lager. E a messaggi apertamente aggressivi, xenofobi e razzisti. Che in Italia sono perseguibili in base alla legge Mancino, la 205/93, che punisce «con la reclusione fino a tre anni chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico». Almeno



# «Clicca clicca, alalà»: i siti della vergogna

Proclami nazisti ed esaltazione dei lager: studiosi a confronto a Bologna sugli spazi web della destra



Sito Storico Kommando Fascista	
Argomenti inerenti al Nazionalsocialismo	i
Arte Nazionalsocialista	i
Documenti dell'epoca	i
Biografia del Führer	i
Biografia del Nazionalsocialismo	i
Gioventù hitleriana	i
Il processo di Norimberga	i
Il testamento del Führer	i
Mein Kampf	i
Personaggi del terzo Reich	i
Seconda Guerra Mondiale	i

per ora, visto che il ministro leghista della Giustizia Roberto Castelli ha annunciato di voler modificare la legge in nome della «libertà di pensiero».

«Questi siti della vergogna aprono, chiudono e si spostano di continuo - aggiunge Ferrari - tanto che alla Fiap abbiamo deciso di costituire un Osservatorio. Per aggiornare un panorama in costante, tumultuosa evoluzio-

ne. E segnalare alla magistratura i casi più gravi. A Pisa le proteste della Comunità ebraica hanno portato alla chiusura di un sito antisemita. Ma restano on line pagine web appoggiate su server

italiani che inneggiano, per esempio, alle Ss che difesero l'ultimo bunker di Hitler a Berlino». Vedete per credere: gli indirizzi sono [www.charlemagne.it](http://www.charlemagne.it) e [www.ileonimorti.it](http://www.ileonimorti.it). Su [\[collection.com\]\(http://collection.com\), invece, si trova una ditta di Padova che vende uniformi delle Ss e repubblicane. Con gradi, stemmi, distintivi. E con tanto di assistenza del sarto per farsele fare su misura. Mol-](http://www.militaria-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

te ricerche del dossier Fiap sono poi partite dal motore web [www.destrainitalia.it](http://www.destrainitalia.it). Da lì si arriva anche ai siti di Forza Nuova: su alcuni di quelli "non ufficiali" si possono leggere commenti al Gay Pride di Bari che invitano a tenere la prossima edizione nel cratere dell'Etna. E tanto per dire, la presentazione del dossier Fiap a Bologna è annunciata come «il convegno delle zecche».

In quel convegno, però, il direttore dell'Istituto Parri Luca Alessandrini ha posto anche la domanda del "che fare" di fronte alla proliferazione dell'estremismo in Rete. Fascismo e nazismo, nei siti delle destre radicali, sono presentati come movimenti ribelli anti-globalizzazione e anti-capitalismo. Il messaggio può sedurre i giovani utenti di Internet - avverte l'ex parlamentare Giancarla Codrignani - che di quell'epoca non hanno espe-

rienza: perciò occorre coltivare lo spirito critico. Anche Pierro Ignazi, politologo e docente all'Università di Bologna, parla di «messaggi pericolosi e a volte violenti». «Ma provengono da gruppi limi-

tati - aggiunge - e non vedo la capacità di innescare attraverso Internet delle azioni organizzate sul territorio».

Non è d'accordo Ferrari, che ricorda i comizi congiunti del leghista Borghesio con Forza Nuova: «Nel campo delle destre stanno sfumando i confini tra populismo ed estremismo, con la rinuncia ad ogni discriminante anti-razzista».

Ma per Mattia Miani, ricercatore ed esperto di comunicazione politica, la risposta ai siti della vergogna non è la censura. Piuttosto, un'ondata di controinformazione on line: «Occorre scendere nell'arena di Internet e promuovere attivamente la polemica con messaggi positivi. Se qualcuno cerca in Rete la parola "revisionismo", bisogna fare in modo che finisca sui siti degli Istituti storici della Resistenza prima che su altri. Guardate l'esempio della Chiesa cattolica. Fino a pochi anni fa, se si digitava su un motore di ricerca la parola "Dio" o "Gesù", si aprivano sul computer una miriade di siti delle più svariate sette religiose. Poi il Vaticano si è attrezzato, e ora ha una fortissima presenza on line. Dal punto di vista della comunicazione, la strada è questa».

# Gli inquietanti legami di "Destra nazionale"

Il gruppo dell'ultra destra è collegato a un piccolo ma riconosciuto sindacato interforze di polizia e lancia appelli razzisti

Gianni Cipriani

## statuti a confronto

### Minacce a «comunisti, omosessuali e immigrati» e un progetto comune di «Reparti di protezione»

**ROMA** Per capire di che pasta siano fatti quelli che hanno dato vita a Destra Nazionale e vorrebbero affidare a questi perversi la custodia di bambini. Il loro sogno perverso è un'Italia piena di zingari, islamici, omosessuali e prostitute (...) questi senza Dio vogliono fare della nostra Nazione un gigantesco bordello a cielo aperto. Sono dei nemici e vanno combattuti con ogni mezzo, è razzismo è discriminazione è violenza il volerli imporre la convivenza forzata con la spazzatura dell'umanità».

Frasi che si commentano da sole. Magari, qualcuno potrebbe pensare, proclami da Ku Klux Klan in salsa italiana. Esagitati che, come insegna un detto sagace, «se la suonano e se la cantano». Peccato che non sia così. Peccato davvero. Perché questi ed altri proclami sono il programma di un gruppuscolo di destra estrema che si chiama Destra Nazionale, ha come emblema l'aquila della Cia americana con l'unica differenza del tricolore, là dove c'è scritto United States of America.

Non basta. Il vero motivo di preoccupazione è che questo gruppo è direttamente collegato con l'Unione nazionale forze di polizia (Unfp), un'associazione di cui fan-

meglio tenere alla larga gli immigrati, anche se cristiani come molti che vengono dall'Est europeo. Tant'è che all'articolo quattro è sottolineato: «Il diritto alla libera circolazione all'interno del territorio nazionale, considerando comunque demagogico e dannoso per l'ordine pubblico e la sicurezza il mantenimento al diritto dell'immigrazione». L'immigrato, cioè, è unicamente un delinquente.

Nello statuto dell'Unione nazionale forze di polizia questi concetti non vengono ripresi direttamente. Ma l'articolo 2 è abbastanza chiaro: «L'Unfp non persegue fini di lucro, si ricollega alla Destra Conservatore». Si parla più genericamente di destra conservatore e non di "destra nazionale", ma che si tratti della stessa cosa è chiarissimo: sia "destra nazionale" che l'Unfp hanno presentato due denunce pressoché identiche contro il procuratore di Verona, Guido Papalia e contro Adel Smith, il contestato capo di una associa-

zione islamica. In particolare, Papalia è stato denunciato per non aver arrestato Smith.

Come detto, destra nazionale - Unfp vanno di pari passo con il progetto di creare i "Reparti di Protezione nazionale". Nello statuto, prudentemente, gli estensori si sono premurati di rassicurare che i Reparti non sono un'organizzazione militare o para-militare. Anzi, escludono anche indirettamente il ricorso alla violenza e all'uso della forza. Concetti che mal si conciliano con i programmi della "Destra nazionale", quando si parla di lotta «con ogni mezzo» contro comunisti, omosessuali, prostitute e immigrati. Ed in effetti, a margine dello Statuto, è spuntato il giuramento di adesione ai Reparti: «Io liberamente e spontaneamente prometto e giuro di non tradire mai i principi dell'ideologia a cui oggi solennemente aderisco. Giuro di proteggere, difendere e servire la mia Patria, l'Italia e con essa tutti gli italiani; a te Gaetano Saya nostro Capo e guida giuro fedeltà e valore. A te e a tutti coloro che indicherai come Capi giuro obbedienza fino alla morte e che ciò si avveri con l'aiuto di Dio».

La cosa triste è che, purtroppo, nonostante l'evidente comicità di molti passaggi del testo, non c'è nulla da ridere.

g. cip.

no parte agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, finanziari e agenti della forestale e della polizia penitenziaria. Un gruppo coordinato da Giuseppe Scarano, il quale presta servizio regolarmente in polizia, attualmente nella questura di Milano. E non è finita: nei progetti di Destra Nazionale c'è quello di costituire i "Reparti di protezione nazionale" che dovrebbero avere tra i loro compiti: «Segnalare alle autorità di polizia qualsiasi reato relativo all'incolumità della perso-

na e della proprietà sia pubblica che privata; collaborare se richiesto con le autorità dello Stato e con tutte le forze di polizia per concorrere agli atti richiesti alla tutela della sicurezza nazionale e dell'ordine pubblico in caso di gravi turbamenti, nonché della salvaguardia del patrimonio artistico, naturale, ambientale della Nazione».

Come è evidente, si parte da un gruppuscolo di estrema destra, si passa ad un sindacato interforze

di polizia (piccolo ma riconosciuto) e si approda ai "Reparti", che dovrebbero essere chiamati per operazioni nel campo della sicurezza e dell'ordine pubblico. Quanto basta per essere allarmati, soprattutto in una congiuntura politica nella quale si sta aprendo una via del tutto confusa in direzione delle polizie locali e si vogliono dare più poteri alle polizie private. Insomma: è sempre più evidente il rischio di una deriva legislativa che potrebbe istituzionalizzare "mili-

zie" e "sceriffi". Ed in linea teorica autorizzare in futuro qualche governatore o sindaco a dare una "patente" ad organizzazioni di tal fatta, nonostante i loro proclami ed i loro progetti estremisti.

Una preoccupazione della quale, tra gli altri, si fa interprete Claudio Giardullo, segretario generale del sindacato di polizia Silp-Cgil: «Fino ad ora, l'Amministrazione ha sempre lavorato con molto scrupolo per eliminare rigurgiti reazionari e fascisti e far prevalere la

più ampia democratizzazione, come sancito dalla riforma di polizia. Ma adesso? Questi segnali che si notano sono solo determinati dalla presenza del centro-destra al governo per la quale, senza che ci sia nessun preciso indirizzo, qualcuno si sente autorizzato a rispolverare un po' di autoritarismo, ovvero è in atto qualcosa di più strutturale che rischia di portare ad una rottura della cultura democratica che ci contraddistingue? Mi domando ancora se la decisione del

Situazione sempre più grave nei penitenziari per i fondi non dati alle Regioni: bisogna trasferire le competenze agli Enti locali

# In carcere negato il diritto alla salute

Il 40% dei detenuti non riceve cure, mancano i farmaci e il personale medico

Maura Gualco

ROMA Arrestato da pochi giorni e trasferito nel carcere romano di Rebibbia, M.R., romano di 30 anni, ha avuto l'accortezza di portare con sé i suoi farmaci. Perché M.R. è malato: sieropositivo. Quando, però, è entrato nell'istituto di pena, le sue medicine sono state sequestrate nell'ufficio matricola: devono essere analizzate, gli è stato detto. Il sospetto che potesse trattarsi di stupefacenti era evidente. Così, il ragazzo malato è rimasto giorni e giorni senza farmaci e senza cure, in attesa dell'infettivologo che lo visitasse, gli riconfermasse la terapia e gli somministrasse la terapia.

«In quei casi - spiega Sandro Libianchi, medico di Rebibbia e presidente di Co.N.O.S.C.I-Onlus (Coordinamento Nazionale Operatori per la Salute nelle Carceri Italiane) anche un solo giorno senza cure può essere fatale. Il problema è che quel tipo di farmaco si presenta sotto forma di capsule contenute in barilotti e non nei blister sigillati».

Di casi come questo, nelle carceri italiane, ce ne sono molti perché i tagli alla sanità penitenziaria contenuti nella Finanziaria 2003 (23,7 per cento in meno del 2001 pari a 70 milioni di euro) hanno ridotto il diritto alla salute - sancito dalla Costituzione - un terno al lotto.

Più del 40 per cento dei detenuti non viene curato, mancano medicinali per i cardiopatici, per i malati di tumore e soprattutto per i sieropositivi e i malati di Aids. Quasi nessun carcere dispone di un defibrillatore necessario in caso di infarto e il personale medico è del tutto insufficiente. Perché?



Alcuni detenuti di un carcere dietro alle sbarre

Luca Turi/Ansa

La legge 419 del '98, altrimenti detta "Riordino della medicina penitenziaria" disponeva il passaggio della sanità penitenziaria dal ministero di Giustizia al Servizio Sanitario nazionale. Ma affinché il passaggio delle competenze avvenisse gradualmente, venne prevista una sperimentazione in sei regioni (Toscana, Lazio, Puglia, Emilia Romagna, Campania e Molise). Dopo un anno di esperimento, il giudizio del Comitato per la valutazione e il monitoraggio fu positivo. Risultati di «ottimo livello» venne scritto nella relazione. Durante la sperimentazione venne trasferito tutto: strutture, strumentazione, farmaci, personale medico. Tranne i fondi. In quel periodo, ricordano alcuni medici, i soldi rimasero nelle mani del ministero di Giustizia e così il personale passò alle dipendenze funzionali delle Regioni, pur rimanendo alle dipendenze amministrative (cioè percepivano lo stipendio) di via Arenula. Da allora, è stato il caos e ciascun carcere si è amministrato in modo diverso. «Oggi vengono accusate le Regioni di non spendere abbastanza per la salute in carcere - spiega Libianchi - ma le Regioni non sono tenute a tappare i buchi del Ministero. Le competenze devono essere trasferite così come prevedeva la legge. Ovverosia tutte, senza ambigue integrazioni».

Ragion per cui la devolution alle Regioni è rimasta al palo e la salute dei detenuti viene lasciata ai singoli budget e sensibilità delle Regioni. Un problema di fondi, dunque? «Non soltanto», spiega Corrado Stillo, ex presidente del Tribunale del Malato, attualmente segretario dell'Osservatorio sui diritti dei detenuti. «È anche una questione di mentalità. Perché il detenuto non viene visto come un cittadino normale che ha diritto alla vita e alle sue cure? Perché non si passa ancora da una medicina penitenziaria ad un'altra del territorio in cui il medico di famiglia può entrare nel carcere e curare i malati?». Perché? «Grazie alle fortissime opposizioni - spiega Stillo - da parte di una lobby, quella dei medici penitenziari, da sempre legati al ministero con il quale firmano convenzioni, e che non fanno del carcere la loro principale attività. Sono loro che hanno sempre gestito la salute dei detenuti e godono della fiducia di tutto il personale penitenziario, agenti di custodia compresi. L'amministrazione penitenziaria teme l'ingresso di estranei come i medici di famiglia, teme coloro che, non facendo parte dell'entourage, possono entrare e vedere. Inoltre, evidentemente, il controllo del detenuto, secondo la loro mentalità, passa anche attraverso il controllo della loro salute: del loro corpo. La situazione nelle carceri è drammatica - conclude Stillo - e la mancata cura del malato è una pena aggiuntiva alla quale il detenuto non è stato condannato».

LAMPEDUSA

## Peschereccio recupera due corpi in mare

Due corpi irrinconoscibili a causa della lunga permanenza in acqua e dei morsi di pesci sono stati recuperati ieri dal motopeschereccio «Itaca» al largo del canale di Sicilia, circa cinquanta miglia a sud di Lampedusa. L'equipaggio della nave stava pescando a strascico quando si è accorto che nelle reti erano finiti due corpi in avanzato stato di decomposizione. Quello di ieri è l'ennesimo recupero di cadaveri in mare a Sud della Sicilia. Molto probabilmente si tratta ancora una volta dei corpi di immigrati caduti da barconi partiti dal Nordafrica per raggiungere le coste siciliane.

FIRENZE

## Fiamme in campo rom, 180 senza tetto

Un grosso incendio è scoppiato nel pomeriggio di ieri nel campo nomadi del Poderaccio, alla periferia nord di Firenze. Tutte le strutture del campo, una trentina di roulotte e varie baracche, sono state distrutte dalle fiamme, divampate verso le 16.30. Circa 30 famiglie, per un totale di 180 persone, sono rimaste senza casa. Secondo le prime valutazioni, l'incendio sarebbe scoppiato per cause accidentali, forse per autocombustione, a causa del caldo torrido. Alcune delle famiglie del campo avrebbero utilizzato per cercare di spegnere le fiamme, prima dell'arrivo dei vigili del fuoco, alcuni estintori, ma inutilmente. La presenza di un po' di vento ha creato difficoltà al lavoro dei vigili, accorsi con tutte le squadre disponibili di Firenze, più rinforzi di vari altri distaccamenti della Toscana.

PORTO DI NAPOLI

## Per oltre sette ore prigionieri nella nave

Oltre duecento passeggeri della «Trinacria» della TTT Lines sono rimasti bloccati nella nave per più di sette ore non potendo sbarcare nel porto di Napoli a causa del mancato funzionamento del ponte levatoio. La «Trinacria» sabato sera aveva lasciato il porto di Catania alle 24 ed era giunta a Napoli intorno alle 10.30 di ieri. Quando smancavano pochi minuti all'attracco è stata diramata la notizia della rottura del ponte. Per consentire l'uscita ai passeggeri, tra cui gli atleti di due squadre di pallanuoto e numerosi camionisti con i loro mezzi, la «Trinacria» è stata costretta a spostarsi in un attracco dove il portellone è stato abbassato con l'ausilio di una gru.

PALERMO

## Ragazza denuncia stupro in auto

Una ragazza di 24 anni di Monreale ha denunciato di essere stata stuprata e malmenata venerdì scorso in viale Regione Siciliana all'interno dell'auto della giovane. Sempre secondo la ragazza il presunto violentatore sarebbe una persona che la vittima conosceva. Sulla vicenda vige il riserbo più assoluto. L'uomo indicato come stupratore potrebbe essere un appartenente alle forze dell'ordine. Gli investigatori stanno vagliando attentamente il racconto della ragazza.

## l'intervista

Achille Passoni

segretario confederale Cgil

«La difesa dello stato sociale è assolutamente centrale nella nostra azione. Sui diritti di cittadinanza saremo intransigenti»

## «Su sanità e previdenza niente sconti al governo»

Massimo Solani

Sanità.

«Quello sarà un momento importante e personalmente mi aspetto cose tutt'altro che positive. Noi abbiamo già chiesto un aumento dell'incidenza della spesa sanitaria sul Pil per portarlo almeno al 7%, ovvero il livello degli altri paesi europei, decretando quindi una inversione rispetto al trend degli ultimi anni. Temo purtroppo che le scelte del governo saranno ben diverse anche perché sono convinto che la continua sottrazione di risorse al Sistema serva anche per spianare la strada a processi di privatizzazione che rappresentano la vera anima di questo governo neoliberalista. La loro tattica prevede infatti che anziché aggredire il sistema faccia a faccia si ricorra al suo impoverimento progressivo ed inesorabile. Un impoverimento che è finalizzato principalmente alla diminuzione del consenso di massa intorno ad esso. Il governo sta facendo danni incalcolabili proprio seguendo questa linea; lo dimostrano le finanziarie approvate sin qua e la prossima non solo non farà eccezione ma probabilmente rincarerà la

dose. Passata la politica dei condoni con cui hanno raccolto soldi, adesso non avranno modo di far liquidità ed i fondi bisognerà pur trovarli in qualche modo. Facile prevedere che la via per trovare soldi sia quella dei tagli alle grandi voci di spesa, che sono la sanità e la previdenza». **Del resto la via della privatizzazione è già percorsa in molte regioni, prima fra tutte la Lombardia. I risultati non sono stati però esaltanti.**

«Sirchia si è finalmente deciso ad ascoltare i sindacati che su questi temi dimostrano una grande coesione»

«Quello della Lombardia è un sistema anche economicamente fallimentare. Seguendo quella strada si va verso un progressivo ridimensionamento dello stato sociale nella sua accezione universalistica, portandolo ad essere soltanto residuale e riservato cioè alle classi più povere. Purtroppo però l'intenzione del governo sembra proprio questa e l'esempio della Lombardia, seppur disastroso dal punto di vista finanziario, dal punto di vista politico rappresenta un fiore all'occhiello. Un esempio della strada che intendono seguirlo».

**Passando alle questioni prettamente sindacali; è ancora in ballo la proposta del ministro di abolire l'esclusività di rapporto. Lo scontro è aspro.**

«Noi al ministro lo abbiamo detto proprio nell'ultimo incontro; se deciderà di insistere sulla via dell'abolizione dell'esclusività di rapporto deve sapere che la nostra contrarietà è totale. La Cgil su questo non sarà mai d'accordo e sull'argomento il fronte sindacale è praticamente

compatto, fatta esclusione per la parte più retriva del mondo dei medici che per interesse non credo nobilissimi potrebbe assecondare una manovra come questa».

**Nell'ipotesi che il Dpef dovesse contenere tutte quelle storture di cui parlava poco fa, quale sarà risposta dei sindacati?**

«Sarà all'altezza dello scontro che il governo lancerà. La difesa dello stato sociale è assolutamente centrale per la nostra azione. Anzi dirò di più: se il 2002 per la Cgil è stato l'anno della difesa intransigente dei diritti del lavoro, penso che con altrettanta intransigenza la stagione 2003-2004 sarà dedicata alla difesa dei diritti di cittadinanza. E poi vale la pena di sottolineare che questi argomenti costituiscono un punto di notevole coesione con gli altri sindacati. D'altra parte lo stato sociale in questo paese è stato costruito proprio con l'apporto dei sindacati confederali; fa parte del nostro codice genetico e qualsiasi aggressione venga portata ad esso è una aggressione alla cultura stessa del sindacalismo italiano».

# Le angosce di fine anno di Eleonora D.

Luigi Galella

Sull'epidermide di alcuni ragazzi la scuola imprime dei segni che restano a lungo; su quella di altri scivola via, o in tale modo si atteggia. Sulla pelle di Eleonora D. la scuola ha la delicatezza e l'evidenza di un tatuaggio incancellabile. A dimostrazione di quanto sia stragante la realtà, a dispetto di ogni luogo comune.

Se si potesse scrutare nei corridoi della sua mente, nelle aule affollate dei neuroni, si troverebbero, diligenti e ordinati, allineati, i singoli momenti di un intero anno di vita di classe, che lei accumula come se si trattasse di un tesoro da difendere: la memoria dei giorni, la cura preziosa delle ore.

I libri sottolineati e annotati, i volti dei singoli professori, gli sguardi, il loro modo nervoso o pacato di spiegare, certe pause che interrompono la lezione e creano ansia, attesa, quasi come se stesse per annunciarsi una rivelazione.

E i compagni: quelli nuovi e quelli vecchi, che a settembre, nel primo giorno, cercano il ban-

LOTTE DI CLASSE



co su cui sedersi, vicino a una finestra, in fondo all'aula, i suoi compagni che si vantano con malcelato distacco di un'estate "da favola", di un amore, di un viaggio fuori d'Italia.

I professori li avvisano: siete in terzo, non potete distrarvi. Ci sono nuove materie, le vostre discipline professionali, non potete scherzare. Hanno un'aria seria e compresa e sono tutti abbronzati, e questo, pensa Eleonora, è un po' strano, perché richiama l'idea dell'estate, e confonde l'immagine dell'insegnante alla

loro, mentre le parole, il tono, l'accento della voce, proiettano tutti verso un anno denso di impegni.

Eleonora è molto esigente nei confronti dei professori. Li vorrebbe integri e severi. Quando entrano in classe si alza in piedi. Lo fa perché è abituata, ma anche per scelta. Ed è un po', questo suo comportamento, una scheggia di vecchia scuola, di vecchi valori, che si oppongono alla deriva dei tempi. Lei, candidamente antimoderna, un personaggio ottocentesco che resiste, seduta al banco, a ogni evento che cambia la storia, sicura che quello successivo la rimetterà al suo posto.

Non che sia insensibile alle cose che accadono, al contrario. Ma nulla può modificare il senso di quel rapporto tra lei e l'edificio scolastico: una zattera su cui aggrapparsi, mentre il fiume delle contraddizioni deborda e allaga le case.

È l'ultimo giorno che vedrà i ragazzi di Terza. Maurizio si lamenta, ma senza troppa convinzione, del suo voto finale di Ita-

liano e Storia. Gabriele ha trascritto su dei fogli il programma sul quale dovrebbe sentirlo, ma alle prime domande cade in crisi:

non sa più che cosa sia la Chiesa Anglicana, e se ci sia stata e quando una rivoluzione inglese.

«Forse è perché ho ripassato tut-

## più. Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

«Noi ci battiamo da sempre contro la droga e la prostituzione, ma le azioni della polizia colpiscono solo gli anelli deboli»

# «Io, frate in catene a difesa degli immigrati»

Parla padre Giorgio Poletti, uno dei comboniani che protestano a Caserta contro gli effetti della Bossi-Fini

Roberto Monteforte

ROMA È ancora incatenato, ma questa volta ad un albero in piazza Vanvitelli, di fronte alla questura e alla prefettura di Caserta, padre Giorgio Poletti, il comboniano da anni «parroco degli immigrati di Castel Volturno». Con lui altri due suoi fratelli comboniani. Sono decisi a non cedere. Prima le catene erano serrate alle finestre del palazzo del Governo, ma alle 4,15 della notte del 7 giugno i poliziotti le hanno tagliate. Li hanno costretti a spostarsi, ma solo di pochi metri. «Non hanno usato mezzi violenti, ma neanche noi - racconta il padre comboniano - La nostra è un'azione pacifica». Ora, mentre risponde al cellulare, è in «riunione» con gli altri due Comboniani incatenati, con le suore Orsoline, con i padri Sacramentini. Vi è pure qualcuno del centro sociale di Caserta ed esponenti dell'Arci. Sono lì, sotto l'albero, «per discutere in maniera aperta e trasparente» ci spiega padre Giorgio. «Stiamo cercando di progettare il domani» aggiunge il padre comboniano, 62 anni di cui quindici trascorsi da missionario in Mozambico, che ieri nel giorno di Pentecoste si è tolto le catene soltanto per celebrare messa per i «suoi parrocchiani» immigrati.

**Padre Giorgio, perché vi siete incatenati? Contro cosa protestate?**

«È un'esperienza che è partita da una nostra visione del Vangelo. Siamo molto legati agli immigrati di Castel Volturno, perché siamo parroci lì e viviamo tutti i giorni i problemi e le contraddizioni di quel territorio. Che sono soprattutto lo sfruttamento della mano d'opera, la droga e la prostituzione. Noi siamo legati a quella gente e siamo intervenuti per risolvere i loro problemi a livello nazionale e internazionale, anche con progetti e iniziative in Nigeria. Ma ci troviamo molto in difficoltà quando vediamo che c'è un'azione di polizia che definisce strumentale perché noi, che conosciamo molto bene il territorio, sappiamo benissimo che finirà per favorire alcuni poteri occulti».

«Non siamo preti da sacrestia. Viviamo in un contesto sociale e ne condividiamo le sofferenze»



Padri Comboniani incatenati davanti la Prefettura di Caserta Frattari

**Cosa intende dire?**  
«I problemi più gravi sono quelli della droga e della prostituzione: in particolare su quest'ultimo tema abbiamo elaborato diversi progetti; attualmente abbiamo realizzato anche una casa di riabilitazione per le ragazze, facciamo parte del "Coordinamento nazionale contro la tratta" e abbiamo in piedi tante altre iniziative. Viviamo in un contesto sociale e ne condividiamo le sofferenze. Non siamo preti di sacrestia. Occorre chiarire bene. Noi non siamo contro la polizia, ma siamo contro una metodologia di intervento delle forze dell'ordine che ricorda vecchi tempi».

**Ci fa un esempio?**

«Ero presente ad un blitz del comando dei Carabinieri. Sono intervenuti in una trentina ed hanno buttato all'aria un intero condominio abitato da trenta famiglie africane».

per cercare della droga. Nessuno discute il fatto che vada cercata la droga, ma era indispensabile quel tipo di intervento, distruggere qualche porta, rastrellare in quel modo le persone per poi trovare cinque o sei ovuli di droga? Perché non fanno queste cose quando cercano la droga nei condomini abitati da bianchi? È questa metodologia che non funziona. E chi le parla si batte da una vita contro la droga, ma con altri metodi. E non crediamo che quelli utilizzati dalle forze dell'ordine siano giusti. Così non si arriva mai alla radice, si finisce per colpire soltanto gli ultimi anelli della catena, ma non si toccano mai gli interessi grossi».

**Qual è il vostro obiettivo?**  
«Siamo aperti al dialogo con tutti, anche con il questore e con il prefetto. Ma vogliamo che sia un dialogo serio e stiamo spingendo perché vi sia un "tavolo" di partecipazione a cui siano presenti la Regione, il Comune, le istituzioni e anche noi, nella persona del vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro. Noi come lui pensiamo che queste sono persone che non possiamo abbandonare. Abbiamo fatto la scelta di stare con coloro che vivono la situazione più precaria. Io sono il parroco di tutti gli immigrati della zona di Castel Volturno, sono parroco degli ucraini, sono parroco degli africani e dei polacchi. Attualmente abbiamo una comunità africana fiorentissima. Ho tolto le catene solo per celebrare alle ore 9 la messa in polacco e alle 11 in inglese. Padre Franco e fratello Nicola sono rimasti incatenati da ieri pomeriggio perché la postazione non deve essere mai lasciata sguarnita».

**Qual è il vostro obiettivo?**

«Tutto il territorio del litorale domizio non può restare nelle mani di alcuni, chiediamo che ci sia un progetto positivo trasparente, elaborato insieme, per bonificarlo dalla malavita e dagli interessi di parte. Lo sa che quel litorale verrà ricostruito dalla stessa famiglia che lo ha distrutto? E poi non dimentichiamoci che il danaro è trasversale, interessa tutti. Il nostro obiettivo è far emergere un progetto trasparente. Ora l'assessore regionale Buffardi si sta muovendo per favorire questo tavolo di partecipazione. Ne siamo contenti. Ma deve esserci un tavolo serio e la Buffardi ci offre garanzie. Con l'attuale amministrazione di Castel Volturno il dialogo è difficile. Sono contro l'integrazione degli immigrati. Ma non si può pensare solo al mattone come non possono essere le forze di polizia a gestire sul territorio l'avvenimento - io lo chiamo avvenimento - non problema - dell'immigrazione. Così gli immigrati finiscono per essere il capro espiatorio dei problemi di Castel Volturno. Siamo contro le pecore nere che pure ci sono, ma ci si può rifiutare, come nell'ultimo mese è accaduto ben cinque volte con il sindaco di Castel Volturno, di costruire un dialogo serio? È un no detto a noi e anche alla Regione Campania».

## Da tutta Italia solidarietà ai missionari

I padri propongono un tavolo comune con istituzioni e associazioni sui temi dell'integrazione

Raffaele Sardo

CASERTA «Si apra un tavolo di consultazione permanente tra istituzioni locali, rappresentati del ministero dell'interno, associazioni del casertano impegnate nell'integrazione sociale e rappresentanti degli immigrati, per discutere in maniera democratica e costruttiva su come affrontare il fenomeno migratorio nella nostra zona». È questo ora l'obiettivo a cui lavorano i padri comboniani Giorgio Poletti, e Franco Nascimbene, che da mercoledì mattina vivono incatenati tra la Prefettura e Piazza Vanvitelli. Una protesta, la loro, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle reate indiscriminate condotte dalle forze dell'ordine, contro gli immigrati extracomunitari nell'ambito dell'operazione "Alto impatto" sul litorale domizio. Un'azione molto determinata quella condotta dai religiosi, che si avvale della presenza discreta di altri due missionari comboniani, padre Claudio Ga-

sbarro e fratello Nicola Bortoli e di una suora orsolina, Rita Giametta, l'anima di questa protesta, che a Caserta vive a "Casa Ruth", una comunità che si occupa di assistere e recuperare ragazze straniere dedite alla prostituzione.

Una protesta che non si è fermata nemmeno dopo il blitz di una ventina di uomini della polizia che sabato mattina alle 4.15 hanno tranciato i lucchetti con cui erano incatenati alle inferriate della Prefettura i due comboniani. Anzi quella azione della polizia ha prodotto una catena di solidarietà che è tuttora in corso, con messaggi provenienti da tutt'Italia. Sono andati in tilt i numeri di fax della questura e della prefettura di Caserta, ma anche quelli di alcuni giornali locali. Tanto che Padre Alex Zanotelli ha invitato ad inviare messaggi direttamente al ministro dell'Interno (06/47887531, oppure e-mail al sito www.interno.it). All'appello di Zanotelli si è unito don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera e fondatore del gruppo Abele di Torino; l'ex

ministro Livia Turco; i parlamentari dell'Ulivo della Provincia di Caserta; l'assessora della Regione Campania alle politiche sociali, Adriana Buffardi; l'associazione "Articolo 21" tramite il suo portavoce Giuseppe Giulietti, il quale ha scritto, tra l'altro: «L'episodio che ha colpito i padri Comboniani è l'ultimo emblematico esempio della censura della libera espressione contro alcuni cittadini che democraticamente e pacificamente hanno fatto valere il proprio diritto di dissentire contro una misura del governo». «Ancora una volta - ha scritto invece il presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti - ci scontriamo con atteggiamenti censurabili nei confronti degli immigrati. L'operazione Alto Impatto nel Casertano non deve scaricarsi sulla fasce più deboli ma concentrarsi sulla criminalità organizzata». Ai comboniani è arrivata anche la solidarietà dell'Arci, di Emergency, di Legambiente, di Cgil Cisl e Uil - Caserta, del Comitato provinciale di Libera, dell'Opera Nomadi e soprattutto quella di tante, tantissi-

me persone che scrivono via web la loro adesione all'azione di padre Giorgio e padre Francesco e che approvano anche il sostegno fatto dato all'iniziativa dal Vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro. Nella omelia che ha tenuto durante la messa in Cattedrale ieri mattina, Nogaro ha parlato soprattutto del dovere della "testimonianza" dei cristiani, pur senza nominare mai l'azione dei due padri comboniani. Un messaggio diretto alle coscienze dei casertani che stanno vivendo distrattamente la "provocazione" dei due religiosi incatenati per difendere i diritti delle persone più deboli. Subito dopo si è recato, ancora una volta, in Piazza Vanvitelli a portare la propria solidarietà ai due comboniani. Ieri pomeriggio, intanto, alle 17.30, nel luogo dove è in corso il presidio, è stata celebrata la messa, stavolta da don Vitaliano Della Sala, il prete vicino ai no global che negli ultimi giorni ha più volte partecipato al sit-in dei Comboniani. Oggi pomeriggio, invece, arriverà Padre Alex Zanotelli.

«Abbiamo fatto la scelta di stare dalla parte di coloro che vivono nelle situazioni più precarie»

## Lacrime e Bella ciao: il commosso addio di Roma a Dino Frisullo

Massimo Solani

ROMA C'era la sua gente, quelle migliaia di persone che in questi anni si sono rivolte a lui sapendo di trovare ascolto ed attenzione in un paese troppe volte sordo. Ma c'erano anche tanti altri volti che in un modo o nell'altro avevano imparato a conoscere il suo sorriso, la sua tenacia e quel suo misto di dialetti col quale parlava di diritti negati, di sfruttamento ma soprattutto di fratellanza. Se c'è un modo adatto per salutare le persone che se ne vanno, quello deciso dagli amici di Dino Frisullo è stato forse il migliore, tutto giocato fra il Villaggio Globale e Piazza Vittorio. Ovvero le due «case» che Dino aveva scelto per il proprio impegno nelle lotte per i diritti degli immigrati. È infatti al Villaggio che ha sede «Senza Confine» l'associazione di cui era presidente, mentre era proprio a Piazza Vittorio e all'Esquilino che Frisullo spendeva larga parte del proprio tempo, in un quartiere diventato il simbolo dell'integrazione delle comunità straniere nel tessuto cittadino della Capitale.

È stata una cerimonia commossa quella organizzata ieri dal Comune di Roma per accompagnare «il provocatore italiano» (come lo definiva ieri un giornale turco nel dare notizia della sua morte), un funerale laico durante il quale si sono confuse le lacrime, la musica e i ringraziamenti per una persona che ha speso decenni della propria breve vita nella lotta per i diritti di



Il funerale all'ex-mattatoio di Testaccio a Roma di Dino Frisullo il pacifista morto giovedì sera a Perugia Riccardo De Luca

quelle popolazioni che in Italia come altrove la legge vorrebbe senza nessun diritto. Invisibili, o quanto meno sgraditi. Disperati che in Dino Frisullo hanno sempre visto un compagno di battaglia, un amico ed una guida. E sono tante le persone che sono

salite sul palco a salutarlo, come tantissime erano state quelle che hanno reso omaggio al suo feretro in una camera ardente diventata meta di pellegrinaggio per una umanità dalle mille lingue e dai costumi colorati. «Se c'è un paradiso, ti sarai senz'altro mes-

so accanto a San Pietro e gli chiederai di far entrare tutti, anche quelli che non se lo meritano - ha ironicamente detto rivolto alla bara Eugenio Melandri, fondatore di Senza Confine - E manderai in crisi il ministero dell'interno del paradiso». Tanta gente

comune ieri all'ex Mattatoio, ma anche tanti volti noti che hanno accompagnato Frisullo nel suo cammino di lotte. Parlamentari, rappresentanti delle associazioni di volontariato (c'era anche don Luigi Ciotti), e persino il sindaco di Roma Walter Veltroni che ha spiegato come «per testimonianza dell'immenso lavoro svolto» a Dino sarà intitolata la giornata mondiale dei rifugiati del 20 giugno; e tutti si sono stretti intorno al padre Luca, insegnante in pensione, ai suoi familiari nel momento in cui dalla folla si è levata il canto ed i pugni alzati ad accompagnare «Bella Ciao». Parole strozzate in gola dalle lacrime come quelle che i molti immigrati gli avevano riservato fino a pochi minuti prima della chiusura della bara sfilandolo accanto a lui con le dita alzate in segno di vittoria. È l'ultimo viaggio di Dino Frisullo è quello che lo ha portato sino all'Esquilino dove, fra le note di «Imagine» lo hanno atteso in tantissimi, richiamati dai manifesti in tutte le lingue che le associazioni avevano attaccato per tutto il giorno di sabato. L'ultima sosta, l'ultimo abbraccio prima di arrivare al cimitero del Verano dove dopo tante battaglie il corpo di Dino riposerà accanto a quella bandiera rossa e gialla per cui è persino finito in carcere. «Dino è riuscito a fare uno scherzetto non da poco - ripeteva sorridendo Alfonso Perrotta, un vecchio amico del centro sociale Villaggio Globale, mentre mostrava a tutti l'articolo sulla morte del pacifista italiano - far pubblicare la bandiera del Kurdistan su un giornale turco».

### Comune di Cologno Monzese

Settore Interventi Sociali  
AVVISO DI GARA MEDIANTE PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA

Questa Amministrazione Comunale indice appalto concorso per l'aggiudicazione del sottolocalizzato servizio:  
**GESTIONE DEL SERVIZIO ADOLESCENTI "DETA" TRIENNIO SETTEMBRE 2003 - LUGLIO 2006**  
L'appalto verrà aggiudicato alla ditta o cooperative che avrà proposto l'offerta economicamente più vantaggiosa, valutata in base ai seguenti criteri, ai sensi dell'art. 23, comma 1° lett. b) del D.Lgs. 17/3/1995 n. 157:  
• Efficacia progetto gestionale e affidabilità dell'impresa;  
• Offerta economica.  
- Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione è ridotto a 25 giorni per ragioni di urgenza connessi ai tempi di espletamento delle procedure di gara ai sensi di quanto previsto dall'art. 10 comma 8, par. a) del D. Lgs 17 marzo 1995 n. 157.  
- Le motivazioni dell'urgenza sono giustificate dall'opportunità di procedere alla gara in tempi connessi alla valutazione del nuovo progetto gestionale in relazione alle risorse disponibili in bilancio.  
- Il termine per la ricezione delle offerte resta fissato in 44 giorni consecutivi (40 giorni più 4 giorni per la visita dei locali destinati al servizio).  
- Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo - Villa Casati - Piazza Mazzini, n. 9 - 20093 Cologno Monzese (MI) entro e non oltre le ore 12,00 del 27 giugno 2003.  
- Non è ammessa la trasmissione di documenti via fax o altro mezzo.  
- Copia del bando, del capitolato e degli allegati è disponibile presso il Settore Interventi Sociali - Via Petrarca, 11 - Cologno M. - Tel. 02/253.08.531-537 Fax 02/253.08.527. La documentazione potrà inoltre essere scaricata direttamente dal sito del Comune: [www.comune.cologno-monzese.mi.it](http://www.comune.cologno-monzese.mi.it).  
- La domanda di partecipazione non vincolerà in alcun modo il Comune appaltante.  
- Cologno Monzese, 03 giugno 2003

Il Direttore  
Del Settore Interventi Sociali  
(dott. Nello Pozzatti)

Toni Fontana

Gli italiani partono per l'Iraq. Se ci si accontenta dell'ufficialità, cioè dei laconici comunicati diffusi dal ministero della Difesa, i bersaglieri della Brigata Garibaldi, reparti dei carabinieri e delle forze speciali, sminatori, medici e infermieri si mettono in viaggio per una «missione esclusivamente umanitaria». Questa infatti è l'espressione adoperata dal ministro degli Esteri Frattini, quando, in aprile, si votò in Parlamento.

Ma da allora sono però mutati sia il quadro internazionale che la situazione in Iraq e la partenza degli italiani solleva molti e pesanti interrogativi sulle caratteristiche della spedizione, i compiti che saranno affidati ai soldati, la catena di comando ed il rapporto tra il contingente nazionale e le forze anglo-americane di occupazione. Ma l'aspetto più inquietante è tutto interno, cioè italiano. Venerdì scorso infatti il consiglio dei ministri doveva approvare il decreto di finanziamento della missione, ma il ministro dell'Economia Tremonti ha battuto il pugno sul tavolo di palazzo Chigi dicendo che non ci sono i soldi. Così la questione del finanziamento della spedizione in Iraq è finita nei cassettoni dei ministri del Tesoro e delle Finanze alla disperata ricerca di una voce nei bilanci dalla quale ricavare i milioni di euro che servono alla Difesa. Il ministro Martino, già ai ferri corti con Tremonti per i tagli che hanno decimato il bilancio della Difesa, ha deciso a quel punto di accelerare i preparativi per la partenza e domani sarà a Caserta, sede del comando della brigata Bersaglieri Garibaldi, per salutare i soldati che si accingono a mettersi in viaggio per l'Iraq. I bersaglieri, che vantano una lunga esperienza nelle missioni all'estero, saranno i più numerosi, ma la spedizione sarà completata da reparti dei carabinieri, della sanità, sminatori. Nei giorni scorsi tre navi italiane, un pattugliatore ed una fregata, hanno raggiunto le acque del Golfo dopo aver lasciato il Bahrein. Sabato è partita dal Brindisi la nave anfibia San Giusto che trasporta strutture sanitarie e mezzi. Sulla nave viaggiano una compagnia del battaglione San Marco e nuclei delle forze speciali. Le navi imbarcano anche tre elicotteri Sh-3D. Gli Hercules dell'Aeronautica

Il ministro della Difesa Martino ha deciso di accelerare i preparativi della partenza. Domani sarà a Caserta

“ Bersaglieri della brigata Garibaldi reparti dei carabinieri e delle forze speciali, sminatori medici e infermieri in viaggio per un intervento «umanitario» ”



Ma il governo non ha chiarito i compiti e il ruolo del contingente Il ministro Tremonti non concede il finanziamento ”

# I soldati italiani in Iraq ma i soldi non ci sono

La missione Babilonia inizia senza copertura finanziaria. Quali compiti avrà e da chi prenderà ordini?



Un iracheno arrestato dai soldati americani in una strada di Baghdad

## Londra

### Sull'Independent Blair come Pinocchio

Il premier britannico Tony Blair come Pinocchio. È la caricatura pubblicata ieri in prima pagina dal domenicale The Independent on Sunday per illustrare un lungo editoriale sulla gestione della crisi irachena da parte dell'inquilino di Downing Street. La vignetta raffigura un Blair-Pinocchio appeso ad un filo, con le orecchie a sventola, un lungo naso di legno e un berretto sui cui sventola la bandiera americana. All'estremità superiore del filo, un grosso paio di forbici sta per tagliare l'esile sostegno e Blair, che stringe nelle mani i documenti relativi

allo scandalo sui dossier iracheni. Il domenicale dedica così l'intera prima pagina allo scandalo dei dossier, intitolata «le spie minacciano Blair con pistole fumanti sull'Iraq». Il riferimento è alle registrazioni segrete fatte dagli 007 di Sua Maestà delle conversazioni avvenute negli incontri con i funzionari del governo precedenti alla pubblicazione del primo controverso dossier. Le registrazioni dimostrano che il premier britannico ha esercitato pressioni sui servizi segreti per indurli a rafforzare le accuse contro l'Iraq al fine di giustificare l'intervento armato.

Sono intanto tornati ad Al-Tawaiha i sette esperti dell'Aiea incaricati di accertare se, durante i saccheggi seguiti alla fine del regime di Saddam Hussein, sia sparito materiale radioattivo. Il comando americano, viste le enormi difficoltà che si prospettano nella caccia alle armi di distruzione di massa attorno a cui sta divampando la polemica sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna, ha

rivolto un appello agli scienziati iracheni affinché forniscano «ogni informazione sulle armi di distruzione di massa» promettendo loro garanzie e protezione.

Secondo la commissione di controllo e di verifica dell'Onu gli scienziati iracheni legati ai programmi di armi di distruzione di massa sono 325. «La coalizione - recita la nota licenziata ieri dagli americani a Baghdad - sa che molti di voi erano obbligati a lavorare per questo programma. E per questo che non dovette avere paura perché sarete trattati con equità se ci darete informazioni che sono importanti per la vostra stessa protezione e per quella della vostra famiglia». Il sito di Al-Tawaiha si trova a circa venti chilometri a sud di Baghdad e gli esperti dell'Onu hanno cominciato l'ispezione sabato nel quadro delle misure di controllo previste dal Tnp, il Trattato di non proliferazione. Nei giorni scorsi gli abitanti del luogo hanno espresso timori che nel sito saccheggiato possano essere stati rubati materiali radioattivi.

ca militare trasporteranno in Iraq i bersaglieri della brigata Garibaldi. Giovedì prossimo si metterà in viaggio la prima avanguardia del contingente (la missione è stata battezzata «Antica Babilonia»). Per la fine di giugno sarà completato lo schieramento dei reparti che, nei programmi della Difesa, saranno operativi per la metà di luglio.

Si tratta dunque di una forza militare attrezzata sia per interventi di soccorso, sia per compiti più specificamente militari. Ciò solleva molti interrogativi sulle caratteristiche della spedizione. Il senatore Lorenzo Forcieri (Dc), vicepresidente della commissione Difesa a palazzo Madama, osserva ad esempio che «anche se si parte dalle dichiarazioni del ministro Frattini restano molti elementi da definire: innanzitutto

il tipo di missione che si prospetta, la catena di comando, l'autonomia del comando italiano. E' necessario essere certi che i militari partano veramente per una missione umanitaria e non per rafforzare lo schieramento delle truppe di occupazione. E mi auguro che prima della partenza il decreto relativo al finanziamento dell'iniziativa venga esaminato dal Parlamento». Ma, a differenza di altre occasioni, la Difesa ha decisamente scelto una linea di «basso profilo». Da Salerno sono partite, fin dai giorni scorsi, navi con mezzi e strutture, ma la Difesa non ha finora spiegato compiti e composizione della missione. Nei giorni scorsi, intervenendo a Roma in occasione della festa dell'Arma, il ministro della Difesa ha detto che ai Carabinieri sarà affidato un «impegno gravoso nell'Iraq appena liberato dalla brutale dittatura di Saddam Hussein». La missione - secondo il titolare della Difesa - ha il «compito di assicurare condizioni di sicurezza nel sud dell'Iraq». Nelle brevi note licenziate dal ministero della Difesa si legge che i Carabinieri garantiranno «interventi di ordine pubblico, attività di pattugliamento e raccolta di informazioni». Potrebbero essere schierati nelle regioni meridionali ed in particolare a Umm Qasr, unico porto iracheno nel Golfo, a Basora e An Nasiriyah, cioè nelle zone controllate dai britannici. Martino non ha mai spiegato come sarà organizzata la catena di comando, se cioè gli italiani opereranno agli ordini degli inglesi o disporranno di un comando autonomo «coordinato» con i britannici.

Per la fine di giugno sarà completato lo schieramento dei reparti che saranno operativi per metà luglio

# Bremer ai ferri corti con l'opposizione irachena

L'invitato di Bush prende le distanze da Chalabi. Tensione con i leader sciiti. I capi curdi delusi dalla gestione Usa

Mentre gli americani non riescono ad eliminare quelle che Condi Rice ha definito ieri «sacche di resistenza» (a Falluja vi è stata una nuova sparatoria ed è stato ucciso un iracheno), il proconsole di Bush, Paul Bremer, giorno dopo giorno, perde i pezzi necessari per dare all'Iraq una parvenza di governo provvisorio. Il banchiere Chalabi che, alla vigilia della guerra, veniva indicato come il leader dell'«nuovo Iraq», secondo il Washington Post, sarebbe stato definitivamente messo da parte, mentre Bremer è ai ferri corti con i capi dei movimenti sciiti che minacciano nuove e clamorose proteste.

Il quotidiano inquadra il siluramento di Chalabi nell'ambito delle lotte di potere che si combattono nei palazzi di Washington e definisce la decisione una «vittoria» di Powell e dei suoi collaboratori. In effetti il banchiere sciita, che guida il Congresso nazionale iracheno, gode della fiducia dei capi del Pentagono, tra i quali il ministro Rumsfeld, ma incontra molte antipatie al dipartimento di Stato. Chalabi è stato protagonista di fallimentari spedizioni militari in Iraq negli anni novanta ed è stato coinvolto in uno scandalo finanziario in Giordania. Tornato a Baghdad si è circondato di centinaia di miliziani armati ed

ha preso alloggio in uno dei posti più esclusivi, il circolo della caccia, riservato in passato ai gerarchi del regime. Questi comportamenti e la pretesa di essere nominato leader del «nuovo Iraq», hanno attirato molto odio sul banchiere ed hanno obbligato Bremer dapprima a sciogliere la milizia privata del movimento di Chalabi e quindi a prendere le distanze dall'ex oppositore che ha dovuto anche abbandonare la lussuosa residenza di Baghdad e trasferirsi in un alloggio più modesto.

I rapporti tra gli inviati di Bush e gli altri esponenti dell'ex opposizione non sono migliori. Insoddisfatto per le infruttuose riunioni con Bremer anche Jalal Talabani, uno dei capi curdi, ha abbandonato Baghdad ed ha fatto ritorno nelle regioni del nord. I problemi più seri

Il banchiere sostenuto dal capo del Pentagono sarebbe stato messo da parte Sciolta la sua milizia privata

per gli amministratori americani riguardano però i rapporti con i leader sciiti che non hanno rispettato l'ordine di disarmare le milizie impartito da Bremer. Per questa ragione ed anche per punire i capi sciiti

per la loro intransigenza nelle trattative politiche, il comando americano ha ordinato una perquisizione nella sede dello Sciri (consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq) nel quartiere di Al Mansour,

un tempo tra i più ricchi di Baghdad. Decine di marines armati di mitraglie e mitragliatrici hanno fatto irruzione nell'edificio nel quale sono stati sequestrati documenti e una cassaforte che, secondo i capi

sciiti, sarebbe vuota, ma che in realtà potrebbe contenere somme provenienti da traffici illeciti. Tutto ciò si riflette con conseguenze disastrose sulla trattativa sugli assetti dell'Iraq «liberato». Il pomo della discordia riguarda la costituzione del consiglio politico provvisorio e del consiglio costituzionale. Il primo, nei programmi degli amministratori americani, dovrebbe rappresentare un embrione di governo ad interim e dovrebbe essere formato da 25-30 delegati dei principali movimenti sorti dopo la fine della dittatura. Il secondo dovrebbe riunire 120-150 membri che dovrebbero nominare a loro volta un comitato di «saggi» incaricato di redigere la nuova costituzione. I due organismi dovrebbero portare l'Iraq alle elezioni entro un paio di anni. I

capi dell'ex opposizione pretendono di imporre i loro candidati e non accettano che gli americani facciano cadere le nomine dall'alto. Uno dei portavoce dello Sciri, Hamid Bayati, ha detto ieri che se sarà Bremer a scegliere i membri dei due organismi gli sciiti «non ne faranno parte» perché sono disponibili a dar vita solamente ad un'amministrazione scelta dagli iracheni. Gli sciiti vorrebbero organizzare subito le elezioni certi di ottenere dalle urne l'investitura che gli americani non intendono concedere. Questa prospettiva, nei programmi anglo-americani, appare tuttavia remota. Anche ieri l'inviato in Iraq di Tony Blair, John Sawers ha ribadito che «non vi sono le condizioni per tenere le elezioni». Il proconsole britannico accampa ragioni tecniche, come il fatto che in Iraq non è stato effettuato un censimento, per giustificare la scelta di rinviare a data da destinarsi le prime elezioni «libere». Ma la questione è in realtà politica: americani e inglesi non possono contare su nessun alleato affidabile e temono che i capi sciiti possano imporre in Iraq un regime simile a quello iraniano. Proprio ieri a Basora migliaia di sciiti hanno promosso una manifestazione di protesta contro gli occupanti britannici.

t. fon

## gli orrori

### I cadaveri di 100 detenuti scoperti nelle fosse comuni

In Iraq continuano ad emergere gli orrori del regime di Saddam. In una fossa comune scoperta nel complesso militare di Salman Pak, a sud di Baghdad sono stati trovati i resti di alcuni prigionieri giustiziati durante il recente conflitto. Secondo i testimoni la polizia segreta ha ucciso almeno cento detenuti, forse militari che avevano tentato di disertare o arrendersi agli americani. A dare l'allarme sono stati alcuni contadini che avevano visto cani randagi trascinare cadaveri insepolti. Secondo testimoni, il 4 aprile decine di prigionieri furono portati nell'abitato a maggioranza sciita a trenta chilometri dalla capitale e giustiziati sul posto. I corpi, almeno cento stando a quanto hanno riferito gli abitanti, sono stati poi buttati in due condutture che dalla sede dei servizi segreti arrivano fino alle sponde

sabbiose del fiume Diyala.

Dalle fosse comuni sono emersi anche i resti di un soldato kuwaitiano, fatto prigioniero durante la Guerra del Golfo di dodici anni fa. Il corpo era stato sepolto, insieme alle spoglie di altre persone, in una fossa comune appena scoperta nei pressi di Samawa, duecento chilometri a sud di Baghdad. La notizia è stata diffusa da fonti del governo del Kuwait secondo le quali l'identificazione dei resti è stata resa possibile grazie all'esame del Dna. La vittima si chiamava Saad Meshal Aswad al-Anzi.

Continua intanto la caccia agli esponenti del regime di Saddam. Le forze americane hanno arrestato un ex vice comandante della polizia nazionale irachena con l'accusa di attività sovversive e corruzione. Secondo il Comando centrale americano, il generale Mohammed Habib al-Mashadani, ex membro del Partito Baath, è stato arrestato con l'accusa di aver tentato di ricreare una cellula «baathista» all'interno della forza di polizia, usando intimidazioni e minacce. Con la stessa accusa è stato arrestato a Basora un uomo che sarebbe in contatto con elementi dell'ex partito unico che si preparano a compiere attentati nelle province del sud.

# Da oggi siete liberi di viaggiare. Con Sandokan

ANNO V • NUOVA SERIE N°1  
L'UNITÀ PIÙ SUPPLEMENTO  
L.RO.310

GIUGNO 2003

## Sandokan

LIBERI DI VIAGGIARE  
CON **I'Unità**

**PICCOLI ARREMBAGGI**  
Marghera vista di notte, Lazio con impronta toscana, Udine romana tra i campi, mistiche solitudini calabresi...

**IL RIPOSO DEL GUERRIERO**  
Mangiare doc alla milanese, squisitezze isolate in Sicilia, cicheri alla moda romana, letti fortificati in Puglia...

**IN DIFESA**  
Il saccheggio del museo di Baghdad, le pagine dedicate alla solidarietà

**IL TEMPO RITROVATO**  
Gli antichi mestieri di Cetica, piccola frazione toscana tra le foreste del Casentino

**PRAGA  
NAPOLI  
BRASILE  
FABRIANO**

### Caccia al tesoro

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

Oggi esce in edicola Sandokan. 48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato. 48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato. Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.

[www.sandokan.net](http://www.sandokan.net)

# Sandokan

Liberi di viaggiare  
con

# I'Unità

a euro 2,20 in più

Segue dalla prima

La zona è avvolta da una densa nebbia e i tre terroristi indossano divise dell'esercito israeliano. Condizioni atmosferiche e travestimento permettono ai tre giovani terroristi di avvicinarsi al posto di blocco e di sorprendere i soldati israeliani, appartenenti ad una unità di riservisti, che vi prestano servizio. Lo scontro a fuoco è violentissimo. La battaglia di Erez si prolunga per oltre mezz'ora. Il bilancio finale è devastante: sul terreno restano i corpi senza vita di quattro militari israeliani e dei tre miliziani palestinesi, che poche ore prima avevano vi-

deoregistrato il loro testamento di «shahid», i martiri di Allah. Al termine della battaglia Israele decide l'immediata chiusura dei valichi di transito verso la Striscia di Gaza. In precedenza, le autorità militari avevano già sigillato anche i valichi per al Cisgiordania, nel timore di attentati. L'attacco di Erez è una doppia sfida mortale: a Israele e al premier palestinese Abu Mazen. Una sfida rilanciata congiuntamente da Hamas, Jihad islamica e dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al Fatah, il movimento fondato nel 1958 e tuttora presieduto da Yasser Arafat. Le tre organizzazioni terroristiche che rivendicano, in un comunicato congiunto, l'attacco di Erez: un'operazione coordinata per chiarire ad Abu Mazen che l'Intifada armata non può essere sospesa. «L'operazione condotta al posto di blocco di Erez, nella quale sono stati uccisi parecchi soldati dell'occupante sionista e in cui combattenti di tre diversi gruppi palestinesi sono morti da martiri, conferma come la scelta palestinese sia nel senso che la resistenza costituisce il modo migliore per conseguire l'unità nazionale. Il sangue dei palestinesi oggi (ieri, ndr.) testimonia che siamo uniti nella trincea

della resistenza», dice a l'Unità Abdel Aziz Rantisi, il leader politico di Hamas. «L'operazione di Erez conferma che la resistenza continuerà per tutto il tempo in cui si protrarrà l'occupazione, a dispetto della propaganda montata ad Aqaba che ha assimilato la resistenza al terrorismo», gli fa eco Mohammed al-Hindi, capo della Jihad islamica. Una lunga scia di sangue si dipana da Gaza alla Cisgiordania. A Hebron, due palestinesi armati vengono abbattuti dal fuoco dei soldati israeliani dopo che il commando terrorista aveva ferito mortalmente un agente israeliano vicino alla Tomba dei Patriarchi. Agli irriducibili dell'Intifada e al premier palestinese replica Ariel Sharon: «Se il nuovo governo palestinese non assume azioni decise contro il terrore, nulla andrà avanti e non riceveranno niente da noi», avverte il premier israeliano parlando in un clima infuocato davanti a tremila congressisti del Likud riuniti a Gerusalemme. «Non daremo nulla

“ Con indosso le divise dell'esercito israeliano tre terroristi hanno aperto il fuoco al valico di Erez: quattro i feriti di cui uno grave ”



Powell e Rice: il dialogo deve continuare Berlusconi a Gerusalemme I palestinesi: non lo incontreremo se non vede Arafat ”

# Israele, domenica di sangue contro la pace

Hamas, Jihad e Fatah attaccano i soldati: 7 morti. Sharon: l'Anp li fermi o non cederemo nulla



Il casco di un soldato israeliano rimasto ucciso al valico di Erez

- insiste Sharon - fino a quando il terrore, la violenza e l'incitamento all'odio continueranno. Ma saremo disposti a fare concessioni molto dolorose per ottenere la sicurezza e una vera pace». A sostegno di Sharon e della «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), scendono in campo Colin Powell e Condoleezza Rice. «Non dobbiamo permettere che gli atti di violenza come quelli che hanno di nuovo insanguinato Israele, ci costringano a deviare dal percorso o ad abbandonare la presa», sottolinea il segretario di Stato Usa. «Non abbiamo mai pensato che gli irriducibili avrebbero accolto con entusiasmo l'avvio della road map», rileva il consigliere alla Sicurezza nazionale in un'intervista alla rete televisiva Nbc. L'importante, sottolineano i due esponenti dell'Amministrazione Bush, è lavorare insieme per stroncare il terrorismo. «senza lasciare che gli episodi di violenza ci impediscano di andare avanti nel percorso di pace», avverte ancora Colin

Powell. «È una situazione difficile - riconosce il segretario di Stato - ma d'altronde, se fosse facile, sarebbe stata risolta molto tempo fa». Di fronte alla tripla rivendicazione dell'attacco di Erez, Powell non ha chiamato in causa Yasser Arafat, limitandosi a invitare l'anziano rais palestinese a «svolgere un ruolo più positivo». Powell e Ricew hanno ribadito la fiducia degli Usa in Abu Mazen e la loro convinzione che il nuovo premier dell'Anp arresterebbe i responsabili degli attacchi di ieri se riuscisse a trovarli. «Ora bisogna dargli la capacità di resistere ai terroristi. Gli Stati Uniti sono disposti a fare la loro parte e chiedono ad altri di fare altrettanto», dice ancora Powell. Ed è in questo scenario di morte e di orrore che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi «sbarca» in Israele. All'attesa piena di aspettative delle autorità israeliane da contraltare il disappunto dichiarato di quelle palestinesi. L'Anp - tramite il delegato generale in Italia Nemer Hammad - ha fatto sapere che, a tuttora, Berlusconi non incontrerà né il presidente Arafat né il premier Abu Mazen. Hammad non nasconde l'irritazione dei palestinesi che hanno detto «chiaramente» a Palazzo Chigi che se Berlusconi non vedrà Arafat nessun colloquio sarà possibile con Abu Mazen. Anzi, l'Anp ha spostato il problema in chiave europea sottolineando che Berlusconi sarebbe il primo leader europeo «a fare questa scelta», cioè a rinunciare ad un incontro con Arafat e Abu Mazen. Comincia male la presidenza di turno italiana dell'Ue perché l'Europa - rimarca Hammad - ha preso la posizione di aprirsi anche con Arafat. Il presidente costituzionale è Arafat, sia Abu Mazen che il popolo palestinese hanno bisogno di lui ed isolarlo non aiuta assolutamente gli sforzi di pace». Umberto De Giovannangeli

## la convention

### Il premier parla al Likud Fischi per l'intesa di Aqaba

Ad un Paese che vive da oltre trenta mesi in trincea, sottoposto a continui attacchi terroristici, assicura: «Porterò pace e sicurezza». Ad un partito diviso tra «falchi» e «colombe», ribadisce la validità della «road map» ma con due, decisive, puntualizzazioni: «Non vi sarà alcuna concessione da parte nostra se prima il governo palestinese non darà prova concreta di voler combattere i gruppi terroristi». Ed ancora: «Non permetterò ad alcun rifugiato palestinese di ritornare in Israele, mai. Sono stato chiaro in passato e l'ho ribadito ad Aqaba: la questione dei rifugiati palestinesi non potrà trovare soluzione in territorio israeliano». In una Gerusalemme blindata, al termine di una giornata segnata dalla ripresa in grande stile dell'offensiva terroristica, Ariel Sharon affronta i delegati del suo partito, il Likud, riuniti a Congresso. Il premier viene accolto da una bordata di fischi quando cerca di illustrare ai congressisti il significato delle intese da lui raggiunte ad Aqaba con il proprio omologo palestinese Abu Mazen. Quando Sharon fa per prendere la parola, gran parte della platea si alza in piedi

e per molti minuti lo subissa di proteste. «Sharon vattene a casa», si legge in uno dei cartelli esposti dai contestatori. «Torna nel tuo ranch del Neghev». Ed anche: «Sharon si arrende al terrorismo». Dopo molte difficoltà, il premier riesce finalmente ad iniziare il suo discorso, mentre l'attenzione del pubblico è polarizzata dalle spintonate che in platea si scambiano gli scarsi sostenitori del premier con i molti contestatori. Tra i più duri accusatori di Sharon si distingue l'ex ministro della Sicurezza Uzi Landau, secondo cui ad Aqaba «la bandiera bianco-azzurra di Israele si è trasformata in una bandiera bianca». A guidare le contestazioni è un gruppetto compatto di coloni religiosi confluiti di recente nel Likud. Ai fischi, si aggiunge la riesumazione di un vecchio inno ideologico intonato polemicamente dai contestatori: «Il fiume Giordano - ricordano al loro anziano leader - ha due sponde: una è nostra, e l'altra anche». Ma «Arik» non demorde e ai suoi agguerriti avversari - forte dei sondaggi che indicano come la maggioranza (59%) degli israeliani sostenga la sua politica di prudente apertura - ribadisce, tra fischi e invettive, che lui è disposto a «concessioni dolorose» in cambio di un vero accordo di pace. Ai margini del palco, ignorato dai suoi compagni di partito, Sharon è apparso per un momento «irrelevante». Per un momento. «Ma questi fischi non gli dispiacciono troppo», commenta il ministro Ehud Olmert, tra i fedelissimi del premier. «È bene - aggiunge l'ex sindaco di Gerusalemme - che li vedano all'estero. Così si capirà finalmente quanto ci sia costato approvare il Tracciato di pace». u.d.g.

## l'intervista

Dore Gold

Consigliere di Sharon

L'ex ambasciatore israeliano all'Onu chiede all'Anp di mettere in pratica gli impegni presi al vertice di Aqaba contro il terrorismo

## «Vogliono distruggere Israele, Abu Mazen deve disarmarli»

«L'attentato di Erez è l'ennesima riprova delle immutate intenzioni dei gruppi terroristi palestinesi: il loro obiettivo non è né sarà mai quello di raggiungere un accordo di pace con Israele. Il loro obiettivo dichiarato è quello di distruggere Israele e di sabotare ogni tentativo di dialogo. Costoro comprendono solo il linguaggio della forza e Abu Mazen farebbe bene a praticarlo contro questi criminali se intende davvero offrire una chance di pace al popolo palestinese». Ad affermarlo è Dore Gold, consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano all'Onu. «Cioè che chiediamo al primo ministro Abu Mazen - sottolinea Gold - è di tradurre in atti concreti gli impegni assunti nel vertice di Aqaba. Non pretendiamo certo che ottenga in poco tempo il 100% dei risultati nella lotta contro i gruppi terroristi; ciò che ci attendiamo è il 100% dell'impegno ad agire senza più incertezze in questa direzione, perché ogni ulteriore ritardo è un segnale di debolezza verso queste organizzazioni criminali».

**L'attacco di Erez è la risposta dei gruppi armati dell'Intifada al vertice di Aqaba?**  
«Non c'era bisogno del vertice di Aqaba per aver chiaro l'obiettivo dei gruppi terroristi palestinesi. E' l'obiettivo di sempre: la distruzione d'Israele. Costoro comprendono solo il linguaggio della forza, ed è un

linguaggio che il premier palestinese Abu Mazen farebbe bene a praticare se non vuole essere spazzato via non da Israele ma dai suoi nemici interni, la cui azione distruttiva è orchestrata dal nemico numero uno di Abu Mazen, che non è lo sceicco Yassin (la guida spirituale di Hamas, ndr.) ma Yasser Arafat, che ha subito liquidato il vertice di Aqaba come un cedimento a Israele, in totale sintonia con i leader dei gruppi terroristi. Dalle parole ai fatti: l'attentato di Erez è stato rivendicato oltre che Hamas e dalla Jihad islamica, anche dal braccio armato di Al-Fatah, alle dirette dipendenze di Arafat. Cos'altro deve ancora accadere perché anche in Europa si comprenda che Arafat è il più serio ostacolo sul cammino della pace?».

**Cosa chiede Israele ad Abu Mazen?**

«Di tradurre in atti concreti gli

Le milizie vanno smantellate Sappiamo che è un compito difficile Ma le parole non bastano ”



I corpi dei soldati uccisi trasportati su un camion

## Pakistan

### Agguato a Quetta Uccisi 11 cadetti sciiti

QUETTA (PAKISTAN) Almeno 11 cadetti di polizia, tutti dell'etnia Hazara e di religione sciita, sono stati uccisi e altri nove feriti ieri in un agguato a Quetta, nel sud ovest del Pakistan. Lo hanno detto fonti della polizia.

«Due uomini sono arrivati in motocicletta e

hanno aperto il fuoco con un kalashnikov sul veicolo con cui gli allievi poliziotti stavano recandosi alla scuola», ha detto alla France Presse un ufficiale di polizia locale, Raja Ishtiaq.

«Tutti noi siamo sciiti, della tribù Hazara», ha raccontato uno dei sopravvissuti all'attacco, ricoverato in ospedale.

Dalla fine degli anni '80 in Pakistan migliaia di persone sono state uccise nelle violenze di fazione, tribali e interreligiose che vedono contrapposte organizzazioni militanti della maggioranza musulmana sunnita (75% dei 145 milioni di pachistani) e della minoranza musulmana sciita.

impegni assunti al vertice di Aqaba, primo fra tutti il disarmo delle milizie palestinesi e lo smantellamento delle infrastrutture terroristiche. Sia chiaro: sappiamo bene che questo non è un impegno agevole e non pretendiamo che in breve tempo Abu Mazen ottenga il 100% dei risultati; ciò che ci attendiamo, per dare seguito all'attuazione della road map, è il 100% degli sforzi in questa direzione. Di certo non ci accontenteremo delle dichiarazioni di principio. Non saranno le parole a disarmare i terroristi. Costoro scambiano ogni apertura come un gesto di debolezza di cui approfittare per portare a compimento nuove azioni sanguinose».

**I dirigenti palestinesi chiedono a Israele lo smantellamento degli avamposti illegali creati dai coloni nei Territori.**

«Ed è un impegno a cui non in-

Gli impegni assunti in Giordania da parte nostra non verranno meno ma c'è chi lavora contro la pace ”

tendiamo sottrarci. Mi lasci aggiungere, però, che è improponibile sotto ogni punto di vista, mettere sullo stesso piano l'azione, pur censurabile, di chi realizza illegalmente un insediamento e gli attacchi terroristici che sono costati la vita a centinaia e centinaia di civili inermi, colpevoli solo di essere israeliani ed ebrei. Ai terroristi e ai loro mandanti non interessa minimamente l'attuazione della road map. Il compromesso è per loro una resa, l'obiettivo da perseguire attraverso un'ondata incessante di attacchi suicidi, è quello di liberare tutta la «Palestina», il che significa cancellare Israele dalla carta geografica del Medio Oriente».

**Israele crede ancora nella «road map»?**

«Gli impegni assunti dal primo ministro Sharon ad Aqaba non verranno meno. Ma nessuno può chiedere a Israele di arrendersi ai terroristi, i quali hanno peraltro dimostrato di non tenere in alcun conto della sofferenza della stessa popolazione civile palestinese. Avevamo riaperto il valico di Erez per permettere a migliaia di palestinesi di tornare a lavorare in Israele. Si era trattato di un atto di buona volontà, di una concreta apertura di credito nei riguardi del governo del primo ministro Abu Mazen. Ora saremo costretti a rivedere questa decisione. Quei terroristi hanno anche sparato al cuore del loro popolo». u.d.g.



Congo

Nell'inferno di Bunia si contano i morti  
Altre 30 vittime negli scontri tra le fazioni

Almeno una trentina di persone, in maggioranza civili, sono morte negli scontri tra gruppi armati rivali a Bunia e dintorni, nel nord-est della Repubblica democratica del Congo. Bunia, capoluogo dell'Ituri, è sotto controllo dei ribelli dell'Unione dei patrioti congolese (Upc), in buona parte di etnia hema, che sabato hanno respinto l'attacco condotto da circa seicento miliziani dell'etnia lendu, maggioritaria nell'Ituri.

Gli scontri tra etnie nell'Ituri hanno fatto circa 50mila morti e 500mila sfollati dal 1999. Anche dopo l'arrivo a Bunia delle avanguardie della forza di pace europea i combattimenti non si sono fermati. Uno dei gruppi di ribelli di etnia hema della regione dell'Ituri sostiene di aver ucciso nei recenti combattimenti almeno 360 combatten-

ti rivali che tentavano di attaccare le posizioni dal lago Albert, nelle vicinanze del confine con l'Uganda. La notizia, che non è stata però confermata dai rappresentanti dell'Onu nel paese africano, è stata diffusa dal portavoce del Partito per l'unità e la salvaguardia dell'integrità del Congo (Pusic), di etnia Hema, che da cinque anni è in guerra con gruppi di etnia Lendu. «Abbiamo bombardato con i mortai 9 baracche, ciascuna con almeno 40 Lendu a bordo, e li abbiamo uccisi tutti», ha sostenuto il portavoce. Per fermare le violenze sono scesi in campo quaranta soldati francesi, parte del contingente europeo di 100 uomini arrivato sabato nella città congolese. Il comandante della missione, Daniel Vollot, ha affermato di aver visto «molti combattimenti, ma pochi morti».

# Corte suprema Usa, è scontro sulle nomine

Tre giudici verso la pensione. Bush vuole al loro posto tre ultra-conservatori

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il presidente della Corte suprema, William Rehnquist, a 78 anni suonati non ha ancora deciso se sia arrivato il momento di farsi da parte, ma è già scontro aperto per la nomina del successore. La Casa Bianca è convinta che il giudice annuncerà di andare in pensione alla fine del mese, prima che la Corte si ritiri per la pausa estiva, e che probabilmente lo seguiranno sulla strada della pensione altri due colleghi: John Paul Stevens, 83 anni, e Sandra Day O'Connor, 73 anni. A George W. Bush, diventato presidente proprio grazie a una discussa sentenza della Corte suprema sui brogli elettorali in Florida, spetta nominare i successori e intendere decidere da solo.

«Viste le sue sbandierate simpatie per i giudici più conservatori, c'è da aspettarsi che la scelta cada su qualche estremista ideologico», ha dichiarato Wade Handerson, responsabile delle organizzazioni per i diritti civili che si sono coalizzate per dare battaglia all'amministrazione. Per spiegare all'opinione

pubblica la partita in gioco con la nomina dei giudici, uno spot televisivo mostra una donna allibita leggere sul giornale: «Aborto fuorilegge, la Corte suprema cancella la libertà di scelta». È stato realizzato dal Nara, l'associazione protagonista delle battaglie per legalizzare l'interruzione di gravidanza negli Stati Uniti, un diritto che giudici vicini alle destre e ai fondamentalisti religiosi cristiani potrebbero rimettere in discussione.

Il senatore democratico di New York, Charles Schumer, ha tentato di ragionare con la Casa Bianca: ha chiesto al presidente di indicare per la guida della Corte una candidatura che sia accettabile per le opposizioni. La scelta deve infatti essere ratificata con un voto del Senato, dove i democratici possono fare muro a colpi di ostruzionismo. Il dialogo è stato interrotto dal tentativo dei repubblicani di cambiare il regolamento per far bastare una maggioranza di 51 voti, quelli a loro disposizione, anziché i 60 attualmente richiesti per l'approvazione. «L'amministrazione sembra prendere in considerazione solo giudici faziosi e di destra

## INTANTO IN AMERICA

Se il possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam Hussein si rivela una grande bufala, crolla la teoria della guerra preventiva caldeggiata da un anno a questa parte dal presidente Bush. Nei corridoi dell'amministrazione americana si fanno ora spallucce e si ripete che in fondo non erano le minacce biologiche e nucleari la preoccupazione maggiore, quanto piuttosto la natura maligna del regime di Saddam.

Un falco del Pentagono (ma certo non un'aquila) come Paul Wolfowitz lo ha candidamente rivelato ad una rivista patinata come Vanity Fair. Ed allora ecco gli intellettuali vicini a Bush cimentarsi in equilibristici e distinguo che altro non fanno che manifestare un mal celato imbarazzo. Si prenda ad esempio Garry Schmitt, direttore esecutivo del Progetto per il Nuovo Secolo Americano.

L'ex collaboratore di Ronald Reagan spiega che se di inganno si è trattato, allora «tutto il mondo ne è stato complice».

### L'imbarazzo Usa sulle armi di Saddam

tutto. Anche «funzionari dell'amministrazione Clinton, democratici, repubblicani, funzionari francesi, funzionari britannici, e delle Nazioni Unite». Dopo tutto, dice Schmitt, è stato l'Onu e non gli USA a concludere per primi che l'Iraq ha prodotto migliaia di litri di agenti chimici e biologici senza mai fornire le prove della loro distruzione. Garry Schmitt concorda che Bush e Blair per salvare la loro credibilità devono ora trovare i programmi degli armamenti di Saddam, ma per questo, dice, ci vuole pazienza. Quella stessa pazienza, cioè, richiesta dalla comunità internazionale a Bush in Consiglio di sicurezza e che egli ha disprezzato. Conclude Schmitt: «Come nei primi giorni della stessa guerra, il fatto che non tutto proceda come pianificato non significa errore, incompetenza o peggio, falsità. Semplicemente significa che siamo stati coinvolti in una lotta contro un nemico astuto e menzognero». Quanto imbarazzante imbarazzo!

Aldo Civico

per la Corte suprema. I repubblicani, che controllano i due rami del Parlamento e tutto il governo federale, cercano di imporre le loro decisioni mettendo a tacere ogni dibattito», si legge in un comunicato dell'opposizione.

Il presidente non ha ancora scoperto le carte: gioca sull'effetto sorpresa e prima di indicare il suo candidato vuol essere sicuro che possa passare. La regia dell'operazione è stata affidata a Boyden Gray, un ex consigliere della Casa Bianca che nel 1991, Bush padre presidente, riuscì a far nominare alla Corte suprema un giudice accusato di molestie sessuali dalla sua segretaria: Clarence Thomas. Le indiscrezioni che circolano nella capitale indicano che il successore di Rehnquist potrebbe essere Alberto Gonzales, attuale consigliere giuridico della Casa Bianca. Una scelta che punta a conquistare il favore della minoranza ispanica, su cui Bush punta per essere rieletto, ma che lascia diffidenti i falchi dell'amministrazione, convinti che Gonzales sia un finto conservatore.

Il candidato ideale dei repubbli-

cani è qualcuno con la stoffa di Rehnquist, ma è difficile trovarne persino tra gli esponenti della destra più reazionaria. Il presidente della Corte si è conquistato uno spazio nella storia della giurisprudenza americana imponendo una lettura della Costituzione in cui i diritti civili sono elementi accessori. Nella motivazione di una recente sentenza ha scritto che «una confessione estorta con la forza all'imputato è una trascurabile irregolarità se è evidente che l'imputato è colpevole». Ha combattuto con successo i ricorsi in appello dei condannati a morte davanti ai tribunali federali, dando impulso e celerità alle esecuzioni capitali. Ha liquidato le discriminazioni perpetrate nei confronti dei neri come una fantasia patologica di gruppuscoli progressisti. Quando la Corte suprema, nel celebre caso di spionaggio dei coniugi Rosenberg, sospese brevemente l'esecuzione della condanna a morte, Rehnquist si domandò pubblicamente come mai «davanti alla pena capitale i giudici del massimo organo di giustizia si comportano come un gruppo di timorose vecchiette».

# Cinque sindacalisti sulla strada di Blair

Sono della sinistra laburista e preparano la rivolta contro il governo: nel Regno Unito troppo facile licenziare

**ALFIO BERNABEI** L'allarme per la perdita dei diritti sul lavoro ha portato gli iscritti ad alcuni dei maggiori sindacati ad eleggere rappresentanti della sinistra laburista nel tentativo di sconfiggere il New Labour di Tony Blair che ha privilegiato le imprese e confinato i dipendenti «in uno stato di apartheid».

I sindacati sono preoccupati dall'aumento dei licenziamenti in tronco, magari annunciati con messaggi sul telefonino o lettere lasciate accanto ai computer, come pure dalla mancata abrogazione di alcune leggi antisindacali che furono promosse sotto il Thatcherismo. Adesso i sindacati cercano anche di combattere la tendenza di lasciare i lavoratori inglesi a casa e spostare i servizi verso i paesi dove la manodopera costa di meno, come l'India.

L'ultima elezione di un rappresentante sindacale dell'Old Labour è avvenuta l'altro ieri nel sindacato Transport and General Workers

Union che ha circa 900.000 iscritti tra lavoratori nei trasporti e impieghi pubblici.

Si tratta di Tony Woodley che ha ottenuto più voti del suo rivale Jack Dromey, identificato col New Labour. La vittoria di Woodley è motivo di preoccupazione per Blair che adesso si trova confrontato da una vera e propria squadra di sindacalisti di sinistra determinati a cambiare il corso della politica del governo che a loro parere ha virato troppo a destra. Di questa squadra

fanno parte Mick Rix del sindacato Aslef che ha già chiesto le dimissioni di Blair sulla questione della guerra all'Iraq, Bob Crow del sindacato dei ferrovieri, Derek Simpson, ex comunista, del sindacato Amicus e Andy Gilchrist del sindacato dei vigili del fuoco, tuttora ai ferri corti col governo su una vertenza che ha già causato una serie di scioperi.

Woodley ha detto: «La nostra lealtà al Labour non significa l'abbandono dei nostri ideali socialisti

e la nostra disponibilità ad accettare una politica che danneggi gli interessi dei lavoratori». Ed ha aggiunto: «Questo è un governo che nonostante sia al potere da sei anni rimane sposato ai ricchi e ai potenti. Gli iscritti ai sindacati hanno eletto me ed altri colleghi dell'Old Labour per ricordare a Blair quei valori che molti politici hanno dimenticato. Dobbiamo respingere la partnership (tra imprenditori e impieghi ndr) voluta dal governo che condanna i lavoratori ad una sorta

di apartheid, con delle concessioni al posto dei diritti».

Riferendosi ai tentativi del governo di diluire le leggi europee sul lavoro, prendendo le distanze anche dalla carta dei diritti abbozzata nella nuova costituzione, Woodley ha detto: «Non ci sono dubbi che oggi è più facile e meno costoso licenziare lavoratori nel Regno Unito che in altri paesi d'Europa. Abbiamo esempi di impiegati licenziati coi messaggi al telefono».

Woodley ha già annunciato

una riunione con altri sindacalisti che si oppongono alla politica di Blair di introdurre finanziamenti privati nei servizi pubblici, specie sanità ed educazione. Tra le altre cose chiedono un aumento della paga oraria minima garantita e vogliono l'abrogazione di alcune leggi antisindacali che furono introdotte sotto il Thatcherismo. Già alcuni sindacati in rotta col governo hanno deciso di sospendere i finanziamenti al partito o di disaffiliarsi dal Labour. È una decisione drammati-

ca: furono i sindacati che crearono il partito all'inizio dello scorso secolo, proprio per permettere ai lavoratori di avere una voce in parlamento.

Intanto si è saputo che i dipendenti della British Telecom, la società dei telefoni, minacciano uno sciopero per protestare contro la decisione di spostare alcuni servizi in India. Tra poco gli inglesi che telefoneranno alla Bt per avere informazioni sugli abbonati non parleranno più con Londra, ma con Bangalore.

Agli impiegati indiani, che costano otto volte di meno, sarà consigliato di cambiarsi i nomi, di presentarsi come «John» o «Molly» e di guardare alle previsioni del tempo in Inghilterra in modo da poter chiacchiereare con gli utenti come se fossero un po' più vicini.

Secondo il sindacato degli impiegati delle poste e telecomunicazioni 200.000 posti di lavoro in vari settori potrebbero essere trasferiti dall'Inghilterra verso l'India.

Bob Crow è alla testa dei ferrovieri Mick Rix ha chiesto le dimissioni del premier per la guerra

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8374711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SAVONA, viale Teracini 39, Tel. 0931.412131  
 SIRACUSA, viale Teracini 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Parigi 9/06/2000 Milano 9/06/2003

ALEX IRIONDO

Indimenticabile compagno, Matteo Bolocan

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00

solo per adesioni

Sabato ore 9.00 - 12.00  
 06/69548238 - 011/6665258

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Alle urne il 56,2% degli elettori, valido il referendum sull'adesione. Solo il 18,1% contrario all'ingresso nella Ue

# In Polonia vince il sì all'Europa

L'80% favorevole all'adesione. Il presidente Kwasniewski: torniamo nella nostra famiglia

**Roberto Arduini**

La Polonia dice sì con una maggioranza schiacciante all'ingresso nell'Unione Europea. Se il risultato era scontato, fino all'ultimo è stata l'affluenza alle urne a tenere con il fiato sospeso i fautori dell'adesione. In serata, aveva votato il 56,2 per cento degli elettori polacchi, poco oltre la soglia minima del 50 per cento per rendere valida la consultazione. Secondo i sondaggi effettuati sugli elettori all'uscita dai seggi, l'81,9 per cento ha votato sì, mentre il no ha raggiunto il 18,1 per cento dei consensi. «Ora possiamo dire ad alta voce: torniamo alla famiglia europea, nel posto che meritiamo», ha detto il presidente Kwasniewski molto commosso agli ospiti raccolti nella sua sede. Il capo dello stato ha anche ringraziato il Papa per tutto ciò che ha fatto «per la sua patria».

In favore dell'adesione della Polonia si era infatti schierato il suo cittadino più illustre, Giovanni Paolo II. Parlando ad alcuni pellegrini polacchi giunti a Roma per la canonizzazione di due nuovi santi, il 19 maggio scorso il Pontefice aveva invitato i suoi connazionali a sostenere l'adesione, perché «l'Europa ha bisogno della Polonia, e la Polonia ha bisogno dell'Europa». E per manifestare il loro appoggio all'entrata della



Una anziana contadina mentre vota, a sinistra Lech Walesa al seggio

Polonia, si sono recati a Varsavia anche il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, e il premier britannico, Tony Blair.

La due giorni elettorale aveva avuto un inizio preoccupante, sabato scorso, quando aveva votato soltanto il 17,61 per cento degli oltre 29 milioni di polacchi aventi diritto al voto. «I polacchi sono piuttosto abituati a votare di domenica, e tanti si recano ai seggi dopo la

messia. Spero che comunque molta gente capisca quanto è importante prendere parte a questo storico referendum».

La edizione straordinaria e gratuita (in Polonia i giornali non escono di domenica), nella quale sono stati pubblicati i dati precisi sull'affluenza ai seggi nelle diverse regioni e città polacche. «Bisogna che domenica siamo due volte più numerosi a votare», ha scritto il com-

mentatore di Gazeta avvertendo che altrimenti i polacchi avrebbero dato prova di essere un popolo ancora politicamente immaturo. I canali pubblici della tv, oltre a trasmettere le notizie sull'andamento del referendum, nei seggi e presso i consolati all'estero (dove a votare erano circa un milione di emigrati), ogni tanto altri programmi facevano vedere sullo schermo una sveglia che su-

na (tre volte) con la parola "referendum" scritta sul quadrante. Due personaggi, che hanno segnato il destino del loro Paese, Wojciech Jaruzelski e Lech Walesa, hanno già dato il loro voto, ed è stato per entrambi un sì all'Europa. Anche la chiesa si è mobilitata. Il cardinale primate del paese, Jozef Glemp, ha esortato i suoi connazionali a partecipare al referendum, perché «più

che un semplice dovere civico, dal momento che stiamo entrando a far parte di una comunità più grande, sia una questione di solidarietà umana a livello continentale». I musei a Varsavia - dove l'affluenza è in genere del 34 per cento - erano aperti gratuitamente nel tentativo di trattenere in città gli abitanti, che tendono di solito a partire per la campagna. Durante tutto il giorno, infine gli utenti di telefonini hanno ricevuto un messaggio, firmato dall'ufficio europeo per l'integrazione, che ricordava loro che lo scrutinio si sarebbe chiuso alle 8 di sera. Le resistenze più forti all'ingresso nell'Ue, venivano però proprio dagli ambienti ultraconservatori cattolici. Gli anti-europeisti si sono dati appuntamento davanti all'immagine miracolosa della Madonna nera di Czestochowa, nel sud della Polonia. «La Polonia deve restare sovrana, non deve lasciarsi inghiottire dall'Unione europea» si poteva sentire sull'emittente anti Ue, *Radio Maryja*. Nei suoi programmi, seguiti da più di sei milioni di ascoltatori, Radio Maryja ha esortato a disertare le urne e a recarsi invece al santuario della Madonna Nera per «salvare la patria dal pericolo dell'Ue». Tanto livore è stato così spiegato dal centro informazione del monastero di Jasna Gora: «Oltre al resto, Dio è contro l'aborto e l'eutanasia, pratiche correnti nell'Ue».

## Costituzione Ue, scontro sul compromesso

Europarlamento e Commissione pongono condizioni. Dal preambolo al voto a maggioranza si tratta ancora

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

**BRUXELLES** Giscard d'Estaing è stato troppo precipitoso. Non è vero che sul compromesso proposto dal presidium sul progetto della nuova Costituzione sia stata raggiunta una solida maggioranza. Alt, fermi tutti. Un certo clima d'ottimismo era, forse, stato diffuso ad arte. Perché i rappresentanti del Parlamento europeo e della Commissione hanno, invece, hanno posto delle precise condizioni prima di dare il loro consenso all'ultima versione del progetto. C'è stato, lo scorso venerdì sera, un nuovo duro scontro nella riunione del presidium. I dodici «apostoli» di Giscard hanno preso visione del testo riscritto dal segretario (alle dipendenze del bri-

tannico John Kerr) e molti di loro non hanno gradito affatto l'interpretazione degli ultimi dibattiti e degli incontri bilaterali tra il presidium e le varie componenti della Convenzione. L'accordo, dunque, non c'è stato. Si riproverà martedì pomeriggio, prima di una nuova seduta plenaria del 105 «convenzionalisti». Lo scontro si svolge sempre sul ruolo e i poteri della Commissione, sull'estensione del voto a maggioranza e dei suoi meccanismi, sulla programmazione pluriennale dell'Unione e anche sul contenuto del preambolo. Vediamo, punto per punto, cominciando proprio dal preambolo, qual è la situazione.

**UN NUOVO PREAMBOLO** L'ultima proposta, avanzata dal presidium, andrebbe ad eliminare dal testo qualsiasi riferi-

mento di carattere storico. Dunque, sarebbe cancellato, almeno nell'attuale formulazione, il secondo paragrafo che rimanda alla «civiltà greca e romana» oppure alle «correnti filosofiche del secolo dei Lumi». Ciò aggirerebbe l'insistente richiesta, specie da parte del Vaticano, di richiamare anche le radici cristiane dell'Europa. Nella Costituzione, tuttavia, resterebbe l'articolo 51 con il quale l'Unione «rispetta e non pregiudica lo status delle Chiese, di tutte, delle organizzazioni filosofiche non confessionali e ne riconosce l'identità e il «contributo specifico».

**LE CONDIZIONI DELLA COMMISSIONE** I due rappresentanti dell'esecutivo comunitario, Michel Barnier e Antonio Vitorino, hanno presentato un docu-

mento in cui elencano gli «elementi essenziali» da inserire nella Costituzione. Innanzitutto, la necessità di chiarire il ruolo della Commissione, sul diritto d'iniziativa, sull'esecuzione delle leggi europee, sull'applicazione delle politiche e sulla rappresentanza esterna, al di là di quella prevista nella politica estera e di sicurezza (la Pesc). La Commissione chiede, tra l'altro, di prevedere un accordo interistituzionale con il Consiglio e il Parlamento europeo sulla «programmazione pluriennale» dell'Unione. Gli altri punti cruciali segnalati sono: la «generalizzazione» del voto a maggioranza, un ministro degli esteri «realmente con doppio cappello», che risponde al Consiglio ma che agisca anche «in accordo con il presidente della Commissione», la creazione del servi-

zio diplomatico europeo composto da funzionari del Consiglio e della Commissione.

**LE CONDIZIONI DEL PARLAMENTO** La delegazione dei 16 deputati (più altrettanti supplenti) darebbe il suo consenso se saranno accolte le seguenti richieste: a) l'integrazione della Carta dei diritti «senza alcuna disposizione che ne affievolisca la portata»; b) la creazione del Consiglio legislativo; c) l'instaurazione della «doppia maggioranza» per superare la insostenibile complessità di quanto previsto nel Trattato di Nizza. Il Parlamento europeo chiede, inoltre, l'affermazione del principio d'indipendenza della Corte di Giustizia e auspica la consegna ai capi di Stato e di governo di un progetto «senza opzioni».

**PRESIDENTE DELL'UNIONE** Sulla sua creazione la battaglia non è del tutto conclusa. La Commissione non è contraria se sarà precisato che il presidente del Consiglio europeo, per due anni e mezzo, sarà un «chairman», con il compito di «presiedere le riunioni», evitando la creazione di «ogni nuova burocrazia».

**VOTO A MAGGIORANZA** - Il Parlamento è per la «soppressione del voto all'unanimità in tutti i campi». Il voto a maggioranza dovrà essere la regola in tutti i campi legislativi e «in alcun caso la legislazione europea potrà essere adottata senza l'accordo del Parlamento». L'unanimità potrebbe essere «rimpiantata da una maggioranza super qualificata». La Commissione, nelle sue proposte, sostiene il passaggio alla maggio-

ranza qualificata che «è essenziale per il funzionamento futuro dell'Unione». Questo tipo di voto dovrebbe essere applicato anche alla materia fiscale, per l'adozione di regole minime sulla sicurezza e la protezione sociale e per combattere la discriminazione. In politica estera, la maggioranza dovrebbe valere quanto il Consiglio si pronuncia su proposta congiunta del ministro degli esteri e della Commissione. La Commissione resta «molto favorevole» a introdurre la «doppia maggioranza semplice» per le decisioni che esigono la maggioranza qualificata (50% degli Stati e della popolazione). La Commissione potrebbe accettare, come compromesso, una soglia del 60%.

**CITTÀ DEL VATICANO** Grande folla ieri, malgrado il grande caldo, al solenne rito delle Pentecoste che Giovanni Paolo II ha celebrato a Rijeka (Fiume), nel piazzale del Delta. Erano oltre centocinquanta secondo gli organizzatori i fedeli giunti da tutta l'Istria e dalle altre regioni della Croazia per seguire la cerimonia. E al termine dell'intensa giornata, che si è conclusa con la visita privata del pontefice al Santuario di Nostra Signora di Trsat, sulla collina che domina la città, Giovanni Paolo II ha rinnovato l'invito rivolto ai fedeli già durante la visita a Cracovia dello scorso anno e riproposto poche settimane fa ricevendo una delegazione di suoi connazionali in Vaticano: «Pregate per me in vita e dopo la mia morte».

Ma è stata la famiglia e il suo ruolo nella società contemporanea il tema centrale affrontato a Giovanni Paolo II ieri a Rijeka, dopo il valore cristiano della riconciliazione, della «pacificazione» e dell'integrazione in Europa della cattolica Croazia toccati nei giorni scorsi. Un tema particolarmente sentito dai vescovi locali che vedono con preoccupazione gli effetti della secolarizzazione sulla società croata e proprio alla famiglia ha intitolato la terza visita apostolica in Croazia. Ha ribadito il valore tradizionale della famiglia e del matrimonio per la Chiesa cattolica. In primo luogo ha chiesto alle famiglie cristiane di «proporre innanzitutto, con la testimonianza della vita, l'autentico progetto di Dio sulla famiglia come comunità di vita fondata sul matrimonio, cioè sull'unione stabile e fedele di un uomo e di una donna, tra loro legati da un vincolo pubblicamente manifestato e riconosciuto». Il pontefice ha sottolineato come l'odierna società sia drammaticamente frammentata e divisa e «proprio per questo è così disperatamente insoddisfatta». «Ma il cristiano non si rassegna alla stanchezza e all'inerzia» ha aggiunto il Papa. «Siate il popolo della speranza» è stato il



Un rappresentante musulmano assiste alla messa celebrata dal Papa a Rijeka

Wojtyla in visita al Santuario di Nostra Signora di Trsat rinnova l'invito ai fedeli: «Pregate per me in vita e dopo la mia morte»

## Croazia, il Papa stanco invoca la difesa della famiglia

suo invito. Wojtyla non si è limitato ad indicare valori da affermare. Al mondo politico croato - e ieri al Delta erano presenti alla cerimonia il presidente della Repubblica croato Stjepan Mesić e il primo ministro Ivica Racić, che ha poi ricevuto nel pomeriggio - ha chiesto impegni precisi a difesa della famiglia, invocando «un'attenzione privilegiata e provvedimenti concreti che ne favoriscano e tutelino la costituzione, lo sviluppo e la stabilità». E ha indicato le urgenze che più premono: «il grave problema dell'abitazione e quello dell'occupazione». Queste scelte hanno anche un

loro tornaconto sociale. «Non si dimentichi - ha ricordato il pontefice - che aiutando la famiglia si contribuisce alla soluzione di altri gravi problemi, quali per esempio l'assistenza ai malati ed agli anziani, alla necessità di porre un freno alla dilagante criminalità e un rimedio al ricorso alla droga». Ma da parte dei coniugi, ha ripetuto ancora una volta l'anziano pontefice, occorre «una reciproca donazione nella fedeltà agli impegni del matrimonio e nel servizio al Vangelo».

Dall'antica Fiume non sono mancati i segni di attenzione verso la comunità italiana, sottolineata anche

dalla presenza durante la celebrazione a fianco del pontefice del patriarca di Venezia, Angelo Scola e di altri vescovi della regione ecclesiastica del Triveneto. Come chiari sono stati i riconoscimenti presenti nel discorso pronunciato dal vescovo di Rijeka, mons. Ivan Devic e poi quelli espressi dallo stesso pontefice che al termine della messa, al momento della recita del Regina Coeli, ha salutato nella loro lingua le famiglie di italiani che vivono in Istria.

Nel pomeriggio vi è stata l'udienza concessa al primo ministro Ivica Racić che ha ringraziato il Papa per

l'appoggio espresso a favore dell'adesione della Croazia all'Ue e gli ha assicurato la ferma determinazione del paese «a mostrare l'appartenenza alla civiltà cristiana, democratica ed europea, indipendentemente da chi è al governo».

Poi il Papa ha visitato il Santuario di Nostra Signora di Trsat, sulla collina che domina Fiume, luogo in cui, secondo la tradizione, dal 1291 al 1294 fu custodita la Santa Casa di Nazareth, trasportata poi a Loreto. In silenzio, Giovanni Paolo II ha pregato alcuni minuti davanti all'icona mariana nota come la «Regina dell'Adriati-

co», protettrice di marinai e naviganti. Al termine della visita al santuario, salutano 2 mila fedeli che lo attendevano nel piazzale antistante, Giovanni Paolo II, visibilmente affaticato, è tornato ad evocare la sua morte. «Ho lasciato la mia corona del rosario alla Vergine - ha detto il Papa - spero che in ricordo di questo voi preghiate per me in vita e dopo la mia morte». Oggi è l'ultimo giorno di Giovanni Paolo II in Croazia. Il suo 100° viaggio si conclude con la visita a Zadar (Zara). Nel primo pomeriggio vi sarà il rientro a Roma.

r.m.

### Mauritania militari filo-islamici tentano il golpe

**NOUAKCHOTT** Militari rivoltosi sono penetrati nel palazzo della presidenza nella capitale della Mauritania, dopo che ne erano fuggite le truppe fedeli al presidente Maouya Ould Sid'Ahmed Taya. «I soldati fedeli al presidente - riferiscono testimoni dal luogo - ci hanno detto che non avrebbero più potuto resistere». La situazione rimane molto confusa, mentre la città risuona del crepitio delle sparatorie e si segnalano saccheggi generalizzati. Dal palazzo della presidenza si alza una colonna di fumo, e, secondo testimoni sul posto, il ministero della pubblica istruzione e il palazzo della radio sono stati devastati da detenuti che erano evasi dalla prigione, approfittando della fuga delle guardie carcerarie. Si era diffusa la voce che il presidente Taya avesse ottenuto rifugio nell'ambasciata di Francia a Nouakchott, ma la cosa è stata smentita dall'ambasciata stessa. Questa è la situazione più difficile in cui Taya sia venuto a trovarsi, dopo avere preso il potere con un colpo di stato nel 1984. Non è molto facile decifrare il senso di questa rivolta militare, che alcuni osservatori locali interpretano come esplosione di malcontento di militari vicini all'oltranzismo islamico contro la linea di politica estera di Taya, giudicata troppo filo-israeliana. Il governo aveva recentemente effettuato operazioni repressive contro organizzazioni islamiche, e ha ricevuto recentemente aiuti israeliani.



la sequenza

**FORMULA INDY, FORT WORTH (TEXAS)**  
Meccanico investito durante il pit stop  
Prende fuoco, salvato da un collega

La domenica nera di Andy Natalie, addetto al rifornimento di carburante della Target Chip Ganassi Racing. Durante la gara della formula Indy Bombardier 500, sul circuito di Fort Worth (Texas), Natalie viene gettato a terra dall'auto di Tomas Scheckter che riprende il via prima che le operazioni di rifornimento vengano completate. La tuta del meccanico prende fuoco a causa della fuoriuscita del carburante ma alcuni colleghi intervengono per spegnere le fiamme e trarlo in salvo.



## il commento

**SI CHIAMA  
JUAN CARLOS  
IL RE DELLA TERRA**

Claudio Pistolesi

Cose che capitano al Roland Garros. Solo sulla terra Parigina si può vedere Albert Costa arrivare in semifinale vincendo tre partite su quattro dopo aver perso i primi due set, legittimando in pieno la vittoria a sorpresa dello scorso anno. O vedere Serena Williams costretta dalla piccola Henin a "remare" da fondo poiché la straripante potenza della panterona di Los Angeles veniva almeno in parte frenata dalla terra rossa medesima, oltre che dalla ignoranza del pubblico. È ormai accertato, inoltre, che le proposte di cambiare le regole del tennis per renderlo presumibilmente più attraente equivalgono ad una condanna a morte del nostro sport che va più che bene così com'è. In quale altro sport uno che non ha mai vinto un match, sottolineo uno, in un torneo dello slam si può ritrovare meritatamente in finale dopo strepitose vittorie su Moya e Coria? L'olandese Verkerk, mio vicino di stanza nel minuscolo alberghetto adiacente lo stadio del tennis, prima del torneo mi ha detto che, sicuro di perdere nei primi turni, era comunque contento di tornare in Olanda a giocare qualche partita per il suo club in tutto relax! A Parigi ha giocato in pieno *flow* (in inglese flusso) agonistico, cioè quello stato in cui le informazioni dal cervello arrivano ai muscoli attraverso il sistema nervoso in modo inconsapevolmente più rapido e chiaro rispetto alla media normale di quell'individuo. Nel match di finale contro Ferrero il *flow* era andato via e Verkerk, già soddisfatto, (e lo credo bene) ha giocato come... Verkerk di prima di Parigi. Juan Carlos è il nome ormai non solo del Re di Spagna ma anche del Re della terra rossa, Ferrero, che meritatamente vince il suo primo Roland Garros. Che vinca su altre superfici sinceramente ci credo poco ma sarà bello vedere in futuro se avrà l'ambizione e l'energia per vincere ancora a Parigi.

Quella stessa energia che Justine Henin ha detto di ricevere dal Cielo dove c'è sua mamma, scomparsa da poco. Oltre alla soddisfazione di vedere una ragazza così straordinaria nello giocare a tennis al Roland Garros abbiamo imparato che alcuni aspetti durante un match di tennis come generare energia da se stessi o mantenere un atteggiamento vincente e positivo, ma educato, siano più importanti dell'esecuzione tecnica di questo o quel colpo. In Italia solo da poco si sta uscendo dal medio-evo, sportivo, di limitare la cultura del tennis al gesto più o meno corretto o esteticamente piacevole. Un grazie alla Henin per la spiegazione e complimenti per aver rimesso insieme alla Cljsters l'unica pecca, involontaria, del fantastico livello del tennis femminile: le finali tra due sorelle. A Wimbledon, ci potete scommettere, Serena e Venus vorranno rimettere le cose a posto e sull'erba secondo me ci possono riuscire sicuramente.

Un ultimo pensiero alla presenza italiana. Volandri molto bene nel match perso contro Moya. Per il bene di Filippo smettiamo di parlare del suo servizio che, intelligente com'è, metterà sicuramente a posto, e ricordiamo che come picchia lui il dritto ed il rovescio da fondo ce ne sono pochissimi. Per Riccardo Piatti, criticato da molti coach per essersi isolato al comando del settore tecnico, il consiglio di aprirsi e provare a collaborare con un grande tecnico e scienziato del tennis che abbiamo la fortuna essere italiano residente a Perugia: Alberto Castellani.

# Ferrero a Parigi: il nuovo che avanza

Finale senza storia, Verkerk superato in tre set. La prima volta del giovane spagnolo

Ivo Romano

**PARIGI** La prima volta di Juan Carlos Ferrero. Attesa, da un bel po' d'anni. Dolce, come la prima che non si scorda mai. Sembrava un tabù, uno di quei successi che mai arriva, malgrado tutti se l'aspettino. Eppure le stimmate del predestinato ce le aveva da tempo, impresse nel suo gioco da brillante terraio- lo, una garanzia per chi insegue il so-

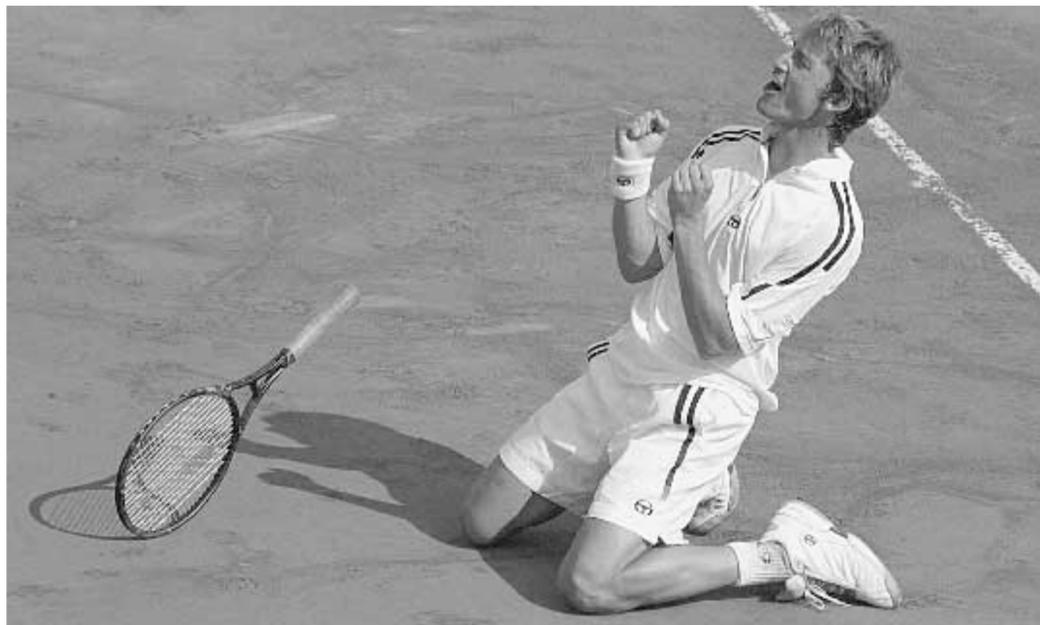
gno di trionfare sul rosso del Roland Garros. Ma il rischio era di vedersi appiccicato lo scomodo marchio del perdente, di colui che arriva in testa in prossimità del traguardo, per poi vedersi puntualmente sopravanzare sotto il faticoso striscione. Gli era capitato un anno fa di fallire l'appuntamento con un successo che pareva quasi spettargli di diritto, il successo che tutti pronosticavano e che invece si era visto beffardamente sfilare da sotto il naso dal quel-

l'amicone di Albert Costa. Così come gli era successo sul finire della scorsa stagione di farsi beffare sul rettilineo d'arrivo, quella volta sul veloce, nella finale della Masters Cup di Shanghai, da Lleyton Hewitt, il monello del tennis, abile nel sottrargli lo scettro proprio a due passi dal trono. Sconfitte brucianti, di quelle che ti mettono degli strani tarli in testa e rischiano di convincerti del tuo "status" di perdente. Perché, poi, magari ti capita di tornarci un an-

no dopo in finale, di entrare sul Centrale parigino con gli occhi della folla puntati su di te e la qualifica di favorito appiccicata addosso. E allora rischi di farti travolgere dai cattivi ricordi, di farti prendere da pericolose paure, di farti condizionare dai negativi precedenti. Malgrado la bilancia del pronostico penda tutta dalla tua parte. O forse proprio per questo.

Il rischio è di impressionarti di fronte a quel gigante che sta dall'altra parte

la rete, un olandese tutto d'un pezzo, il più classico degli *underdog* che si ergono a protagonisti. Il rischio è di vedere pericoli laddove non ci sono, perché hai voglia di essere in possesso di un gioco brillante, potente, incisivo, ma sulla terra serve altro, soprattutto pazienza, calma, continuità. Qualità, queste ultime, che ancora non ci sono nel bagaglio di Martin Verkerk, l'ultima novità del circuito, il tulipano un tempo abbagliato dai riflettori della bella vita, solo da poco ligio alle regole del professionismo a tempo pieno. Senza contare l'appagamento. Verkerk già felice di essere lì, una volta di più sul centrale, stavolta per la finale, un sogno che diventa realtà. L'esatto contrario di Ferrero, per cui aver agguantato la finale non rappresenta altro che l'obiettivo minimo. Lui che era numero 3 del tabellone, ma primo favorito nel computo dei pronostici. Lui che era il portabandiera dell'agguerrita "armada" spagnola, il successore designato dei Manolo Santana, dei Sergi Bruguera, dei Carlos Moya, degli Albert Costa, grandi di Spagna che all'ombra della Torre Eiffel hanno raggiunto la vetta della loro parabola sportiva. Differenze sostanziali, che dovevano pur pesare in campo. Come, infatti, hanno pesato. Se ai passati insuccessi Ferrero ci ha pensato, lo ha fatto solo per un attimo. Poi ha preso a macinare il suo tennis, senza la minima sbavatura, senza un passaggio a vuoto che sia uno. Mentre Verkerk deve aver sentito tutto una volta il peso dell'evento sulle sue pur larghe spalle, dopo aver vissuto per due settimane come sospeso su una nuvola. E lo spagnolo ne ha approfittato, è partito di scatto, si è preso un bel vantaggio, ha messo pressione all'avversario, che solo di rado ha tirato fuori i colpi del suo repertorio migliore. Ne è venuta fuori una finale a senso unico, una ben poco spettacolare cavalcata solitaria, chiusa in tre set (6/1 6/3 6/2) e poco più di un paio d'ore di gioco. Peccato per il mancato spettacolo. Ma la favola resta. Quella di Martin Verkerk, il protagonista di un'avventura da sogno, colui che mai si sarebbe aspettato di essere qui nel giorno della finale. Ma soprattutto quella di Juan Carlos Ferrero, detto "Mosquito" o "Chavalito", che a 23 anni ha trovato la definitiva consacrazione, proprio dove tutti gli avevano pronosticato sarebbe arrivata. Una grande conquista, un'autentica liberazione, «che mi consentirà di essere più tranquillo la prossima volta». Perché il trofeo è finalmente nelle sue mani, raccolto da quelle di Yannick Noah, al termine delle «settimane più belle della mia vita, in cui il sogno della mia esistenza è diventato realtà, perché pensavo sempre di poterlo vincere e stavolta ce l'ho fatta davvero». Si vede che era destino. Prima Justine Henin, poi Juan Carlos Ferrero. La prima volta per entrambi.



In ginocchio Juan Carlos Ferrero, ventitré anni, spagnolo festeggia il suo primo titolo del Grande Slam, ottenuto ieri a Parigi contro l'olandese Verkerk

## Il club siciliano ricorre sulla scia del caso Catania. Il pareggio di ieri con L'Aquila vale la retrocessione in C2 Per il Paternò la salvezza è in tribunale

Salvo Fallica

**PATERNÒ** Finisce il sogno del Paternò in C1: finisce con dignità ed amarezza con un pareggio in casa con l'Aquila al Falcone-Borsellino, dopo una partita nella quale i rossoazzurri hanno letteralmente dominato. Un finale di stagione davvero amaro per il Paternò, che dapprima era matematicamente salvo con il ricorso accettato dalla Caf, e poi invece ha affrontato da quint'ultimo l'Aquila nei play-out. Partite intense, giocate con agonismo ed impegno, e soprattutto nella gara al Falcone-Borsellino con

una fluidità ed una vivacità di gioco che ricordava la "squadra delle meraviglie" dell'anno scorso. Quando con una stagione trionfale raggiunge la C1. Un calcio spumeggiante che nella gara con l'Aquila si è visto soprattutto nel primo tempo: ma un palo colpito da Bertoni, gli errori delle punte, ed un po' di sfortuna, non hanno permesso al Paternò di sbloccare il risultato. È stato un asse, sembrava si giocasse ad una sola porta. Nel secondo tempo l'espulsione dubbia del difensore Tasca da parte dell'arbitro Francesco Squillace (che aveva già allontanato il ct del Paternò Discepoli), metteva in crisi la squadra siciliana.

L'impeccabile difensore rossoazzurro era saltato in elevazione, sembrava avesse subito fallo, invece veniva mandato via dall'arbitro (per doppia ammonizione) tra lo stupore generale. E così in un momento delicatissimo della partita, nella prima metà del secondo tempo, il Paternò rimaneva in 10. I padroni di casa hanno comunque continuato ad attaccare, reclamando inoltre due rigori. I dirigenti del Paternò, non hanno risparmiato critiche all'arbitraggio nel dopopartita.

Amarezza e dignità. Perché il Paternò ha giocato un buon calcio, così come nell'arco dell'intera stagione, met-

tendo sotto squadre blasonate, imponendo il proprio gioco. Anche se ha commesso in molte partite troppe ingenuità, errori, che l'hanno portato a disputare i play-out. Ieri i giocatori, spinti dal pubblico hanno dominato, ricorrendo ai lanci lunghi solo sul finire della gara. Non hanno commesso ingenuità in difesa, ma non hanno avuto la fortuna di mettere la palla in rete. L'Aquila con l'uno a zero dell'andata rimane in C1. Ma non è detta l'ultima parola, perché il Paternò sull'esempio del Catania presenterà ricorso al Coni, appellandosi alle stesse ragioni, essendo il caso assolutamente identico.

calcio, categoria esordienti

Piccoli calciatori in campo, grandi ultrà sugli spalti... Chissà se il famoso decreto antiviolenza è applicabile anche al campionato Esordienti, quello dei più giovani, dei bambini, quelli che si affacciano per la prima volta allo sport, maestro e simbolo di fratellanza, amicizia e solidarietà... Così, forse, vedremmo la polizia presentarsi alle cinque del mattino a casa di un ragazzino e... arrestare il padre: «Mi deludi sempre papà, che cosa hai fatto questa volta?». Ma sicuramente nel campo di Robbiate, un piccolo centro vicino a Lecco, non c'erano telecamere nascoste a fotografare i violenti, a riprendere aggressioni e pugni, zuffe, botte e calci. Perché una partita nata per il premio «Fair Play» proprio non l'aspetto che finisca a schiaffi e perché il clima, i bimbi in campo, l'ambiente disteso e amichevole non puoi certo immaginare che apra le porte alla follia collettiva.

# Partita tra bambini, i grandi fanno a botte

Aldo Quaglierini

Così, la polizia, messa davanti al racconto dei testimoni, una volta terminato il confronto (quello fisico, perché quello sportivo era già finito da un pezzo...) avrà faticato a intuire la dinamica dei fatti e stabilire l'ordine degli avvenimenti. E non è difficile immaginare la faccia dei dirigenti quando hanno capito che la rissa sulle gradinate, tra genitori dei campioncini dell'Olginate e della Virtus Malgrate Valmadra è scoppiata perché la partita è finita col risultato di 2 a 2 e a quel punto era necessario un intervento esterno per attribuire la vittoria. Non importa che sia di una competi-

zione provinciale, una finale non può terminare così, e dato che il regolamento del campionato Esordienti prevede (proprio per sottolineare l'importanza della sportività) che venga premiata la squadra più corretta in campo, la vittoria è andata alla Virtus: l'arbitro, durante la gara, aveva infatti ammonito un giocatore della squadra avversaria.

Non sia mai, una simile offesa... I genitori della Olginate hanno subito messo da parte il fair play rivendicando con forza i loro diritti: «La vittoria spetta a noi», dato che un dirigente della squadra avversaria è stato addirittura espulso. Messo da parte il fair play, i capofila dei due gruppi, gli allenatori, hanno fatto valere le proprie idee con veemenza, i pacieri hanno avuto la peggio, da una parola ad un insulto il viaggio è stato breve e in breve è scoppiato il litigio.

Messo da parte il fair play, i genitori si sono gettati nella mischia per difendere non i figli, ma la vittoria rubata, l'onore infangato, i colori del gagliardetto sociale che magari ignorano. E sono volate le botte da orbi.

Poche ore prima della partita, nel salutare l'evento ormai prossimo, la Federazione (il campionato Esordien-

ti fa parte ufficialmente della Fige) aveva inviato una lettera ai due club sottolineando l'aspetto della festa più che quello agonistico e invitando i dirigenti al fair play e alla correttezza e proprio per questo aveva avvertito che comportamenti sleali e gioco duro avrebbero influito sul risultato finale. Insomma, doveva contare più il comportamento che il risultato, ma l'invito è rimasto negli spogliatoi magari condito con qualche discorso di routine, mentre in campo è entrata la solita rabbiosa voglia di vincere, di schiacciare l'avversario, di umiliarlo, di primeggiare, costi quel che costi. Ora la Fige

potrebbe decidere di non premiare nessuna delle due squadre e alla fine a rimanerci male, saranno i ragazzini. Non per la sconfitta (a quell'età conta più l'avventura, il viaggio, gli scherzi con i compagni, il gioco...) ma per il cupo spettacolo che si è presentato ai loro occhi, con papà e zio a menare le mani, a mulinare cazzotti, a prendere ceffoni, a gridare e sbraitare, divisi e di nuovo mischiati in una confusione violenta e prolungata che ha perso per strada anche le motivazioni iniziali. Uno spettacolo indecente e diseducativo che ha oscurato la partita, il gioco, i gol e la festa di entrambe le squadre.

Ma è anche inutile fare i moralisti del giorno dopo. Gli incidenti e le violenze (negli stadi come nei campi di provincia) non nascono dal nulla ma sono frutto della cultura, della storia, dei valori e della educazione, anche di quegli uomini che se le sono date in una partita improntata al fair play. Per questo, sperare di cancellare la stupidaggine degli ultrà con un provvedimento di polizia è un'illusione, così come credere di arginare con una legge un fenomeno grande, complesso e contraddittorio come l'immigrazione clandestina...

Certo, qualche provvedimento bisognerà pur prenderlo e chi ha picchiato dovrà pure essere perseguito per legge. Ma forse, certe volte, potrebbe arrivare più in profondità la disapprovazione collettiva e un po' di buon senso. O forse solo il dubbio che, per i nostri figli, potremmo essere proprio noi, gli esempi da non seguire.

cinema

**BELLARIA FILM FESTIVAL PREMIA «GIOVEDÌ» DI SCANDALETTI**  
Il Bellaria Film Festival chiude assegnando a «Giovedì» di Stefano Scandaletti il primo premio della 21/a edizione del concorso «Anteprima per il cinema indipendente italiano». Un premio, assegnato a maggioranza fra le 38 opere in concorso dalla giuria (Barberi, Baricco, Cervi, Labate, e Todeschini). Il secondo premio a «L'Ero» di Alessandro Spada. Il premio per i corti a «Camera cara» di Frank Monopoli. Quattro menzioni speciali assegnate a Ugo Antonelli per «Vita Fandango», Alicia Baladan per «Suspicius», Marta Arosio e Lorenzo Piccolo per «Un letto di patate», Antonio Macaluso per «Shoti».

estate rock

## LA E-STREET BAND E SPRINGSTEEN: CONFESSIONI D'AMORE PRIMA DI SALIRE SUL PALCO

Silvia Boschero

Ieri sera, stadio Franchi di Firenze. Prima che Bruce Springsteen salga sul palco, imbracci la chitarra e intoni Born in the Usa, il suo gruppo, la E-Street Band, sale in cattedra: seduti dietro un tavolone lungo stile esame di laurea stanno sette decimi di una delle band più famose del mondo, Boss e Patty esclusi, naturalmente, loro sono al piano di sopra con i tre kids ci dicono i bene informati (otto, dieci e dodici anni, la femmina uguale a Patty, uno dei due maschi la copia del Boss) che in compagnia della nurse stanno facendo un puzzle gigantesco. Tom, basso e tar-chiato, addetto alla security personale di Springsteen, piantona la stanza del capo: viene da Phoenix e non vede l'ora di tornarsene a casa. È immerso in un odore pungente di incenso che esce da ogni stanza, sia

da quella di Clarence Clemmons (che non si vede in giro), che da quella di Nils Lofgren, uno dei chitarristi, ma anche collaboratore di Neil Young in tanti dischi degli anni Ottanta: «Avrei voluto seguire Neil in questo suo tour acustico in giro per il mondo, ma quando Bruce chiama...», ci dice sorridente. Il resto è conferenza stampa, quindici minuti di corsa con sei signori quasi attempati (più Soozie Tyrrel, la violinista che per la prima volta li segue in tour) e poca voglia di fare le star, ma anche di parlare seriamente. «Che cosa è il Boss per me?» dice un Little Steven visibilmente imbolsito nel suo solito stile trash-gitano - un musicista che è sempre stato alla mia altezza: cinque piedi e quattro». Lui, Little, ha più voglia di parlare della fiction tv di cui è uno dei protagonisti,

Sopranos, basata sulla storia di un boss italo-americano: «Perché l'Italia è l'unico posto dove la mia fiction non va bene? - si informa - Sarà mica colpa di Berlusconi? Eppure si chiama Silvio, proprio lo stesso nome che ho nella fiction, Silvio Danti». Nelle parole dei sette eroi del rock, la stima per Bruce è infinita, e quelle più gettonate sono passione, serietà, idee chiare. Danny Federici, il secondo tastierista, lo considera «uno dei più grandi musicisti di sempre», ma il più serio a parlare è Max Weinberg, il batterista: «Suonare con il Boss è per me un sogno diventato realtà. Lui riesce a tirar fuori da ognuno di noi il meglio. Lui è il capo. È da quando avevo dodici anni che speravo in una vita del genere. Sia in studio che in concerto è la stessa emozione, l'unica differenza è che dal vivo

manca l'aria condizionata». Ha ragione, lo stadio di Firenze è una cappa di caldo asfissiante e una bottiglia d'acqua costa una fortuna: quattro euro. Ma è Roy Bittan, uno dei tastieristi, a dare la migliore definizione di Springsteen: «Per me Bruce è il matrimonio perfetto tra poesia e rock. Sono Bob Dylan ed Elvis Presley che si uniscono». Già, il Boss è il Boss, ma non è da solo: anche oggi ha accanto a sé un pezzo fondamentale della sua stessa storia: «Lui ci ha dato tantissimo nel corso di questi anni - prosegue Bittan - ma lui stesso ha imparato moltissimo da noi, da un insieme di musicisti diversissimi, ognuno con la sua ricchezza. E la E-street Band è la migliore comunità dove Bruce avrebbe potuto crescere».

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

L'EVENTO

# Il girotondo dei vecchi Rolling

Stefano Miliani

Keith Richards ha rughe più profonde di un campo appena arato, Mick Jagger continua a saltare come un grillo sul palcoscenico, Ron Woods e l'imperturbabile Charlie Watts sono sempre lì, sotto i riflettori del circo del rock n'roll. Arrivano a Milano che hanno tutti superato i 60 anni. Il rock ha ormai dimostrato di aver raggiunto la maggiore età, ma nel caso dei Rolling Stones c'è un surplus di aspettative. Con quella loro linguaccia come marchio, 40 anni di ininterrotta carriera e tour mondiali, nell'insanabile contraddizione delle rockstar sembrano mantenere una loro carica vitale ed eversiva, a sentire i pareri di letterati come Fernanda Pivano, Valerio Magrelli e Silvia Ballestra, del filosofo Gianni Vattimo, del pittore Sandro Chia, dell'architetto e modello dell'assessore alla cultura anni '70 Renato Nicolini.

La felicità della Pivano  
«Jagger ha un modo molto magnetico di attraversare il palcoscenico, è trascinato dalla musica, credo proprio che i Rolling abbiano rappresentato la felicità del movimento e del vivere nel suono», esclama Fernanda Pivano, la studiosa, traduttrice e critica letteraria che ha esplorato Hemingway e la Beat Generation. Il rischio dell'imbalsamazione? «Mick Jagger dimostra un tale entusiasmo e una tale gioia, mentre canta, che non mi pare affatto corra questo pericolo». E identificare la band con la trasgressione, per la studiosa, è una scorciatoia: «È la soluzione che si trova quando non si capisce qualcosa. I Rolling non sono maledetti, amano la musica e la vitalità, sono un'esplosione di gioia come voleva Presley, anche il sesso è un'esplosione di vita mica male».

Magrelli: potenza da rockstar

«In Francia ha fatto scandalo Le particelle elementari, romanzo di Houellebecq violento, pornografico, ma anche molto letterario e raffinato che ha, tra i suoi filoni, la figura della rockstar», Valerio Magrelli, poeta e docente di letteratura francese a Pisa, parte da un libro che, afferma, lo ha indotto a pensare proprio alla band di Jagger & co: «Per lo scrittore francese la rockstar rappresenta la massi-

La studiosa Fernanda Pivano: «Jagger ha un modo molto magnetico di attraversare il palco... il sesso è un'esplosione di vita mica male»

*Incredibile, Mick e soci sono ancora una volta in tour: 40 anni di rock'n'roll, 60 anni a testa, gli Stones sono ancora dei demoni del sesso, un'esplosione di gioia, musica formidabile: ce lo dicono Pivano, Vattimo, Nicolini, Magrelli, Chia, Ballestra*

ma realizzazione dell'onnipotenza del soggetto contemporaneo, nessun attore, nessuno sportivo, nessun politico, può avere la stessa aura. E questo perché l'icona della rockstar riunisce in sé tutta l'energia e il sogno della giovinezza». I Rolling Stones sono, per il poeta romano, «energia pura, incandescente», il che non li sottrae all'insanabile contraddizione del ruolo: «La rockstar guadagna denaro usando la protesta, è un manager che sbandiera i vessilli della solidarietà, spacca le chitarre sul palco ma vive di royalties, nel fatto stesso di diventare simbolo della protesta non può che negare quello che predica, il caso del rapper Eminem è esemplare». A questa antinomia i Rolling, osserva, «non si sono sottratti», pe-

rò hanno «il fascino di veicolare queste spinte irrisolvibili in uno spettacolo trascinate», con un Jagger che «ha qualcosa di sciamanico, di mefistofelico, che sembra aver fatto un patto con il diavolo».

Vattimo e i girotondi

Il filosofo Gianni Vattimo, pochi anni in più di Jagger, mette subito in chiaro: lo commuovono di più i Beatles e Mina. Ciò detto ammette che il lascito del gruppo di Honky Tonk Woman è imprensibile: «Nel rock quelli venuti dopo sono tutti trasgressivi, ad esempio sul piano dei modelli sessuali: pensiamo a un Michael Jackson, che è stato quasi accusato di essere pedofilo, o a Marilyn Manson. Un contenuto trasgressivo si è



domani a Milano

Nessuno ci credeva più: tornano i Rolling Stones. L'appuntamento è per domani sera, a Milano, allo stadio Meazza. Sono attesi circa 60 mila persone. I palchi saranno due, collegati da una passerella. Gli Stones dovrebbero arrivare a Milano oggi, ed effettueranno il sound check domani. Imponente e complessa l'attrezzatura che verrà utilizzata: mettendo in fila i vari camion e pullman del «Forty Licks Tour», si supera un chilometro di lunghezza. L'orario, contrariamente a quanto era stampato sui biglietti (21,30), è stato anticipato di

un'ora. I fan, ovviamente, sono in fibrillazione: la posta in gioco è data da quarant'anni di rock, dai tempi di «Come on» fino a oggi, passando per «Satisfaction», «Lady Jane», «Gimme Shelter», e chi più ne ha più ne metta. È la storia che si fa presente: la tournée mondiale di quest'anno è stata preceduta dall'antologia «Forty Licks», piuttosto bella anche se ovviamente non esaustiva. C'è chi pensa siano vecchi decrepiti, e invece, eccoli ancora lì: la foto del ruvido Keith Richards, qui sopra, certo dice più di tante chiacchiere. Insomma, benvenuti all'unico, vero e più grande circo del rock'n'roll.

Gianni Vattimo e Fernanda Pivano. In alto, Keith Richards in concerto



mantenuto da quando i Beatles cantavano Lucy in the Sky with Diamonds, le iniziali dell'Lsd». Questa concezione della musica viene dagli anni '60, «prima eravamo a Claudio Villa», ricorda il filosofo. Che vede un altro pezzo di eredità arrivato a oggi: «Un certo umanesimo nelle canzoni, un anticonformismo sociale». Di qui osa un parallelismo con l'Italia anti-berlusconiana: «Un bel concerto dei Rolling mi sembra quasi come uno dei girotondi di oggi, forse è un po' la stessa gente a partecipare».

Silvia Ballestra e i fondamentali  
Silvia Ballestra, scrittrice, classe 1969, premette di preferire i Beatles e gruppi più underground, tuttavia riconosce: «I «vecchi» del rock evidentemente continuano ad avere qualcosa da dire, se pensiamo al fenomeno di rivederli tanti in scena negli ultimi anni. Di sicuro Jagger e Richard restano i «fondamentali», sono la storia. Se sono sopravvissuti vuol dire che hanno gestito bene la loro esistenza». Secondo lei la loro vitalità induce «a riflettere su tutto il rock: dopo l'ondata della metà degli anni '90 non vedo granché di nuovo». L'età però non conta, ora lei ascolta Leonard Cohen.

Chia e il blues  
«Alla cultura italiana sono mancati fenomeni come loro e i Beatles, possiamo solo ammirarli da lontano», commenta Sandro Chia, pittore emerso negli anni '80 con il movimento della Transavanguardia e cresciuto culturalmente negli anni '70. «Il rock ha segnato tutti i fatti degli anni '60, il 68 ha cambiato il mondo anche se molti oggi non se ne rendono conto». Le radici, poi, affondano nel blues: «È stata la prima trasgressione, una preghiera fatta da persone che avevano soltanto il canto come espressione della propria esistenza». E da qui vengono i Rolling: «nella loro disperazione lirica hanno fatto del linguaggio l'estrema espressione per essere».

Oggi giorno però qualcuno li indica come musicisti inamidati nel loro mito: «Pensarlo mi pare una piccolezza, da invaditosetti. Rispettiamone l'eccezionalità. Se vogliamo sono un po' caricatura, però a 60 anni hanno grinta, sono vivi, è una lezione incredibile».

Nicolini ricorda  
«Hanno sempre avuto questo duplice aspetto, l'industria e la trasgressione - prosegue il discorso Renato Nicolini, architetto, il prototipo dell'assessore alla cultura dei secondi anni '70 con le sue stagioni romane - la trasgressione si esprime bene in brani come Satisfaction». Non li vede come pedine dello show-business: «Oggi tutto è industria, non so cosa non lo sia, non credo sia un problema. Piuttosto credo che i Rolling Stones ricordino con efficacia un mondo fatto di competizione e cattivo. Mi sembrano sinceri».

Il filosofo Gianni Vattimo: «Mi piacciono di più i Beatles: ma il loro anticonformismo ci porta diritti ai girotondi di oggi»

scelti per voi

GUENDALINA
Regia di Alberto Lattuada - con Jacqueline Sassard, Raf Vallone, Sylva Koscina. Italia 1957. 103 minuti. Commedia.
Guendalina, adolescente ricca e viziosa, è in vacanza a Viareggio. La stagione è terminata ma fa conoscenza con Oberdan, uno studente del posto, e dopo i primi approcci tra i due nasce l'amore. I genitori di Guendalina decidono però di partire mettendo fine alla storia.

NON SPARARE, BACIAMSI!
Regia di David Butler - con Doris Day, Howard Keel, Philip Carey. Usa 1953. 101 minuti. Commedia.
L'irruenta Calamity Jane, la ragazza dalla pistola facile, vorrebbe corteggiare un tenente di cavalleria. Finirà invece per preferire un pistolero, meglio adeguato al suo temperamento. Un mix di musical e western ben sostenuto da canzoni e dalla verve di Doris Day. Persino un Oscar.



TRA CIELO E TERRA
Regia di Oliver Stone - con Tommy Lee Jones, Debbie Reynolds, Joan Chen. Usa 1993. 140 minuti. Drammatico.
Vietnam, anni '70. Le Ly vive a Saigon prostituendosi, finché non incontra Steve, sergente dell'esercito americano. I due si innamorano e la ragazza parte con lui per gli Stati Uniti. L'impatto con la civiltà occidentale sarà duro, ma la ragazza riuscirà a superarlo.

IN RICCHEZZA E IN POVERTÀ
Regia di Bryan Spicer - con Kirstie Alley, Tim Allen, Jay O. Sanders. Usa 1998. 98 minuti. Commedia.
Essere miliardari non giova granché ad una coppia newyorchese in crisi sentimentale e braccata dal fisco per frode. I due fuggono da New York per nascondersi presso una comunità Amish dove, vivendo umilmente e lavorando duro, riscopriranno i veri valori della vita e il loro amore perduto.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contente...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contente
9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telemischi
9.50 DUE PER VOI. Rubrica
... NOTIZIE. Attualità
... MEZZOGIORNO ITALIANO. Contente...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contente
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 GUENDALINA. Film (Italia/Francia, 1957)
... RAI SPORT NOTIZIE. News
... RAI SPORT NOTIZIE. News
... RAI SPORT NOTIZIE. News

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
... RAI SPORT NOTIZIE. News
... RAI SPORT NOTIZIE. News

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.00 T.J. HOOKER. Telemischi
... RAI SPORT NOTIZIE. News
... RAI SPORT NOTIZIE. News

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
... METEO. Previsioni del tempo
... METEO. Previsioni del tempo

giorno
20.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
20.35 TELEFONATE AL BUIO. Gioco
... TELEFONATE AL BUIO. Gioco
... TELEFONATE AL BUIO. Gioco

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
... UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
... UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
... IL RUGGITO DEL CONIGLIO
... IL RUGGITO DEL CONIGLIO

21.00 SAI XCHÉ? Rubrica di scienza
Conducono Barbara Gubellini, Umberto Pelizzari
... SAI XCHÉ? Rubrica di scienza
... SAI XCHÉ? Rubrica di scienza

20.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo

20.00 SARABANDA. Gioco
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica per bambini
... ZIGGIE SHOW. Rubrica per bambini
... ZIGGIE SHOW. Rubrica per bambini

20.20 SPARTAN. Telegiornale
... SPARTAN. Telegiornale
... SPARTAN. Telegiornale

16.00 L'ESCLUSO. Film
17.30 SULLE ROTTE DEL CINEMA
18.30 LA NOTTE CHE NON CI INCONTRAMMO. Film (USA, 1993)
... LA NOTTE CHE NON CI INCONTRAMMO. Film (USA, 1993)

13.25 LA VITA È UNA SOLA. Film
16.00 NEXT WAVE. Documentario
16.30 SUL CAMPO. Documentario
... SUL CAMPO. Documentario
... SUL CAMPO. Documentario

15.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
16.00 NEXT WAVE. Documentario
16.30 SUL CAMPO. Documentario
... SUL CAMPO. Documentario
... SUL CAMPO. Documentario

14.50 GIORNALE DEL CINEMA
15.20 WHEN GOOD GHOULS GO BAD. Film
... WHEN GOOD GHOULS GO BAD. Film
... WHEN GOOD GHOULS GO BAD. Film

12.40 TENNIS. ROLAND GARROS. Finale femminile: Clijsters - Henin. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
... SPORT NEWS. Rubrica di sport
... SPORT NEWS. Rubrica di sport

14.55 VAN GOGH. Film (Francia, 1991)
Con J. Dutton. Regia di M. Piatat
... VAN GOGH. Film (Francia, 1991)
... VAN GOGH. Film (Francia, 1991)

14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 TWIST. Musicale
... TWIST. Musicale
... TWIST. Musicale

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIoggia
ROVESCI
TEMPERALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTO REBULLE
MOBBITO
FOCCE
MARE CALMO
MARE MOSSO
MOLTO MOSSO
ADRIATO

OGGI
Domini
Nord: sereno o poco nuvoloso sul settore alpino e prealpino centro-orientale; sereno o poco nuvoloso sul resto del Nord. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti sulle zone interne. Sud e Sicilia: nuvolosità sulla Sicilia orientale e sulle zone ioniche, poco nuvoloso sul resto del Sud.

DOMANI
Domini
Nord: sereno o poco nuvoloso. Locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone alpine e sui rilievi liguri ed emiliani. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone joniche e sui rilievi calabresi e lucani.

LA SITUAZIONE
Un'area di instabilità interessa la Sicilia e si muove lentamente verso est-sud-est; sul resto del paese permangono deboli condizioni di instabilità che vengono ulteriormente esaltate durante il pomeriggio e la sera, in particolare sulle zone a ridosso dei rilievi.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 16 30 VERONA 21 31 AOSTA 17 25
TRIESTE 22 29 VENEZIA 21 31 MILANO 20 31
TORINO 19 27 MONDOVI 21 26 CUNEO 16 29
GENOVA 21 26 IMPERIA 20 25 BOLOGNA 20 32
FIRENZE 19 32 PISA 18 30 ANCONA 17 27
PERUGIA 16 32 PESCARA 18 27 L'AQUILA 13 25
ROMA 19 29 CAMPOBASSO 19 26 BARI 17 29
NAPOLI 20 29 POTENZA 15 27 S.M. DI LEUCA 22 27
R. CALABRIA 21 27 PALERMO 22 23 MESSINA 22 29
CATANIA 19 28 CAGLIARI 19 28 ALGHERO 17 28

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 8 17 OSLO 12 22 STOCOLMA 13 23
COPENAGHEN 18 22 MOSCA 10 14 BERLINO 17 28
VARSAVIA 11 24 LONDRA 12 25 BRUXELLES 14 28
BONN 16 29 FRANCOFORTE 18 30 PARIGI 18 28
VIENNA 17 27 MONACO 18 28 ZURIGO 15 28
GINEVRA 16 28 BELGRADO 21 32 PRAGA 15 28
BARCELONA 18 28 ISTANBUL 16 29 MADRID 17 34
LISBONA 16 25 ATENE 21 33 AMSTERDAM 13 24
ALGERI 16 29 MALTA 20 29 BUCAREST 17 33

danza

**JULIO BOCCA: ADDIO SCENE PREFERISCO FARMI RIMPIANGERE**  
«Addio alla danza, sono stanco, ad una certa età bisogna avere coscienza dei propri limiti. Preferisco farmi rimpiangere al culmine di una carriera, che suscitare nostalgia». Promessa mantenuta, solo in parte, da Julio Bocca, il grande danzatore argentino (classe 1967) fra i maggiori interpreti della sua generazione. Martedì debutta a Roma, al Sistina, la tournée del suo «Boccatango». In scena cantanti, danzatori e un'orchestra live per una creazione che l'etole, contesa dalle più grandi compagnie del mondo, definisce «un atto d'amore verso Buenos Aires, la mia città, un omaggio alla musica di Astor Piazzolla e all'Argentina».

ultime dal video

**NOLTE, LERNER E LA SFIDA VINTA DELLA TV**

Roberto Brunelli

Parlava Ernst Nolte, con una calma a tratti anche nervosa ma sempre nel totale dominio di sé e dei propri argomenti, e talvolta ti venivano i brividi perché ciò che lui dice rasenta spesso quello che per una sana cultura antifascista è l'indicibile. Parlava Gad Lerner, senza fingere di porsi come un elemento «neutrale», ma anche senza imbeccare, irridere, polemizzare, facilitare gli avversari, trasformare la trasmissione in un processo. Parlavano, per dire, Bruno Gravagnuolo, Gian Enrico Rusconi, Wlodek Goldkorn, Simona Forti e gli argomenti erano forti, chiari, sobri, comprensibili anche a chi non mastica Heidegger, la trascendenza e i criteri storiografici. L'infedele di sabato sera su La 7 era come un eccellente thriller, era bella televisione.

trappole un'infinità. Da una parte Nolte, l'anziano storico tedesco accusato di flirtare col negazionismo e col revisionismo, una figura assolutamente inquietante e controversa, secondo cui non è scandaloso mettere sullo stesso piano i lager nazisti e i gulag staliniani (segno dei tempi, di recente è stato accolto al Senato come una star). Dall'altra parte, un gruppo di intellettuali tra cui Rusconi, Goldkorn, Pasquale Chessa, il giornalista de l'Unità Bruno Gravagnuolo, Simona Forti, Massimo Borghesi. Non entriamo nel merito della discussione. Parliamo di televisione. La sigla, il Magnificat di Bach, già ti colloca in «altrove» televisivo che fa bene al cuore (ma questa è un'altra storia): quello che segue è un dibattito serrato, a tratti anche duro, tra persone che non solo la pensano in maniera radicalmente diversa, ma che hanno un vis-



to che li colloca quasi antropologicamente su sponde opposte, un vissuto che in qualche caso affonda le sue dolorose radici nel cuore stesso del tabù che si sta affrontando: l'Olocausto. Con implicazioni che si ramificano ovunque, nella sfera politica, in quella storica, nell'emotività. Un equilibrio sottilissimo, una partita condotta sul filo del rasoio. E vinta, televisivamente parlando. Allora, ti viene da dire, non è vero che il destino della televisione è uno e indivisibile, non è vero che siamo condannati a vivere come ineluttabile questa continua offesa alle regole elementari della convivenza e del dialogo, oppure a stupirci in negativo, come trascinati verso l'inerzia e l'impotenza dell'accettazione supina di una forza superiore che un giorno ci stritolerà, modificherà geneticamente la nostra stessa percezione, il senso delle cose, a subire all'infinito la noia dell'arroganza dello schermo piccolo ed infido... va bene, è un'esagerazione. Ma lo stupore, sabato scorso, è stato grande: l'intelligenza, in tv, forse ha un futuro.

**La voce dell'utopia: Cathy Berberian**

Rivoluzione in tre ottave: vent'anni fa è morta la più straordinaria cantante del Novecento

Helmut Failoni

«Stravinsky è venuto apposta per ascoltarmi in Circles. La sera dopo siamo andati a cena a casa sua. Mi ha baciato la mano, le guance, mi ha detto che ero meravigliosa, e che la mia voce è "forse troppo unica per poter comporre per essa - dopotutto - se non voi stessi, chi potrà mai farlo?". Un bel complimento, ma che mi ha tagliato le gambe, perché avevo intenzione di chiedergli di scrivermi un breve brano. Aveva appena finito un pezzo per baritono e tre clarinetti e, diceva, avrei potuto eseguirlo splendidamente. Tre giorni dopo, Robert Craft mi disse che Stravinsky aveva deciso di adattare il pezzo per me: mezzosoprano e tre flauti».

La lettera, datata 27 aprile 1964 e indirizzata da Cathy Berberian all'amico Louis Andriessen, è diventata ora il testo portante di Letter from Cathy, la nuova partitura del compositore olandese, andata in scena in prima mondiale al Teatro Ariosto di Reggio Emilia, nel corso di un concerto-spettacolo di Cristina Zavalloni dedicato alla più straordinaria delle cantanti, in occasione del ventennale della sua morte. Oltre alla pagina di Andriessen, di cui riferiremo tra poco, si sono ascoltate in prima assoluta altre tre nuove composizioni (commissionate dal teatro di Reggio) ispirate all'artista armeno-americana, firmate da Uri Caine, Paolo Castaldi (un gradito ritorno) e Claudio Lugo.

Ma chi era veramente questa diva-antidiva, che da bambina passava il suo tempo a cantare insieme ai dischi di Amelita Galli-Curci, Lily Pons e di Fedor Saljapin? Che aveva un'estensione di tre ottave talmente rara da far sottoscrivere a un critico che avrebbe potuto cantare insieme la parte di Tristano e quella di Isotta? Che diceva di sentirsi prigioniera di un solo repertorio? Che pionieristicamente e coraggiosamente stravolse le regole del gioco, dichiarando guerra al concetto di «genere»? Che ogni tanto amava andare in scena con una vistosissima parrucca rosa e con delle ciglia più finte di quelle di una Barbie? E che nessuno, ad eccezione di Cristina Zavalloni, ha ricordato nel ventennale della morte? Cathy Berberian (1928-1983) reinventò il recital voce-pianoforte, interpretò con slancio etnico le bellissime Folk Songs, si divertì inoltre con le canzoni dei Beatles, trasfigurate da Louis Andriessen, compose una pagina visionaria quale Strypody, un tour de force fatto di allucinate onomatopoeie vocali ispirate ai fumetti, ma fu anche capace di far inchinare il pubblico davanti alle sue interpretazioni «filologiche» di Claudio Monteverdi o di Henry Purcell.

Un unico rimpianto, forse. Agli esordi voleva cantare l'opera: la Butterfly in particolare. Possedeva sì un'estensione da tre ottave, tecnica da vendere, ma le mancava il «volume» per fare il teatro. Fu così che John Cage la convinse a prendere un'altra strada, quella che conosciamo e che la portò, trentenne, al suo primo successo nel 1958 a Roma con Aria con Fontana Mix, una partitura firmata proprio dell'amico americano.

La Berberian è stata un'infaticabile esploratrice del pianeta voce, anzi, oseremmo dire di più, è stata la voce-utopia per eccellenza, anarcoida e rivoluzionaria, che in ogni sua performance ci ricordava che la voce può facilitare anche l'incontro con l'altro, con il nostro lato oscu-

Giordano Montecchi: «Univa in una sola interprete la cantante d'opera, la performer radicale, la vocalist di jazz...»



Cathy Berberian in scena. A sinistra, la copertina di «Revolution», realizzata sulla falsariga di quella dei Beatles, tutta dedicata alle canzoni dei Fab four. In alto, Gad Lerner



**incisioni da amare**

**Da Monteverdi a Berio da Cage ai Beatles...**

L'esecuzione di Cathy Berberian più nota al grande pubblico è senza dubbio quella dei Folk songs: in una raccolta pubblicata dalla Stradivarius li si può ascoltare accanto ad altre pagine memorabili di Luciano Berio (Epifanie, Sequenza III), di John Cage (A Flower, The wonderful widow of eighteen springs), di Henry Pousseur (Phonèmes

pour Cathy). Un altro must è Nel Labirinto della voce (ed. Aura Classics), dove la Berberian canta in maniera sublime gli Armenian Songs, due canzoni di Heitor Villa Lobos, la celebre Song of sexual slavery di Kurt Weill, che la trasforma in una consumata cabarettista, l'insuperata Stripsody, brani di Igor Stravinsky, Henry Purcell, Jacques Offenbach (A quel

diner), Erik Satie e Beatles. Per l'etichetta Teldec la cantante ha inciso L'incoronazione di Poppea e L'Orfeo di Claudio Monteverdi, per la Sony invece una raccolta di brani di Stravinsky (fra cui la divertente Berceuse du Chat). In A la recherche de la musique perdue (ed. Rtvé Classics) si ascoltano Rimskij-Korsakov (la Eastern Song) e Rossini (Petite Caprice e Duetto

dei gatti) accanto a Délibes e altri. In Magnificat. The many voices of Cathy Berberian (ed. Wergo) la sua voce è alle prese con O, atti vocali da La Passion selon Sade di Sylvano Bussotti, con l'onirica Chanson de Billitis di Claude Debussy, con Summer time di George Gershwin e con Ticket To Ride, sottoposta a contrappunto bachiano. he.f.

ro, con l'ombra junghiana. Una voce che - come ha scritto Umberto Eco - «sin dagli anni Cinquanta, aveva anticipato le sonorità del futuro». Luciano Berio, col quale rimase sposata dal '50 al '66, l'aveva soprannominata addirittura «il mio secondo studio di fonologia». Roberto Leydi, invece, ammiccandoci di entrambi, quando due anni fa fu chiamato a introdurre la laurea honoris causa al Maestro, disse: «Penso che nessun musicista abbia saputo penetrare la voce, quella femminile in particolare, come ha fatto Berio».

Certo Cathy non sarebbe diventata Cathy se non avesse incontrato Luciano e, viceversa, Luciano non avrebbe potuto innalzare dei monumenti sonori alla voce femminile senza il confronto con Cathy». (E che monumenti! Basti pensare a Thema, Omaggio a Joyce, Visage, Epifanie, Folk songs, Sequenza nr. 3 per voce, Allez-Hop, Circles...). Giordano Montecchi, uno degli artefici dell'omaggio reggiano alla cantante, scrive che «Cathy Berberian univa in una sola interprete la cantante d'opera, la performer radicale, la vocalist di jazz e di canzonette, la cantatrice di folklore, la soubrette da operetta, da musical o da varietà». Senza dubbio la cantante più versatile del Novecento: ne siamo certi, se avesse voluto, avrebbe potuto tranquillamente mettere in musica anche i cento Esercizi di stile di Raymond Queneau.

Una simile versatilità la incarna oggi la giovane e onnivora cantante bolognese Cristina Zavalloni, che ha reso uno splendido e sentito omaggio (che - chiarimolo subito - nulla ha a che vedere con la semplice rilettura filologica) dal titolo inequivocabile Con tutto il mio amore. Tre pannelli sospesi in scena sui quali venivano proiettati di tanto in tanto brevi spezzoni di filmati storici sulla Berberian (l'installazione è di Daniele Abbado), una Zavalloni avvolta in un'elegante abito rosso, il pianista Andrea Rebaudengo spostato sulla sinistra del palco e, al centro, un piccolo ensemble cameristico con arpa, strumenti a percussione, violino e contrabbasso. Si abbassano le luci e la musica comincia a volare subito con un estratto dalle Folk songs. La Zavalloni è brava, anzi bravissima: sa di esserlo e non lo nasconde nemmeno per un attimo, sa far danzare, recitare e cantare anche il proprio corpo, come in Ah quel diner di Jacques Offenbach (diventato oramai un classico per lei, e ripreso naturalmente dalla celebre versione della Berberian con Bruno Canino).

L'attesa è però grande soprattutto per le quattro nuovissime partiture commissionate per lo speciale evento. Si parte con A Fair Mask di Paolo Castaldi, un lied scenico in nove parti, mobilissimo e sorprendente per ricchezza melodica, si prosegue con il virtuosistico In memoriam C. B. del bad boy Uri Caine, che ha compresso e miscelato con la sua solita ironia tutti i generi immaginabili su un testo assemblato dalla stessa Zavalloni con frasi e dichiarazioni ricorrenti della Berberian. La frenesia lascia il posto alla distesa e cullante cantabilità di Letter from Cathy di Louis Andriessen (azzeccatissimo il riff del pianoforte nei registri bassi), che preannuncia lo sperimentale-elettronico FutuRetro # 1 di Claudio Lugo.

Una delizia: l'aforistica Songs my mother taught me di Charles Ives, una carezza sonora che la Zavalloni canta seduta sul bordo del palco con le gambe a penzolini.

Una sola erede: Cristina Zavalloni, che ha dedicato a Cathy uno straordinario omaggio a Reggio Emilia

**INCONTRO NAZIONALE DEI DS SULLO STATO DELLE POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE NEL NOSTRO PAESE**  
**LA POLITICA DELL'IMMIGRAZIONE, IL SEMESTRE EUROPEO, I PRIMI EFFETTI DELLA BOSSI-FINI**

Roma, venerdì 13 giugno, ore 10,00 - 17,30  
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4

<b>PROGRAMMA</b>	Interventi e testimonianze di	Giuseppe Casucci	Parlamentari nazionali ed europei DS
<b>Presidente</b>	Daniela Pompei	Lily Chieromonte	Walter Dielli
<b>Aly Baba Faye</b>	Habib Sturani	Kurusi Danesh	Marika Bonaguzzi
<b>Introduzione</b>	Filippo Miraglia	Arna Seratini	Alba Nigra
<b>Giulio Gavali</b>	Giorgio Alassandri	Ibrahim Osmani	Carlo Leoni
<b>Comunicazioni di</b>	Gianfranco Schiavone	Ahmed Guay	Antonio Soda
<b>Renato Finocchii Ghersi</b>	Ludiana Anzilino	Roland Joco	Francoesca Caronni
<b>Controllo delle frontiere e flussi regolari</b>	Christopher Hein	Armando Giorgi	Karla Zanotti
<b>Paola Scavi</b>	Jürgen Hummerig	Narberto Lombard	Guco Calvi
<b>Condizioni di soggiorno, lavoro, unità familiare e processi di integrazione. Gli aspetti controversi della regolarizzazione</b>	Giannicola Sini	Guermille Lottin	Anna Finocchiaro
<b>Ferruccio Pastore</b>	Pino Gula	Antonio Marias	Marcella Lucidi
<b>Il contesto nella politica europea e le responsabilità italiane</b>	Paolo G. Unesoto	Elisabetta Melandri	Gianni Pittola
<b>Conclusioni</b>	Enrico Pugliese	Masamitsu Mellini	Fiorilla Ghislandi
<b>Livia Turco</b>	Sergio Stiguo	Maria Jose Mendes	Bruno Trentini
	Franco Pascucci	Roberto Morgantini	Tania De Zulueta
	Luca Scudato	Nathan Petrovic	Piero Di Siena
	Vittorio Angiolini	Antonio Ragnanesi	Luciano Guerzani
	Luisa Petrucci	Walter Ruggioni	Nuccio Iovene
	Mario David	Carla Polloni	Massimo Villone
	Paolo De Lucia	Gianni Di Cagno	Alberto Martelli
	Giuseppe Casadio	Claudio Rossi	Gianni Bulfo
	Tom Benetollo	Edgar Serrano	Piero Rizzante
	Giuglielmo Lot	Andrea Stippin	Marcu Minniti
	Oberdan Ciuci	Stefano Trasatti	Vincenzo Sinescatti
	Adriano Buffi	Sandro Fav	
	Marzia Woncetti	Lino Bordin	
	Franca Fichet Coen	Agostino Meale	
	Agnese Moro	Costanzo Fencili	
	Luciano Scaglioli	Gianura Luciano	
	Rinaldo Bonfanti	Ugo Gianini	
	Piero Solini	Silvano Anselmi	
	Massimo Paselli	Daniela Taccaceli	
	Claudio Giardillo	Jocana Lincea	
	Vittoria Iola	Olivera	
		Rosetta Pellegrini	
		Pippo Costella	

Garbato ma un po' televisivo l'allestimento del «Borghese gentiluomo»

**Panariello a lezione di galateo da Molière**

Aggeo Savioli

Vistoso afflusso da Viale Mazzini al Teatro Quirino, nel centro di Roma, di volti più o meno noti, ma di rado presenti alle «prime» di prosa. Stavolta si dà, spettacolo conclusivo della stagione, il Borghese gentiluomo di Molière, protagonista Giorgio Panariello, variamente apprezzato comico e (se capita) conduttore televisivo; il quale, del resto, non sembra voler strafare, cogliendo piuttosto, con giusta misura, qua e là toscaneggiando appena, le occasioni di spasso offerte dal testo e, in particolare, dal personaggio di Monsieur Jourdain, bottegaio smanioso di nobiltà, e che dunque si sottopone alle lezioni di chi dovrebbe insegnargli un poco di cultura e, soprattutto, le buone maniere. Nella sua stolidità propensione verso l'aristocrazia, il Nostro vorrebbe addirittura marciare la figlia Lucilla in un marchese, mentre costei amoreggia con un giovane, Cleonte, del suo stesso rango. Da notare che un tale piccolo intrigo si raddoppia nel dispettoso legame affettivo tra Coviello, servo di Cleonte, e la domestica di casa Jourdain, Nicole, facile al riso, senza troppo riguardo per la velleitaria supponenza del padrone.

Lo scioglimento della trama si avrà mediante una mascherata turческа, nella quale il «borghese gentiluomo» si troverà intrappolato: momento tipico di una commedia-balletto, che è il genere cui questo lavoro appartiene; ma che, nell'allestimento odierno, rischia di assumere, almeno a tratti, le parvenze di una produzione per il piccolo schermo. Sebbene

siano da valutare con favore lo sforzo registico di Giampiero Solari e il contributo della coreografia di Barbara Schorer, cadenzata sulle musiche dai richiami secenteschi, a firma di Mario Mariani, eseguite a vista da un adeguato quartetto strumentale. Altri apporti di spicco da segnalare sono quelli di Sergio Tramonti per la scenografia, dominata da un grande specchio, di Stefania Barilli Benelli per i costumi, estrosi e pertinenti all'epoca rappresentata. La traduzione adottata è quella, sempre validissima, di Cesare Garboli. S'intende che l'impegno principale, per la riuscita dell'impresa, tocca agli attori. E s'è accennato di Panariello, al suo primo confronto col teatro d'autore. Lo affianca con proprietà Tosca d'Aquino, nel ruolo della signora Jourdain, irridente con ragione alle frustrate ambizioni del consorte. Buona evidenza hanno Claudia Ceccarini nei vesti di Lucilla e Beatrice Schiros in quelle di Nicole. Un risalto anche maggiore spetta a Carlo Pistorino, il Maestro di filosofia, verboso e sentenzioso, attraverso il quale Molière satirizzava una categoria di intellettuali che doveva stargli sullo stomaco, forse non meno dei medici spesso presi di mira (nei discorsi sussiegosi quanto strapalati di questo signore si può quasi intravedere un presagio del Teatro dell'Assurdo). Non meno rilevante la partecipazione di Andrea Buscemi, Eleonora Vanni, Pietro Micci, Andrea Bartola, Luigi Moretti, Christian Amadori, Andrea Caimi, con la compagnia, sotto l'egida collaudata dello Stabile delle Marche, ha già visitato diverse città d'Italia. Replique a Roma fino al 15 giugno.

**FIRENZE**

**ADRIANO**  
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607  
**Sala Rubino** City of ghosts  
1000 posti 20.35-22.45 (E 7,20)  
**Sala Zaffiro** Tutto o niente  
20.25-22.45 (E 7,20)

**ALFIERI ATELIER**  
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720  
268 posti **Marathon**  
16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (E 6,50)

**ASTRA II CINEHALL**  
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666  
291 posti **My name is Tanino**  
17.45-20.30-22.45 (E 7,20)

**CIAK CINEHALL**  
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178  
270 posti **Yossi & Jagger**  
18.15-19.45-21.15-22.45 (E 7,20)

**CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG**  
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428  
460 posti **Sala riservata**

**COLONNA CINEHALL**  
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550  
500 posti **Riposo**

**EXCELSIOR CINEHALL**  
Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798  
456 posti **Welcome to Collinwood**  
17.45-19.25-21.05-22.45 (E 7,20)

**FIAMMA**  
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307  
**«C.G.» Sala 1** Il cuore altrove  
350 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6,71)  
**«C.G.» Sala 2** La 25a ora  
150 posti 17.30-20.15-22.45 (E 6,20)

**FIGLIOLA ATELIER**  
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123  
**Sala Claudio Zanchi** Good bye Lenin!  
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)  
**Sala Fiesole** L'anima di un uomo  
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)

**FIRENZE C.G.**  
Via Baracca Tel. 055/410007  
**Sala 1** Andata e ritorno  
400 posti 20.50-22.45 (E 7,00)  
**Sala 2** My name is Tanino  
200 posti 20.50-22.45 (E 7,00)  
**Sala 3** X-Men 2  
200 posti 20.15-22.45 (E 7,00)

**FLORA ATELIER**  
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420  
**Sala A** Tosca e altre due  
168 posti 16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (E 6,50)  
**Sala B** Il posto dell'anima  
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

**FULGOR**  
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881  
**Sala Giove** Amici x la morte  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)  
**Sala Marte** Una settimana da Dio  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)  
**Sala Mercurio** Matrix Reloaded  
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)  
**Sala Nettuno** La finestra di fronte  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)  
**Sala Venere** Baran  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

**GAMBRINUS CINEHALL**  
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112  
400 posti **Matrix Reloaded**  
17.45-20.15-22.45 (E 7,20)

**GOLDONI**  
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437  
500 posti **Il cuore altrove**  
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

**IDEALE**  
Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776  
540 posti **Una settimana da Dio**  
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

**MANZONI C.G.**  
Via Martini, 109 Tel. 055/366808  
818 posti **Matrix Reloaded**  
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)

**MARCONI**  
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199  
**Sala 1** Matrix Reloaded  
430 posti 17.15-20.00-22.30 (E 7,00)  
**Sala 2** Una settimana da Dio  
150 posti 17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)  
**Sala 3** Paura.com  
150 posti 17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)

**MULTISALA VARIETY**  
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902  
**Sala Luna** Una settimana da Dio  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)  
**Sala Plutone** Insieme per caso  
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)  
**Sala Saturno** The Eye  
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)  
**Sala Sole** Matrix Reloaded  
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)  
**Sala Urano** Amici x la morte  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

**ODEON CINEHALL**  
Via degli Anselmi Tel. 055/214068  
688 posti **Pollock**  
15.30-17.50-20.10-22.45 (E 7,20)

**PORTICO**  
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930  
**Sala Blu** Welcome to Collinwood  
530 posti 17.00-18.40-20.45-22.45 (E 7,20)  
**Sala Verde** City of ghosts  
150 posti 18.15-20.35-22.45 (E 7,20)

**PRINCIPE**  
Viale Matteotti Tel. 055/575891  
**«C.G.» Sala 1** Matrix Reloaded  
350 posti 17.15-20.15-22.45 (E 7,00)  
**«C.G.» Sala 2** Regine per un giorno  
150 posti 17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)

**PUCCINI**  
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645  
700 posti **Anteprima Aspettando la felicità**  
21.00 (E 5,00)

**SPAZIOUNO FESTIVAL**  
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642  
148 posti **L'isola**  
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,20)

**IL NOSTRO FILM**

**Marathon, un cruciverba da risolvere in metrò per raccontare le contraddizioni di New York**

Il regista iraniano Amir Naderi conclude, con questo intrigante *Marathon*, la sua trilogia di film dedicati alla Grande Mela. Girato in bianco e nero con la videocamera, *Marathon* racconta la fatica intellettuale e l'ossessione di una donna - Gretchen, interpretata dalla non professionista Sara Paul - impegnata in una maratona di cruciverba lungo le linee della metropolitana di tutta New York. Il ritratto della donna rispecchia quello della città, competitiva, ossessiva, rumorosa, che il regista ama in tutte le sue straordinarie contraddizioni. La passione per il metrò, invece, è una particolarità tutta personale del regista. Il film - poco più di un mediometraggio - è assolutamente da vedere, bellissimo.



**Welcome to Collinwood**

Di Anthony e Joe Russo con William H. Macy, Sam Rockwell, Luis Guzman, George Clooney.

Che *I soliti ignoti* di Mario Monicelli fosse un cult intramontabile anche oltreoceano si sapeva da tempo. Già Woody Allen vi si era ispirato per il suo *Criminali da strapazzo*. Ma questo film - come anche in precedenza *Crackers* di Louis Malle - è un vero e proprio remake del capolavoro italiano, compreso di tutti i crismi. Eppure l'originale vola ancora abbondantemente sopra le teste dei suoi imitatori, non si può disegnarne il discreto lavoro fatto dai Russo.

**Triplo gioco**

Di Neil Jordan con Nick Nolte, Tcheky Karyo, Nutsa Kukhianidze, Emir Kusturica

Il regista irlandese di *Michael Collins* si confronta con Melville e il suo *Bob le flambeur* quasi cinquant'anni dopo. Questo remake è convincente e intrigante quanto basta. Ambientato fra Nizza e Montecarlo, si avvale di un buon cast dove accanto a Nolte e al turco Tcheky Karyo spicca un vampiresco Emir Kusturica - il genio del cinema balcanico non rimane che una stanca ripetizione. In particolare colpiscono le - troppe - scene di combattimento, decisamente esagerate. Il cinema è un'altra cosa. In questo baraccone da circo non si salva nemmeno il simpatico agente Smith.

**Matrix Reloaded**

Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Laurence Fishbourne, Carrie-Ann Moss, Monica Bellucci

Se agli spettatori dessero in mano un joystick per manovrare gli svolazzamenti di Keanu Reeves, allora non ci sarebbe più alcuna titubanza nell'aspirare che *Matrix Reloaded* è un film bensì un videogioco. Del primo *Matrix* non rimane che una stanca ripetizione. In particolare colpiscono le - troppe - scene di combattimento, decisamente esagerate. Il cinema è un'altra cosa. In questo baraccone da circo non si salva nemmeno il simpatico agente Smith.

**ASTRA**  
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480  
750 posti **My name is Tanino**  
22.30 (E)

**CENTRALE**  
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405  
303 posti **Una settimana da Dio**  
20.15-22.30 (E 5,00)

**ITALIA**  
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264  
380 posti **Good bye Lenin!**  
20.15-22.30 (E)

**MODERNO**  
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484  
810 posti **Riposo**

**NAZIONALE**  
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435  
270 posti **Chiusura estiva**  
**BARGA**  
**PUCCINI**  
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610  
430 posti **Chiuso per ferie**

**ROMA**  
Via Caripaglia, 13 Tel. 0583/711312  
450 posti **Matrix Reloaded**

**FORTE DEI MARMI**  
**MULTISALA NUOVO LIDO**  
Via Repubblica, 6 Tel. 0584/83123  
**Sala 1** Matrix Reloaded  
17.30-20.00-22.30 (E 5,00)  
**The Eye**  
18.30-20.30-22.30 (E 5,00)

**PIETRASANTA**  
**COMUNALE**  
Piazza Duomo Tel. 0584/795311  
570 posti **The Eye**  
20.30-22.30 (E)

**PIEVE FOSCIANA**  
**OLIMPIA**  
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/66038  
299 posti **The Eye**  
21.00 (E)

**VIAREGGIO**  
**CINEMA TEATRO POLITEAMA**  
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035  
1000 posti **Una settimana da Dio**  
20.10-22.30 (E)

**EDEN**  
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197  
790 posti **Matrix Reloaded**  
20.00-22.30 (E)

**EOLO**  
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068  
Amici x la morte  
20.30-22.30 (E)

**GOLDONI MULTISALA**  
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832  
1 **My name is Tanino**  
400 posti  
2 **Andata e ritorno**  
160 posti  
**ODEON**  
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070  
800 posti **Matrix Reloaded**  
17.30-20.00-22.30 (E)

**NUOVO**  
Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205  
530 posti **Matrix Reloaded**

**CARRARA**  
**GARIBALDI**  
Via Verdi Tel. 0585/777160  
530 posti **Chiusura estiva**

**MARCONI**  
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202  
1000 posti **My little eye**

**SUPERCINEMA**  
Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695  
485 posti **Una settimana da Dio**  
20.15-22.15 (E 5,16)

**MASSA**  
**ASTOR**  
Via Bastione 6 Tel. 0585/42004  
500 posti **Una settimana da Dio**

**SPLENDOR MULTISALA**  
Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886592  
350 posti **Piazza delle cinque lune**  
1 **Matrix Reloaded**  
350 posti

**SUPERCINEMA**  
Via dei Cimatori Tel. 055/217922  
Amici x la morte  
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)

**VERDI ATELIER**  
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242  
1550 posti **Teatro**

**VITTORIA**  
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879  
680 posti **Una settimana da Dio**  
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)

**WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO**  
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintioia Tel. 055/7870000  
**Sala 1** Paura.com  
16.15-18.35-20.55-23.10 (E)

**Sala 2** Andata e ritorno  
16.25-18.30-20.45-22.55 (E)

**Sala 3** Amici x la morte  
16.30-18.50-21.00-23.15 (E)  
**Matrix Reloaded**  
16.00-18.45-21.30 (E)

**Sala 4** Una settimana da Dio  
16.45-19.05-21.20 (E)  
**Sala 5** My name is Tanino  
16.55-19.30 (E)

**Sala 6** Matrix Reloaded  
16.35-19.25-22.15 (E)  
**Sala 7** Matrix Reloaded  
17.45-20.30 (E)

**Sala 8** Welcome to Collinwood  
17.00-19.10-21.25 (E)  
**Sala 9** Una settimana da Dio  
17.50-20.05-22.20 (E)

**Sala 10** Matrix Reloaded  
17.25-20.15-23.00 (E)

**D'ESSAI**  
**CASTELLO CINTECA DI FIRENZE**  
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749  
195 posti **Chiusura estiva**

**ISTITUTO STENSEN**  
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551  
**Riposo**

**ROMITO**  
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763  
190 posti **Chiuso per lavori**

**SALA ESSE**  
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300  
Chiusura estiva

**PROVINCIA DI FIRENZE**  
**ANTELLA**  
C.R.C.  
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207  
**Riposo**

**BARBERINO DI MUGELLO**  
**COMUNALE**  
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237  
448 posti **Riposo**

**BORGIO SAN LORENZO**  
**DON BOSCO**  
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018  
**Matrix Reloaded**  
21.30 (E)

**GIOTTO**  
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658  
600 posti **The Eye**  
21.30 (E)

**CAMPI BISENZIO**  
**VIS PATHÉ**  
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441  
1 **My name is Tanino**  
14.40-17.35-20.00-22.45 (E 7,50)  
2 **Welcome to Collinwood**  
14.40-17.30-20.20-22.40 (E 7,50)  
3 **The Eye**  
20.20-22.35 (E 7,50)  
4 **Cowboy bebop - The movie**  
15.00-17.45-20.30 (E 7,50)  
5 **Una settimana da Dio**  
14.50-15.30-17.40-18.10 (E)  
20.20-20.40-22.30-22.55 (E 7,50)  
6 **La 25a ora**  
22.50 (E 7,50)  
7 **Amici x la morte**  
15.10-17.25-20.10-22.20 (E 7,50)  
8 **Paura.com**  
14.50-17.25-20.30-22.40 (E 7,50)  
9 **Il cuore altrove**  
15.05-17.20-20.20-22.45 (E 7,50)  
10 **Andata e ritorno**  
14.35-17.35-20.25-22.30 (E 7,50)  
11 **X-Men 2**  
14.45-17.30 (E 7,50)  
12 **L'anima di un uomo**  
14.50-17.40-20.15-22.35 (E 7,50)  
14 **Matrix Reloaded**  
14.40-17.30 (E) 20.00-20.35-22.45-22.55 (E 7,50)  
15 **Cose di questo mondo**  
14.40-17.20-20.10-22.40 (E 7,50)  
16 **City of ghosts**  
14.50-17.40-20.10-22.30 (E 7,50)

**VICCHIO**  
**CINEMA TEATRO GIOTTO**  
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460  
**Riposo**

**AREZZO**  
**CORSO MULTISALA**  
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834  
**Sala Luci** Star Trek - Nemesis  
250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)  
**Sala Suoni** City of ghosts  
550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

**EDEN**  
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834  
1 **Riposo**  
180 posti  
2 **Riposo**  
90 posti  
**JOLLY**  
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395  
400 posti **Riposo**

**POLITEAMA**  
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301  
**Grande** Matrix Reloaded  
806 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,68)  
**Salotto** Welcome to Collinwood  
234 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E)

**SUPERCINEMA**  
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834  
1 **Una settimana da Dio**  
600 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E 5,68)  
**AMBRA**

**UNIONE**  
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188  
144 posti **Riposo**

**FIGLINE VALDARNO**  
**NUOVO CINEMA**  
Via Roma, 15 Tel. 055/951874  
**Matrix Reloaded**  
21.30 (E)

**SALESIANI**  
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066  
**X-Men 2**  
21.30 (E)

**FIRENZUOLA**  
**DON O. PUCCETTI**  
Via Villani, 42 Tel. 055/819008  
**Chiusura estiva**

**GREVE IN CHIANTI**  
**BOTTO D'ESSAI**  
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889  
350 posti **Matrix Reloaded**  
21.40 (E)

**IMPRUNETTA**  
**BUONDELMONTI**  
Piazza Buondelmonti, 27  
300 posti **Riposo**

**LASTRA A SIGNA**  
**MODERNO**  
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783  
**Chiusura estiva**

**LONDA**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Via Don Tommaso Salmi, 8  
**Riposo**

**MARRADI**  
**ANIMOSI**  
Via della Repubblica Tel. 055/8045166  
**Riposo**

**PONTASSIEVE**  
**ACCADEMIA**  
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252  
294 posti **My name is Tanino**  
21.30 (E)

**REGGELLO**  
**CINEMA EXCELSIOR**  
Via Dante Alighieri, 7  
**Riposo**

**SAN CASCIANO VAL DI PESA**  
**EVEREST**  
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478  
300 posti **Matrix Reloaded**  
21.30 (E 4,13)

**SAN DONATO IN POGGIO**  
**SOCIETÀ FILARMONICA VERDI**  
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841  
**Riposo**

**SCANDICCI**  
**AURORA**  
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735  
900 posti **Andata e ritorno**  
20.55-22.45 (E)

**MULTISALA CABIRIA**  
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590  
**Sala 1** Riposo  
250 posti  
**Sala 2** Riposo  
**SCARPERIA**  
**CINEMA GARIBALDI**  
Via Lippi Tel. 055/4490614  
**Riposo**

**SESTO FIORENTINO**  
**CINEMA GROTTA**  
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600  
**Sala 1** Matrix Reloaded  
20.10-22.45 (E 6,50)  
**Good bye Lenin!**  
20.30-22.45 (E 6,50)  
**Sala 3** Una settimana da Dio  
20.50-22.45 (E 6,50)  
**Sala 4** Paesaggio nella nebbia  
20.30 (E)  
Rassegna Il Passo sospeso della ciocogna  
22.30 (E)

**VICCHIO**  
**CINEMA TEATRO GIOTTO**  
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460  
**Riposo**

**AREZZO**  
**CORSO MULTISALA**  
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453  
240 posti **Il posto dell'anima**  
18.00-20.00-22.00 (E 6,20)

**SUPERCINEMA**  
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176  
**Sala 1** Matrix Reloaded  
350 posti 17.00-19.30-22.00 (E 5,68)  
**Sala 2** Una settimana da Dio  
18.00-20.00-22.00 (E)

**ROCCASTRADA**  
**MASSIMO**  
Viale Marconi Tel. 0564/564185  
**Chiusura stagionale**

**LIVORNO**  
**AURORA**  
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888  
400 posti **Il cuore altrove**  
20.30-22.30 (E)

**GRAGNANI**  
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466  
230 posti **B. B. e il comorano**<

gli appuntamenti

L'Unità toscana raddoppia  
Colombo e Padellaro parlano  
delle nuove iniziative del giornale

Domani sera alle ore 21 presso il circolo Arci Andreoni di via D'Orso 8 a Firenze, il direttore dell'Unità Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro (nella foto) presenteranno ai cittadini il raddoppio dell'edizione fiorentina e toscana che scatterà da giovedì: si tratta di un fascicolo separato di otto pagine (al posto delle attuali quattro) dedicato interamente a Firenze e alla Toscana.



in scena  
Moulin Rouge al Teatro di Fiesole  
con la Filarmonica Giuseppe Verdi

FIESOLE Nessuno in scena fa l'attore di mestiere, ma tutti quanti sono animati dalla voglia di recitare e stare con gli altri. Il Centro di attività teatrale Anchetta mette in scena questa sera al Teatro Romano (per l'Estate Fiesolana) *Moulin Rouge*, tratto da *La signora della Camelie* di Dumas figlio. Ad accompagnare gli attori, la musica della Filarmonica Giuseppe Verdi. Ingresso 8 euro, ore 21.

il libro  
Giovanni Bogani alla Edison  
per raccontare «Berliner Blues»

FIRENZE Non c'è due senza tre. Giovanni Bogani presenta questa sera (ore 21.30) alla Libreria Edison la sua ultima fatica letteraria, *Berliner Blues* (ed. Edimond). Saranno con lui Marco Vichi, Leonardo Tosi e Bruno Casini. *Berliner Blues* racconta vent'anni di vita della città più anomala e affascinante d'Europa. L'introduzione del romanzo è firmata da Wim Wenders.

la curiosità  
John Foot alla Feltrinelli  
viaggio in una Milano inedita

FIRENZE Milano, metropolitana ed artista, sotterranea e violenta. Milano dagli anni '50 ad oggi: ce n'è di storia da raccontare, o forse rivedere, offrendo nuove chiavi di lettura. Questa l'idea di John Foot, autore di *Milano dopo il miracolo. Biografia di una città* (Feltrinelli), il libro che sarà presentato questo pomeriggio (ore 18) alla Libreria Feltrinelli. Interviene Paul Ginsborg.

<b>PISA</b>	
ARISTON MULTISALA Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407	4 City of ghosts 150 posti 18,10-20,30-22,30 (€)
1 Matrix Reloaded 542 posti 17,30-20,00-22,30 (€)	NOUVO Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
2 L'anima di un uomo 198 posti 17,30-19,10-21,00-22,40 (€)	432 posti Riposo
3 Regine per un giorno 201 posti 17,30-19,10-21,00-22,40 (€)	PONSACCO
ARNO Via Conte Fazio Tel. 050/43289	ODEON Via dei Mille, 1 Tel. 0587/736168
230 posti Riposo	400 posti Chiusura estiva
ARSENALE Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640	PONTEDERA
150 posti Rassegna Corti dal Milanofilmfestival 2002 18,30 (€ 3,10)	CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA Via Valtriani, 20 Tel. 0587/57467
L'avversario 20,30 (€ 3,10)	90 posti Chiusura estiva
Genle del Po di M. Antonioni a seguire Riso amaro di G. De Santis 22,30 (€ 3,10)	MASSIMO Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298
	900 posti Riposo
	ROMA Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
	600 posti Riposo
	SANTA CROCE SULL'ARNO
	SUPERCINEMA LAMI Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899
	sala 1 Riposo
	850 posti
	sala 2 Riposo
	sala 3 Riposo
	VOLTERRA
	CENTRALE CRISTALDI Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
	143 posti Perduto amor 21,30 (€ 5,16)
	CENTRALE LEONE Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
	90 posti Matrix Reloaded 21,30 (€ 5,16)
	<b>PRATO</b>
	ASTRA Via Milano 73 Tel. 0574/25214
	1 Riposo
	530 posti

<b>BORSI</b>	
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659	190 posti Chiusura estiva
<b>CRISTALL CINEHALL</b>	
Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034	400 posti Riposo
<b>EDEN</b>	
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857	800 posti Una settimana da Dio 15,30-17,15-19,00-20,40-22,45 (€ 6,20)
<b>EXCELSIOR</b>	
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696	1 Matrix Reloaded 460 posti 15,15-17,45-20,15-22,45 (€ 6,20)
<b>TERMINALE</b>	
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150	240 posti Chiusura estiva
Saletta Magnani	Riposo
<b>POGGIO A CAIANO</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473	Chiusura estiva
<b>VAIANO</b>	
<b>MODENA VAIANO</b>	
Via Piazza 1 Maggio Tel. 0574/988468	Chiusura estiva
<b>PISTOIA</b>	
<b>GLOBO</b>	
Via del Buti, 1 Tel. 0573/258313	Sala 1 Una settimana da Dio 350 posti
<b>MULTISALA LUX</b>	
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312	Sala 1 Riposo 336 posti
Sala 2 Andata e ritorno 150 posti 17,10-20,30-22,30 (€)	
Sala 3 Riposo 150 posti	

<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b>	
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166	1 Amici x la morte 192 posti 17,45-20,10-22,30 (€)
<b>ROMA</b>	
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274	160 posti Il cuore altrove 20,30-22,30 (€)
<b>VERDI</b>	
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659	287 posti City of ghosts 20,20-22,30 (€)
<b>MONTECATINI</b>	
<b>ADRIANO</b>	
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331	600 posti My name is Tanino 20,20-22,30 (€ 7,00)
<b>EXCELSIOR</b>	
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289	350 posti Riposo
150 posti Riposo	
<b>IMPERIALE</b>	
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510	1 Una settimana da Dio 600 posti 20,45-22,45 (€)
2 Matrix Reloaded 300 posti 20,10-22,45 (€)	
<b>QUARRATA</b>	
<b>NAZIONALE</b>	
Via Montalbano, 11/A Tel. 0577/75640	8 mile 20,20-22,30 (€)
<b>SIENA</b>	
<b>CINEFORUM ALESSANDRO VII</b>	
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044	L'anima di un uomo 18,30-20,30-22,30 (€ 6,00)

<b>FIAMMA</b>	
Via Pantanello, 145 Tel. 0577/284503	1 My name is Tanino 330 posti 18,00-20,15-22,30 (€ 6,20)
<b>IMPERO</b>	
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260	700 posti Il cuore altrove 18,30-20,30-22,30 (€ 5,68)
<b>MODERNO</b>	
Via Caloteria, 44 Tel. 0577/289201	400 posti Una settimana da Dio 18,30-20,30-22,30 (€ 5,68)
<b>NUOVO PENDOLA</b>	
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012	280 posti Good bye Lenin! 18,00-20,15-22,30 (€ 6,00)
<b>ODEON</b>	
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976	1 Matrix Reloaded 150 posti 17,30-20,00-22,30 (€ 6,20)
<b>CHIANCIANO TERME</b>	
<b>ASTORIA</b>	
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136	410 posti Lucia y el sexo 21,30 (€)
<b>GARDEN</b>	
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259	800 posti Piazza delle cinque lune 16,30-21,30 (€)
<b>CHIUSI</b>	
<b>ASTRA</b>	
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559	350 posti Matrix Reloaded
<b>COLLE VAL DELSA</b>	
<b>S. AGOSTINO</b>	
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040	400 posti Riposo
<b>TEATRO DEL POPOLO</b>	
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105	855 posti Matrix Reloaded 22,00 (€)

<b>POGGIBONSI</b>	
<b>GARIBALDI</b>	
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792	284 posti Matrix Reloaded 20,00-22,30 (€)
<b>ITALIA</b>	
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010	Sala A My name is Tanino 20,30-22,45 (€)
Sala B Andata e ritorno Andata e ritorno	
<b>RADDA IN CHIANTI</b>	
<b>NUOVO CINEMA</b>	
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711	200 posti Riposo
<b>SINALUNGA</b>	
<b>MULTIPLEX SINALUNGA</b>	
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551	Sala 1 Il ronzio delle mosche 108 posti 16,25 (€ 5,50) 18,25-20,25-22,30 (€ 7,00)
Sala 2 Paura.com 108 posti 16,35 (€ 5,50) 18,45-20,55-23,00 (€ 7,00)	
Sala 3 My name is Tanino 133 posti 15,20-17,45 (€ 5,50) 20,10-22,35 (€ 7,00)	
Sala 4 Andata e ritorno 133 posti 16,15 (€ 5,50) 18,15-20,15-22,15 (€ 7,00)	
Sala 5 Welcome to Collinwood 196 posti 15,00-16,50 (€ 5,50) 18,40-20,30-22,20 (€ 7,00)	
Sala 6 Amici x la morte 196 posti 16,20 (€ 5,50) 18,20-20,22-25 (€ 7,00)	
Sala 7 Matrix Reloaded 226 posti 14,45-17,25 (€ 5,50) 20,05-22,45 (€ 7,00)	
Sala 8 Matrix Reloaded 226 posti 16,30 (€ 5,50) 19,10-22,00 (€ 7,00)	
Sala 9 Una settimana da Dio 386 posti 16,25 (€ 5,50) 18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)	

teatri

**Firenze**

**CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI**  
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180  
Oggi in program. Ingresso libero Manifestazioni musicali di primavera ore 16.30 gli allievi della classe di violoncello del M° A. Nannoni: ore 21.00 gli allievi della classe di viola da gamba del M° P. Biondi, gli allievi della classe di clavicembalo della Prof.ssa A. Conti, di flauto dolce del M° D. Bellugi, del corso libero di prassi esecutiva barocca per strumenti ad arco del M° P. Crispo

**FLORENCE SYMPHONIETTA**  
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805  
Chiesa di S. Stefano al ponte Vecchio: domenica 15 giugno ore 21.00 Concerto de I Solisti della Florence Symphonietta musiche di Mozart e Mahler con R. Pieri violino, M. Molaro viola, G. cocchi violoncello, M. Pacchioni pianoforte

**MUSICUS CONCENTUS**  
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347  
Riposo

**ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA**  
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374  
Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: oggi ore 21.00 Concerto dir. G. Lanzetta con l'Orchestra da Camera Fiorentina, G. Winischhofer (violino)

**ORCHESTRA DELLA TOSCANA**  
Tel. 055.281792  
Giovedì 12 giugno ore 21.15 Concerti Brandeburghesi con l'Orchestra della Toscana, musiche di J.S. Bach

**CENTRO CULTURALE DI TEATRO**  
Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382  
Teatro di Legno - Via Faentina: domani ore 21.15 Il codice di Perelà di A. Palazzeschi regia di P. Bartolini  
Giovedì 12 giugno in scena Signorina Julie di A. Strindberg regia di P. Bartolini

**CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI**  
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195  
Giovedì 12 giugno dalle ore 21.00 alle ore 23.00 Laboratorio di Teatro e Poesia  
Giovedì 12 giugno ore 19.00 Presentazione del libro Filofilosofia - tra scienza e delirio processo alle opinioni

**TEATRO CESTELLO**  
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609  
Oggi ore 21.15 La Cantatrice calva di E. Ionesco regia di A. Susini e C. Trapani

**TEATRO COMUNALE**  
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211

Teatro Goldoni: oggi ore 20.30 Concerto con il duo S. Accardo (violino), G. Tomassi (pianoforte): musiche di Schumann, Beethoven  
Martedì 15 luglio ore 21.15 Caetano Veloso in concerto

**TEATRO DELLA PERGOLA**  
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335  
Riposo

**TEATRO DI RIFREDI**  
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361  
Prossima apertura Settembre

**TEATRO NUOVO**  
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067  
Venerdì 20 giugno ore 21.15 Un gran bene di consumo tre atti comici di S. Fayad regia di R. Bulgherini

**TEATRO PUCCINI**  
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067  
Riposo

**TEATRO ROMANO DI FIESOLE**  
Tel. 055.59187  
Giovedì 12 giugno ore 21.00 Benvenuti in casa Gori di A. Benvenuti e U. Chiti

**TEATRO VERDI**  
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242  
Giovedì 12 giugno ore 20.30 Concerto dir. R. Fruehbeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica della Rai, K. Muraji (chitarra), musiche di Rossini, Rodrigo, Musorgskij

**Fiesole**

**SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE**  
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851  
Teatro Romano di Fiesole: giovedì 12 giugno in scena Benvenuti in casa Gori con A. Benvenuti

**Scandicci**

**TEATRO STUDIO**  
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348  
Mercoledì 11 giugno ore 21.15 Miserabili di V. Hugo

**Sesto Fiorentino**

**TEATRO DELLA LIMONIAIA**  
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852  
Sabato 14 giugno ore 21.30 Io con te ho chiuso di M. Ravenhill

le mostre

Volti e paesaggi italiani dalle lastre argentate a Palazzo Vecchio

– Tutto il fascino dei primi vent'anni della fotografia. Volti e paesaggi italiani emergono nitidi dalle lastre argentate dei 120 dagherrotipi raccolti per questa mostra la cui prossima tappa sarà Roma.  
"L'Italia d'argento, 1839 - 1859 storia del dagherrotipo in Italia", Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, Firenze. Fino al 13 luglio, orario: tutti i giorni dalle 10 alle 20. Ingresso 6 euro, ridotto 5, info: Sala d'Arme 0552768454, Alinari 05523951.  
– Alta Densità è la mostra, curata da Antonella Crippa, che, da Isabellabrancolini Arte Contemporanea, raccoglie i lavori di Massimo Vitali, Olivo Barbieri, Corrado Sassi, Antonio Fiorini, Paolo Comuzzi e Massimo Toniutti, Genys Hodgson, Letizia Renzini. Lungarno Acciaiuoli 4, Firenze. Fino al 31 luglio, dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Info: 055281549 o www.isabellabrancolini.it.  
– In certi sensi dodici fotografi, docente ed allievi di un corso presso la Fondazione Studio Marangoni, si confrontano con la realtà urbana del quartiere delle Cure, ciascuno con uno sguardo peculiare. "CURE d'Arte", Spazio Giovanni C.U.R.E., via Faentina 145, Firenze. Fino al 14 giugno, dal lunedì al sabato, dalle 15 alle 19, ingresso libero. Info 0552767840.



– L'Arte in fumo, ovvero i disegni realizzati da Primo Conti sul cartoncino dei pacchetti delle sue sigarette. Curata da Stefano De Rosa la mostra offre un inconsueto punto di vista su uno dei protagonisti dell'arte del '900. Fondazione Primo Conti, via G. Duprè 18, Fiesole. Fino al 30 giugno, orario 9 - 14, chiuso la domenica, ingresso

libero. Info: 055597095.  
– Prato veste il cinema: il mito attraverso i costumi della Collezione Tirelli", Museo del Tessuto, via Santa Chiara 24, Prato. Gli abiti di scena realizzati, con tessuti pratesi, dalla Sartoria Tirelli per il "Gattopardo", "Casanova", "Medea", "Ludwig", "Il nome della rosa". Orario 10 - 18, chiuso il martedì, ingresso (cumulativo col museo) 4 euro. Fino all'8 settembre.  
– Miniature del '400 a San Marco - Dalle suggestioni avignonesi all'ambiente dell'Angelico. I cinque codici miniatore provenienti dalla collezione Corsini sono il cuore della mostra. Museo di San Marco, piazza San Marco 3, Firenze. Fino al 30 giugno, orario: dal lunedì al venerdì 8,15 - 13,50, sabato 8,15 - 18,50, domenica e festivi 8,15 - 19, chiuso 2° e 4° lunedì e 1°, 3°, 5° domenica di ogni mese e il 1° maggio. Ingresso cumulativo col museo 1 €.  
– Un Folon intimo quello presente al Palazzo Ducale di Lucca con cento opere, molte delle quali inedite, tra acquerelli, sculture, illustrazioni, arazzi, incisioni, piccoli oggetti. Folon a Lucca, Palazzo Ducale, Piazza Napoleone. Fino al 22 giugno, orario 10 - 12,30 e 15 - 19,30, chiuso il martedì. Ingresso libero, info: 0583417218.  
a cura di Gianni Caverni

**Da oggi sarete liberi di viaggiare. Con Sandokan**

**48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.**

Con **l'Unità** a 2,20 euro in più

www.sandokan.net

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** pubblitèmpass

## pillole di scienza

Wwf

Un sito per sapere quali animali non riportare dalle vacanze

Il Wwf e l'Unione Europea hanno messo on line un sito per sapere quali sono le specie protette che, a norma della convenzione CITES, è vietato importare o portarsi indietro come souvenir esotico dalle vacanze. Il sito è all'indirizzo [www.eu-wildlifetrade.org](http://www.eu-wildlifetrade.org). Il Wwf ricorda infatti che ogni anno nei paesi dell'Unione Europea vengono importati milioni di animali e piante vivi, come pappagalini dal Sud America, camaleonti dall'Africa e orchidee dall'Asia sudorientale, oltre ad un'enorme varietà di oggetti ottenuti da parti o derivati di specie selvatiche, come ad esempio scarpe e borse in pelle di rettile, articoli in legno (mobili) o piante essiccate. La Convenzione di Washington (CITES), adottata da 160 Paesi, e i Regolamenti Comunitari della UE attualmente controllano il commercio di oltre 30.000 specie di animali e piante selvatici, loro parti e derivati.

Cnr

In Italia troppe dighe senza controllo

Le dighe trascurate sono ancora troppe ed è necessario intensificare gli interventi di manutenzione. A sottolineare questa esigenza sono stati gli esperti del settore riuniti a Roma presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche per una giornata di studio sulla «Valutazione del rischio idraulico a valle delle dighe», promossa dallo stesso SND e dal Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (GNDCI) del Cnr, diretto da Lucio Ubertini e patrocinata dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. «Dobbiamo considerare - spiega Ubertini - che le dighe sottoposte al controllo del Servizio Nazionale Dighe sono soltanto 800, mentre circa 10.000 invasi sfuggono a questa manutenzione ordinaria perché considerate dalla legge non sufficientemente grandi».



Da «Nature»

La Terra potrebbe essere più vecchia del previsto

La nostra Terra potrebbe essere più vecchia del previsto. Infatti gran parte del pianeta si è formato molto prima di quanto si pensasse, entro i primi 10 milioni di vita del nostro sistema solare. Come spiega Stein Jacobsen, dell'Università di Harvard, in un articolo nell'ultimo numero della rivista «Science», la prova chiave è da ricercare nel decadimento dell'isotopo afnio 182 (che ha un tempo di vita medio di 9 milioni di anni) in tungsteno 182. Questo meccanismo rappresenterebbe una sorta di orologio per seguire lo sviluppo del pianeta nei primi 50 milioni di anni di storia del sistema solare. Fino a poco tempo fa i cosmologi ritenevano che la Terra si fosse formata dopo che questo orologio chimico si era già esaurito. Ora, invece è possibile concludere che la maggior parte del nostro pianeta si sia formata ben prima del previsto.

Da «Nature»

Il British Museum festeggia 250 anni d'età

In Inghilterra si festeggia il British Museum tra passato e futuro allo scadere dei suoi 250 anni di età. Duecentocinquanta anni in cui la struttura ha ospitato reperti importanti come la Stele di Rosetta e i testi della prestigiosa British Library che hanno nutrito la mente di nomi eccelsi della scienza come Charles Darwin. Duecentocinquanta anni di storia che guardano però al futuro, alla necessità di salvaguardare i reperti più preziosi dalle insidie del tempo, avvalendosi delle tecniche più sofisticate. Lo riferisce Christopher Walker, uno dei curatori delle collezioni del museo, in un'intervista su «Nature on line». L'esperto pensa soprattutto alle tantissime tavolette di origine Mesopotamica che rappresentano un pezzo importante della storia sumerica. Queste sono di recente protagoniste di un progetto di digitalizzazione con l'intento di ottenerne delle copie.

# Un nuovo ordine mondiale a suon di bombe

Il 5 maggio del '43 in una riunione segreta si decideva come e perché gli Usa dovevano usare l'atomica

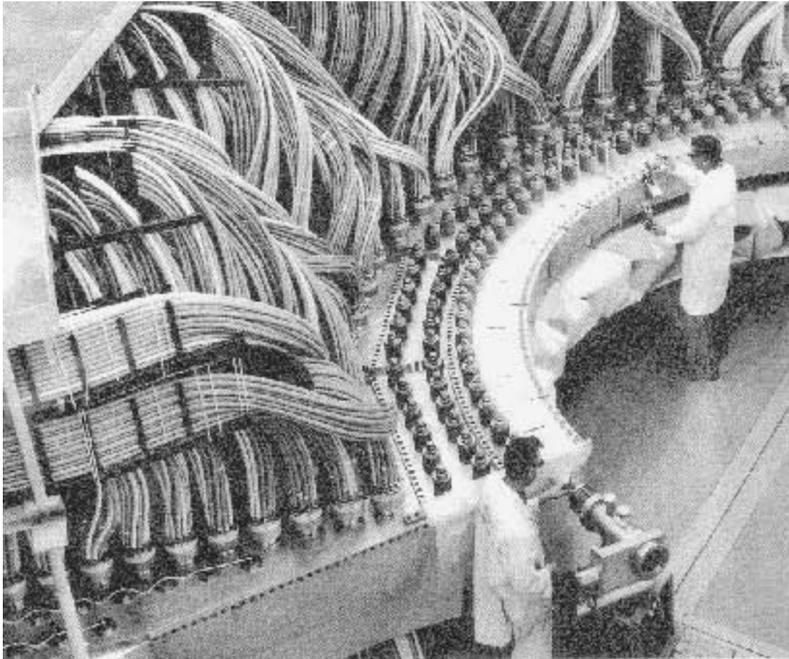
Pietro Greco

## rivista ribelle

Uscirà ad ottobre, ma il sito è già on-line. Si chiama Plos ed è la prima rivista scientifica al mondo totalmente gratuita sia per quanto

riguarda la sua edizione on-line che per la sua edizione cartacea. Dietro le quinte di Plos si muovono almeno 30 mila ricercatori «ribelli». Primo obiettivo: fare concorrenza ai colossi dell'editoria scientifica, «Nature» e «Science». Secondo obiettivo: assicurare una libera circolazione delle informazioni per facilitare e accelerare il lavoro dei ricercatori di tutto il mondo. Il numero zero, in versione cartacea e telematica, si occuperà di biologia, nel 2004 toccherà alla medicina e poi, via via, a tutti gli altri settori, ognuno dei quali avrà la sua pubblicazione completamente free. L'idea di Plos, l'Associazione Public Library of Science, è nata a San Francisco nel 2000 dalla collaborazione di un gruppo di chimici, fisici, biologi, informatici e altri specialisti proprio per creare una banca dati con accesso libero per conservare copia del maggior numero possibile di studi internazionali.

Per promuovere questi principi, i «ricercatori ribelli» hanno anche organizzato una petizione mondiale, che ha raccolto decine di migliaia di adesioni in 180 paesi. Oggi rilanciano con la free-press scientifica. E anche se su Internet già ci sono tantissimi studi scaricabili senza nessuna spesa) qualora il progetto dovesse avere successo romperebbe più di qualche uovo nel paniere dei big dell'editoria specializzata. «La britannica Nature e l'americana Science sono in grado di determinare il successo o il fallimento di anni di lavoro di un ricercatore - accusa Michael Eisen, uno dei tre fondatori di Plos - ma spesso il prestigio deriva unicamente dall'apparizione su queste riviste più che dalla qualità della ricerca. Unite questo elemento al fatto che gli editori per cedere i diritti e rendere disponibili gli studi chiedono cifre esorbitanti. Come può fare un'università di un paese in via di sviluppo a sborsare decine di migliaia di dollari per sapere quali sono i risultati raggiunti dai loro colleghi nei vari campi della ricerca?»



Un'immagine dei laboratori di Los Alamos risalente alla metà degli anni settanta

Fu il 5 maggio del 1943 che negli Stati Uniti si cominciò a discutere su quale dovesse essere il vero obiettivo della «Bomba». Quel giorno di primavera di sessant'anni fa si riunì il Military Policy Committee, il comitato per la politica militare nominato dall'Amministrazione guidata dal presidente Franklin D. Roosevelt, per rispondere a un solo interrogativo: come utilizzare nel modo più appropriato la inusitata potenza che la fisica nucleare stava per mettere a disposizione dell'esercito e della nazione degli Stati Uniti d'America sotto la forma di una bomba all'uranio o al plutonio.

Sei mesi prima Enrico Fermi aveva dimostrato, negli scantinati di uno stadio di Chicago, che in opportune condizioni era possibile avviare una reazione nucleare a catena tra nuclei di uranio, liberando come sottoprodotto una quantità enorme di energia. E da molte settimane a Los Alamos, su un altipiano del New Mexico, cinquemila tra scienziati e ingegneri avevano iniziato a lavorare a un progetto segretissimo, il Progetto Manhattan, con uno scopo preciso: costruire un ordigno capace di produrre una reazione nucleare a catena così rapida da liberare quella enorme quantità di energia in maniera esplosiva. Insomma, si erano messi al lavoro per costruire la «Bomba».

La gran parte di quegli scienziati, molti dei quali, come Enrico Fermi, esuli europei fuggiti al nazifascismo, aveva accettato di partecipare all'impresa di trasformare una nuova conoscenza di fisica fondamentale, quella relativa alla fissione del nucleo di uranio, in un'arma di distruzione di massa con uno scopo etico e politico preciso: la deterrenza. Impedire che Hitler, ove mai i fisici nucleari rimasti in Germania gli avessero regalato la «Bomba», la potesse usare impunemente. Nel qual caso, ricorda il chimico Harlow Urey, tra i protagonisti del Progetto Manhattan: «la guerra in atto sarebbe finita in due settimane». Con un unico vincitore: il Führer.

Ma era davvero questo il solo e

miglior utilizzo della futura «Bomba»? I militari non ne erano affatto convinti. E, certo, non volevano precludersi nessuna delle altre eventuali strade aperte dalla nuova tecnologia. Per questo, il 5 maggio del 1943, si riunisce in gran segreto il Military Policy Committee nelle persone di Vannevar Bush, direttore dell'Office of Scientific Research and Development, James Conant, presidente del National Defense Research Committee, generale Leslie Groves, direttore del Progetto Manhattan, ammiraglio W. R. Purnell e generale Wilhelm Styer, in rappresentanza della marina e dell'esercito, per verificare, appunto, se potessero esservi altre opzioni, oltre a quella passiva della deterrenza, nell'uso pratico di quella innovazione della tecnologia militare che si annunciava straordi-

na. La storia di questo comitato e dell'effetto delle sue decisioni, giunte a maturazione nel dicembre del 1944, è stata narrata di recente da Arjun Makhijani, presidente dell'Institute for Energy and Environmental Research di Takoma Park, nel Maryland, in un articolo sul *Bulletin of the Atomic Scientists*, oltre che in un libro, «Nuclear Power Deception», pubblicato presso la Apex Press.

Il comitato si riunisce più volte. E costruisce diversi scenari. Uno solo dei quali prevede che la «Bomba» sia in mano a Hitler. Nel qual caso la «Bomba» americana deve fungere da deterrente, come vogliono gli scienziati. Negli altri scenari Hitler non ha la «Bomba» e gli Stati Uniti sì. Cosa fare, allora, di questa tecno-

logia detenuta in regime di monopolio? Beh, fin dalla prima riunione i cinque esperti di strategia militare non hanno dubbi: essa dovrà servire non solo a vincere la guerra in corso, ma, a conflitto ultimato, dovrà assicurare agli Stati Uniti la possibilità di dettare senza condizionamenti le regole e gli indirizzi di un nuovo ordine mondiale.

Per realizzare queste due finalità strategiche occorre individuare i possibili obiettivi di un utilizzo sul campo della «Bomba». Il Military Policy Committee esclude subito che un obiettivo possa essere la Germania di Hitler. Se la «Bomba» fosse caduta in Europa senza esplodere, i tedeschi avrebbero potuto recuperare il materiale fissile e costruire a loro volta un ordigno atomico. No, l'obiettivo più utile e meno rischio-

so è la flotta giapponese di stanza al largo dell'isola di Truk, nel Pacifico. Se la «Bomba» non fosse esplosa, si sarebbe inabissata nell'oceano e nessuno avrebbe potuto recuperarla.

Dunque, fin dal primo momento il primo obiettivo militare della «Bomba» non è la Germania di Hitler, ma il Giappone. È il primo obiettivo politico non sono le potenze nazifasciste, ma l'alleato nemico: l'Unione Sovietica. Questo scenario, tenuto del tutto segreto agli scienziati che a Los Alamos continuano a lavorare «contro Hitler», si rafforza alla fine del 1944, quando gli Stati Uniti acquisiscono la certezza che Hitler la «Bomba» non la possiede e diventa lo scenario unico nel gennaio del 1945, quando diventa chiaro che la guerra in Europa finirà prima che gli scienziati a Los Alamos riesca-

no a realizzare l'ordigno.

Che il Giappone sia l'unico obiettivo militare possibile all'inizio del 1945 è ormai evidente a tutti, compresi gli scienziati di Los Alamos. Uno solo di loro, però, abbandona il progetto: il fisico ebreo di origine polacca Joseph Rotblat, futuro premio Nobel per la pace. Pochi altri, come Leo Szilard, fisico di origine ungherese, si battono per impedire che la «Bomba» venga utilizzata sul campo.

La gran parte degli scienziati di Los Alamos, invece, continua il suo lavoro, come se nulla fosse cambiato. La conclusione della storia è nota a tutti. Il 6 agosto del 1945 una bomba all'uranio viene sganciata su Hiroshima. Tre giorni dopo una bomba al plutonio viene sganciata su Nagasaki.

Meno nota è la teoria militare e strategica che ha portato a sganciare quelle due bombe sul Giappone, ormai sul punto di arrendersi. Questa teoria è proprio quella elaborata dal Military Policy Committee e illustrata il 25 aprile 1945 dal Segretario alla Guerra Henry L. Stimson al nuovo e ignaro presidente degli Stati Uniti, Harry Truman, succeduto a Franklin D. Roosevelt venuto a mancare nelle settimane precedenti.

Abbiamo il monopolio planetario di un'arma segreta di potenza enorme, spiega Stimson a Truman. Il monopolio di questa tecnologia renderà gli Usa invulnerabili e consentirà loro non solo e non tanto di chiudere questa guerra, ma di dettare le regole della costruzione di un nuovo ordine mondiale. La potenza di quest'arma non deve rimanere segreta, ma al contrario deve essere mostrata al mondo. In particolare all'Unione Sovietica. Abbiamo costruito la «Bomba» e la dobbiamo usare nel modo migliore. «Se il problema dell'uso appropriato di quest'arma verrà risolto, avremo l'opportunità di portare il mondo in una condizione in cui la pace planetaria e la nostra civiltà potranno essere salvate», conclude Stimson. Truman approva.

La strategia americana non si rivelò pagante. La potenza della tecnologia militare americana fu chiaramente e tragicamente mostrata al mondo con Hiroshima e Nagasaki. Ma lungi dallo spaventare il mondo e obbligarlo a seguire le nuove regole imposte dagli Usa, quelle due esplosioni avviarono una corsa agli armamenti tra due blocchi contrapposti che portarono l'umanità sull'orlo della catastrofe totale.

Purtroppo la strategia elaborata dal Military Policy Committee non è cambiata. Ancora oggi, scrive Arjun Makhijani, gli Stati Uniti pensano che il monopolio di una tecnologia militare, che utilizza conoscenze scientifiche di avanguardia e che viene mostrata al mondo in tutta la sua inusitata potenza, possa far acquisire loro sia l'invulnerabilità che la possibilità di dettare le linee del nuovo ordine mondiale. Anche oggi, come sessant'anni fa, questa potrebbe rivelarsi una pericolosa illusione.

## segue dalla prima

Bollea: «Una vita a fare il bambino»

Professore, a novant'anni si ritrova educatore?

«L'ho scoperto davvero solo adesso, dopo una vita. Perché non basta la scienza quando si ha di fronte un bambino: bisogna conoscere anche il suo ambiente».

Quando lei ha iniziato i suoi studi di psicoterapia infantile l'Italia stava uscendo dalla guerra...

«Ed era un'Italia piena di sciocchezze e di prostituzione minorile. Un paese in cui i bombardamenti e lo scorrazzare dei soldati avevano lasciato tracce pesantissime sui bambini. Ma era anche un momento in cui si viveva una irripetibile voglia di fare. E abbiamo così iniziato la nostra strada, legandoci alla scuola e alle strutture sanitarie e cominciando il percorso che ci ha porta-

to ad oggi».

C'è differenza tra le incertezze di allora e quelle degli anni Duemila?

«Esistono differenze, certo. Ma anche costanti. Sempre nei momenti di trasformazione sociale la scuola e la famiglia vedono rafforzata la propria importanza. Iniziamo dalla scuola: c'è bisogno di innovare profondamente. La riforma Moratti ha cercato di qualificare gli insegnanti, ma deve insistere di più sul tasso dell'autonomia scolastica. Si potrebbero liberare delle energie fondamentali».

In che modo?

«La scuola italiana è ottima dal punto di vista dell'insegnamento, ma è carente da quello della formazione. Bisogna cogliere l'occasione della liberalizzazione aprendo la scuola verso la società, attivare un canale che significhi scambio di esperienze con il mondo della musica, del teatro, del lavoro; magari con conferenze, lezioni magistrali su cui non c'è una valutazione

propriamente scolastica. Finestre che permettano ai ragazzi di guardare fuori e di prepararsi per quello che c'è fuori, di orientarsi. Se pensiamo che a 20 giorni dall'iscrizione all'università la gran parte degli studenti non è sicura della scelta della facoltà...».

Così è tutta la società che si attiva attorno e insieme alla scuola...

«Creando un meccanismo di responsabilizzazione e soprattutto di formazione di cittadinanza. I ragazzi diventano partecipi e più coscienti. E si realizzerebbe quella che chiamo "circolazione gratuita delle intelligenze"».

E la famiglia?

«Ha fatto molto, ma non può essere caricata di tutto il peso dell'educazione. Perché un figlio è innanzitutto un fatto sociale. Se ne deve rendere conto innanzitutto il Parlamento. I bambini rappresentano 1/4 della popolazione nazionale. E devono essere tutelati dal punto di vista legislativo, biso-

gna riconoscere loro dei diritti. Come quelli di essere educati per più tempo. Ecco perché il mondo del lavoro deve mostrare più sensibilità per gli spazi che soprattutto le madri devono dedicare ai loro figli».

Che ruolo hanno la televisione e internet nella formazione dei bambini?

«Distinguerli. La tv è in teoria un mezzo formativo, tra i più potenti. Riesce a stimolare la creatività, ad innescare meccanismi di dialogo e di confronto. Ma quando parlo di questa televisione intendo una tv interamente pubblica, con chiaro orientamento sociale. La tv privata non dovrebbe nemmeno esserci, oppure sottostare rigidamente alle regole di quella di stato. Una tv che sia magari anche 50% di intrattenimento. Ma solo 50%. Una televisione che lo stato dovrebbe proteggere, perché dovrebbe voler proteggere i propri cittadini. Ovviamente parlo di qualcosa di totalmente diverso rispetto a quello che realmente vediamo tutti i gior-

ni».

Il male di tutti i giorni è la tv commerciale?

«Col commercio non si fa né la cultura né l'etica».

E internet?

«È diverso, innanzitutto è diversa la sua fruizione. Direi che è totalmente passiva. Visualizza e virtualizza i problemi senza stimolare alcuna creatività. Poi si apre tutto il problema dell'uso incontrollato, come quello sessuale di internet...».

Ma la virtualità è quasi una nuova dimensione. Forse la preferita dai giovani...

«Le dico una cosa. L'altra sera al cinema ho visto Matrix. Beh, l'ho trovato assolutamente inutile. Non c'era storia, non c'era racconto, né favola. Solo violenza. E soprattutto non era possibile distinguere il bene dal male. Ecco, credo questa sia la cosa più pericolosa.»

Edoardo Novella

## In Islanda apre la prima stazione a idrogeno per automobili

La prima stazione al mondo per rifornire di idrogeno gli autoveicoli a celle di combustibile è stata aperta in Islanda. La stazione produce idrogeno attraverso l'elettrolisi dell'acqua grazie ad una tecnologia fornita dalla Norsk Hydro. Il governo islandese crede molto nell'idrogeno. Il suo obiettivo è infatti raggiungere entro il 2030 l'indipendenza dalle fonti energetiche non rinnovabili. Già oggi, buona parte del fabbisogno energetico dell'isola è soddisfatto attraverso l'uso di fonti geotermiche. Rimane però il problema degli autoveicoli, che, secondo gli esperti, potrebbe essere risolto dall'idrogeno che viene prodotto grazie all'elettricità ottenuta da una delle stazioni geotermiche.

«L'apertura di questa stazione è uno dei passi più importanti verso la realizzazione di una società basata sull'idrogeno», ha detto il ministro dell'energia islandese Valgerdur Sværriodottir. La stazione è stata costruita da un consorzio che comprende oltre alla Norsk Hydro, anche il distributore locale della Shell e la DaimlerChrysler.

**ex libris**

*A che serve la poesia?  
Perché non lo si chiede per la prosa?  
A che serve la prosa?  
...A che servono le trofie al pesto?  
Servono a non mangiarsi le unghie  
o i soliti maccheroni. Lo stesso vale  
per la poesia. Serve a non mangiarsi  
le unghie o i soliti maccheroni.*

Ennio Cavalli  
«Il poeta è un camionista»

**LA POESIA NON SI VENDE. GIÀ, MA CHI CI PROVA?**

Lello Voce

Due parole sull'editoria di poesia in Italia: se pur è certo (e credetemi, lo è) che oggi i nuovi poeti italiani sono tra i migliori nel mondo, è altrettanto sicuro che, in Italia, pochi lo sanno. La ragione di tutto ciò è che in Italia non esiste, in realtà, un'editoria di poesia e quel poco che c'è, a livello di grande distribuzione, è, per dirla con elegante metafora, «terra del Sacramento», possedimento feudale, che da decenni ormai si ostina ad ignorare la gran parte di quanto di nuovo e valido accade nel Bel Paese. «La poesia non vende, non ha mai venduto»: questo è quel che si dice. Ma, se è verissimo che un genere come la poesia non può certo ambire all'audience di bestseller alla Coelho, o alla Allende, allora sembrerebbe ragionevole, visti i desolanti risultati, chiudere le collezioni, o aprirle a nomi, forme, media nuovi e verificare, con marketing accorto ed efficace, se la faccenda muta, anche perché, non solo la



sono festival di poesia un po' dappertutto, ma in cui chi conta a livello di scelte e politiche editoriali ancora fatica a convincersi che il libro non è più il medium esclusivo di un'arte così mutevole, veloce, duratura come la poesia? Il risultato di tutto ciò è che stiamo permettendo che la noncuranza farisea di certa editoria infedata ed arretrata, rendendo invisibile, sopprima una generazione di nuovi, splendidi poeti, coraggiosi, capaci di sperimentare nuove forme e media, nuovi linguaggi, di interpretare con acutezza il nostro presente e che, oltretutto, potrebbero - con buona probabilità - ambire a un target ben più vasto di tanti loro, pubblicatissimi, colleghi. Perché è questo quello che più mi lascia perplesso: sentirmi dire che, se non c'è spazio per la poesia nuova in Italia, è solo perché nessuno la comprenderebbe. Peccato che, sinora, nessuno abbia provato, seriamente, a venderla.

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità  
in edicola a € 2,20 in più

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità  
in edicola a € 2,20 in più

“ I mezzi espressivi necessari per capire il dolore degli altri

L'INTERVISTA  
**La mia America è l'Impero**

“ Un volume molto critico sul cinema e la Tv

*Segue dalla prima*

Vive a New York, ma ha lavorato e studiato in varie zone d'America, da Chicago alla California. Parla e scrive sempre dando l'impressione di assoluto equilibrio e di non partigianeria. Però è capace di giudizi feroci. E di scatti improvvisi: secchi, micidiali. Nel settembre del 2001, per esempio, fu l'unica persona pubblica al mondo che osò affermare: «non mi pare che si possa dire che i kamikaze sono dei vigliacchi. Hanno mostrato un certo coraggio...». Fu un grande scandalo. Ora è a Roma, e stasera a Massenzio, alle 21, presenterà il suo ultimo libro (insieme a Laura Morante e a Ludovico Einaudi). Il suo ultimo libro si chiama *Davanti al dolore degli altri* (Mondadori, pagine 112, Euro 13). È un libro sulla differenza tra immagine e realtà. Molto critico con la fotografia, i film, la televisione. Se però le chiedi: signora, di cosa parla il suo libro? Lei risponde: «della guerra». Lei sente di avere scritto un libro sulla guerra, e probabilmente è così. Lei la guerra l'ha vista, per esempio ha passato tre anni a Sarajevo, tra il '93 e il '95, durante il furibondo assedio dei serbi. E sa che averla vista ha condizionato moltissimo il suo modo di pensare e ha intaccato la sua struttura di fredda intellettuale newyorkese.



Susan Sontag al lavoro durante le prove di uno spettacolo teatrale

**Signora, leggendo il suo libro mi sembra di aver capito questo: lei pensa che la scrittura sia molto superiore all'immagine. Lei pensa che la scrittura trasmette informazioni, pensiero, giudizi; l'immagine invece, da sola, trasmette pochissimo. E così?**

Se uno vuole ricordare, allora ha bisogno dell'immagine; se uno invece vuole capire, allora ha bisogno della parola, della scrittura. Io non sarei mai disposta a rinunciare alle immagini, al piacere che un'immagine mi dà, che non è per nulla un piacere inferiore a quello che mi dà la conoscenza; è un piacere diverso. Se il problema è quello di capire una cosa, però, allora sì: le parole sono superiori.

**Nel suo libro lei fa notare che gli americani sono formidabili nel curare la memoria degli orrori commessi dagli altri popoli, ma invece sono incapaci di parlare dei propri orrori. Lei dice, ad esempio, che in America non c'è un museo sulla schiavitù, non c'è un museo su Hiroshima, non ce ne è uno sul genocidio dei pelle-rossa. Qual è il motivo di queste dimenticanze?**

La grande forza, il grande potere degli Stati Uniti si basa su tre convinzioni inattaccabili che il nostro popolo conserva intatte. La prima convinzione è che gli Stati Uniti sono l'eccezione a tutte le regole storiche. Le regole dicono che i popoli e gli Stati sbagliano? Gli Stati Uniti non sbagliano mai. La seconda convinzione è che gli Stati Uniti non possono perdere: trionfano sempre. La terza convinzione è che gli Stati Uniti sono sempre bravi, fanno sempre le cose giuste. Poi c'è un'altra certezza, connessa a queste tre: che nessun leader americano è stato malvagio. Qualcuno magari un po' corrotto, un po' mediocre, ma cattivo mai. In nessun altro paese al mondo è così. Non si è mai visto né in Italia, né in Germania, né in

Francia. Voi non difendereste mai Mussolini o Hitler, o il terrore di Robespierre... lei capisce che sulla base di queste idee è ben difficile conservare il ricordo dei grandi errori o dei grandi orrori del proprio paese. Pensi che cinque o sei anni fa lo Smithsonian (importante istituzione culturale di Washington) decise di allestire una mostra su Hiroshima. Raccolse tutti i documenti, le dichiarazioni di Truman, le ricostruzioni, eccetera. E poi, in una saletta più piccola, mise su un pezzo di mostra nel quale si mostravano i «capi d'accusa»: cioè si esponevano le tesi e i documenti di quelli che sostengono che non c'era bisogno di lanciare la bomba atomica perché la guerra era già vinta, o di quelli che dicono che fu un crimine di guerra, o che o prima di lanciare la bomba su Nagasaki si poteva almeno aspettare qualche settimana per vedere se il Giappone si arrendeva. Qualcuno vide in anticipo questo pezzo di mostra e protestò, la faccenda andò di fronte al Senato e la mostra non si fece.

**Lei vuol dire che in America c'è una discreta censura?**

Certo che c'è censura. Guardi la storia recentissima. Il governo ha deciso di fare la guerra in Iraq. Bene, sui nostri media, sulle Tv, non si fanno vedere le

Se voglio ricordare devo affidarmi alla rappresentazione artistica o fotografica, se voglio pensare ho bisogno di altro

*Parla Susan Sontag, in Italia per presentare il suo ultimo libro sul rapporto tra scrittura e immagine: «Solo la parola scritta consente di riflettere e di sottrarsi al bombardamento mass-mediologico». E sugli Usa dice: «Noi americani siamo convinti di essere sempre e comunque innocenti ma sull'Iraq abbiamo scelto la logica di potenza»*

vittime civili, si trascurano notizie fastidiose, si nascondono fatti, avvenimenti, immagini. Chi lo decide? Il governo, i politici? No, lo decidono i responsabili dell'informazione. Sono loro che stabiliscono cosa è patriottico e cosa no. Se una certa informazione o un certo servizio non sono patriottici non si trasmettono. Ogni governo ha un suo sistema di censura. Anche in Italia il governo Berlusconi ha interesse a operare delle censure. Non c'è niente di nuovo e neanche di tanto sorprendente. L'importante è che la censura non sia completa, non sia totalitaria. Voi in Italia non avete problemi a criticare l'Italia.

In America questo talvolta non è possibile. C'è il mito dell'innocenza eterna degli Stati Uniti che non si può violare.

**Mi dica la sua opinione sulla guerra dell'Iraq.**

È stata la conseguenza della decisione del governo americano di dominare il mondo più attivamente. Questo fondamentalmente per due ragioni. La prima ragione sta nel giudizio che gli Stati Uniti danno sul Medio Oriente: pensano che sia un luogo instabile e minaccioso. La seconda ragione è che il governo americano non si sente (ne si sentirà) in alcun modo vincolato da alcun trattato, né dal diritto internazionale.

Per questo ha deciso di conquistare un paese del Medio Oriente e ha scelto il più debole.

**Lei pensa che l'Iraq fosse il paese militarmente più debole del Medio Oriente?**

Sì, penso questo. Si sapeva benissimo che era un paese molto debole e si sapeva che non aveva armi di sterminio di massa. Per questo è stato scelto. La conquista dell'Iraq ha consentito di raggiungere tre obiettivi: 1) dimostrare che quella parte del mondo può essere invasa. 2) ottenere un certo controllo sul petrolio. 3) giungere a una forma di occupazione permanente, in modo da indebolire la posizione della Turchia e dell'Arabia Saudita, che ora non sono più alleati indispensabili. Era questo il piano imperialistico degli americani, ed è stato portato a termine con successo in piena violazione del diritto inter-

Crediamo di essere un'eccezione della Storia, rispetto all'Europa, ma non siamo in grado di riconoscere le nostre tragedie

nazionale. Tutto ciò non toglie niente alla mia convinzione che Saddam fosse un orribile dittatore...

**Lei però, quattro anni, fu favorevole alla guerra del Kosovo. Perché rovesciare Saddam è imperialismo e rovesciare Milosevic va bene? Forse Milosevic era più pericoloso di Saddam?**

Saddam era pericoloso, molto pericoloso per la sua gente. Non per il mondo. È vero, io ho sostenuto il tentativo di deporre Milosevic. Perché? Il governo jugoslavo stava compiendo dei massacri. La guerra era iniziata vari anni prima, nel '92, in Croazia e poi in Bosnia. Io mi ricordo che ero qui in Italia in quegli anni e mi stupivo. Dicevo: «stanno bombardando Dubrovnic, stanno facendo a pezzi la costa Dalmata, possibile che voi parliate di queste cose come di fatti normali, non vi rendete conto che la guerra è tornata in Europa?». Per questo sono stata favorevole all'intervento contro Milosevic. Io credo che in alcuni casi una spedizione militare contro un leader che sta compiendo dei massacri, dentro e fuori dai suoi confini, sia una spedizione legittima. Per esempio io sono stata favorevole all'intervento inglese in Sierra Leone, e mi sarebbe piaciuto che fosse mandato qualcuno a fermare il genocidio in Ruanda.

**Quindi lei non ha critiche verso quella guerra?**

Le critiche le ho. Per esempio deplorare quei bombardamenti da diecimila metri, che provocavano vittime civili e danni indiscriminati. Ma queste critiche non mi fanno cambiare idea sulla sostanza. Io ho giustificato l'intervento americano in Jugoslavia soprattutto per questo motivo: era chiaro che gli americani non volevano occupare la Jugoslavia o mettere su una base militare a Belgrado. Vede quanto è grande la differenza con l'Iraq? Quella in Iraq è stata un ritorno alla vecchia guerra di occupazione imperialistica. Come successe nel 1898, quando gli americani sconfissero gli spagnoli e si presero la base di Guantanamo, a Cuba, e la trasformarono in un'isola del diavolo, dove non c'è Stato, non c'è legge, non ci sono diritti. E ora stanno usando Guantanamo. Pare che addirittura stiano mettendo su una camera della morte dove eseguire sentenze capitali senza intervento della magistratura.

**Lei ha vissuto tre anni a Sarajevo, sotto il fuoco delle bombe serbe. Questa sua esperienza ha pesato sulla sua posizione a proposito della guerra americana a Milosevic?**

Me lo chiedo continuamente anch'io. Si credo di sì, credo che sulla mia sofferentissima decisione di dare supporto a un'azione militare, abbia avuto influenza la mia esperienza, l'aver visto la gente morire tutti i giorni a Sarajevo. Mi ricordo che in quel periodo Noam Chomsky denunciava l'intervento americano. Io ammiravo Noam Chomsky e condivido moltissime cose che lui sostiene, però in quei giorni pensavo: «ma cosa dice quest'uomo che non ha mai visto una guerra? cosa dice dal suo ufficio di Cambridge in Massachusetts?». Capisco che è una risposta debole alla sua domanda, però è una risposta.

Piero Sansonetti

Nicola Tranfaglia

**E**siste un'attualità politica e culturale di Francesco Saverio Nitti, lo statista lucano che visse tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo cinquantennio del Novecento (Muro Lucano 1868-1953) e di cui si celebra da oggi il cinquantennio della morte con una serie di giornate di studio, prima presso la Camera dei deputati, poi a Parigi e quindi nelle terre in cui nacque e si formò a Potenza e a Melfi?

E' difficile dire di no di fronte a una lettura attenta del suo pensiero economico e della sua azione politica. Senza alcun dubbio fu uno degli esponenti più avanzati di quella parte del mondo liberale italiano, purtroppo minoritaria, che cercò negli anni postunitari, della prima guerra mondiale e della drammatica crisi del primo dopoguerra, di promuovere prima come scrittore indipendente e studioso universitario, poi come ministro e presidente del Consiglio dei ministri subito dopo il conflitto mondiale, di concentrare l'attenzione sugli aspetti essenziali e decisivi dello sviluppo nazionale. Vediamoli in sintesi: il divario economico e civile tra Nord e Sud. La questione sociale indagata a livello storico, della legislazione sociale e dell'emigrazione. Il problema di un rinnovamento della classe dirigente liberale. Le novità introdotte dall'industrializzazione, dall'ascesa del socialismo e della lotta di classe in Italia e in Europa. La questione cattolica.

Sostenitore aperto di un capitalismo consapevole delle sue responsabilità verso la classe operaia e il destino delle classi medie, Nitti che, rispetto ad altri esponenti liberali, aveva una chiara prospettiva culturale attenta al confronto tra gli stati europei, si pronunciò con grande chiarezza per una politica di alti salari e di grandi innovazioni tecnologiche che egli riteneva necessaria allo sviluppo delle industrie e dell'economia nazionale nel suo complesso e il suo saggio del 1895 sulla *Riforma sociale* - intitolato *L'economia degli alti salari* - che aveva fondato qualche anno prima con Luigi Roux, rappresenta una posizione assai poco condivisa in quegli anni, e che ancora oggi dovrebbe essere letta con particolare interesse dalla maggioranza dei nostri imprenditori. E' noto infatti che la Confindustria di D'Amato accetta e sostiene un governo come quello di Silvio Berlusconi che ha ridotto all'0,3 del PIL le risorse destinate alla ricerca e all'innovazione portando l'Italia agli ultimi posti della classifica euro-



Roma, 26 maggio 1952, Il Presidente Francesco Saverio Nitti deposita la sua scheda nell'urna delle elezioni provinciali.

# Nitti, il liberale nemico dei regimi

*A cinquant'anni dalla morte dell'uomo politico lucano che tentò di modernizzare l'Italia*

## Tutte le celebrazioni di un cinquantenario

Francesco Saverio Nitti fu un grande meridionalista, oltre che più volte Ministro e Presidente del Consiglio. Decisivo il suo contributo al tema dello sviluppo industriale, concepito su basi interventiste ed espansive. Si oppose allo smembramento della Germania dopo la prima guerra, e denunciò in anticipo i danni del nazionalismo in Europa. In esilio nel 1923, a seguito delle persecuzioni fasciste, fu a Zurigo e a Parigi. Ecco in breve il calendario

delle principali occasioni celebrative in suo onore, nel corso di quest'anno e dell'anno prossimo. Roma, Palazzo Marini, 9 giugno. Parigi, Istituto italiano di Cultura, 8 ottobre. Melfi, Castello fridericiano, novembre. Potenza e Melfi, Convegno conclusivo con relazione generale di Giuseppe Galasso, marzo 2004. Le iniziative sono state promosse dalla Regione Basilicata e avranno come protagonisti storici contemporaneisti di rilievo.

simo fiscale, oltre che attraverso un regime di alti salari. Il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno, destinato ad emergere dopo il ristagno del periodo fascista, e di una direzione democratica dello Stato, con

una coerente posizione europeista, sono al centro della sua posizione politica negli anni in cui riveste cariche ministeriali o di guida del governo nazionale (dal 1911 al 1920, per quasi un decennio) e lo pongono, prima accanto a Giovanni Giolitti,

quindi in una posizione autonoma e più avanzata. Tali questioni, intraviste in anticipo sui tempi, fanno di lui lo statista democratico, più aperto alla collaborazione con i popolari e i socialisti, e l'uomo politico più moderno e lungimirante del mondo liberale italiano.

I punti deboli della sua azione politica stanno invece per un verso nell'arretratezza complessiva della classe dirigente liberale di cui pure faceva parte. Per l'altro nella grandezza e nella complessità della crisi esplosa con la fine del conflitto, di cui pure colse con chiarezza i caratteri. Tanto da considerare, come la maggior parte degli storici confermerà nel successivo cinquantennio, proprio la guerra come la levatrice del crollo dello Stato liberale e dell'ascesa, da una parte dei fascismi, dall'altra del comunismo bolscevico. Movimento politico che Nitti considerava una degenerazione piuttosto che un'evoluzione di quel socialismo che egli aveva conosciuto e incontrato. Lucido sempre sul piano stra-

tegico, l'uomo politico lucano non era un grande tattico e vide il suo terzo governo cadere nel 1920 per alcuni errori che avrebbe potuto evitare.

Forse anche per questa ragione gli studi sul suo pensiero politico sono ancora carenti e non mettono ad esempio in luce le sue considerazioni di grande interesse sulla tirannia della maggioranza, e sul peso crescente dei mezzi di comunicazione di massa in mano a ristretti gruppi politici e finanziari.

Nitti è, fino all'ultimo, particolarmente sensibile ai pericoli di degenerazione della democrazia contemporanea a causa del peso delle oligarchie politiche ed economiche e mostra su questo piano una capacità straordinaria di cogliere la reversibilità di ogni progresso politico e democratico. Nel suo saggio pubblicato in esilio a Parigi sotto l'impressione dell'avvento del nazionalsocialismo in Germania - nel 1933 - Nitti coglie aspetti importanti del crollo dello Stato liberale in molti paesi europei. In una con i pericoli che anche dopo la caduta delle dittature potranno insidiare la vita delle nuove democrazie.

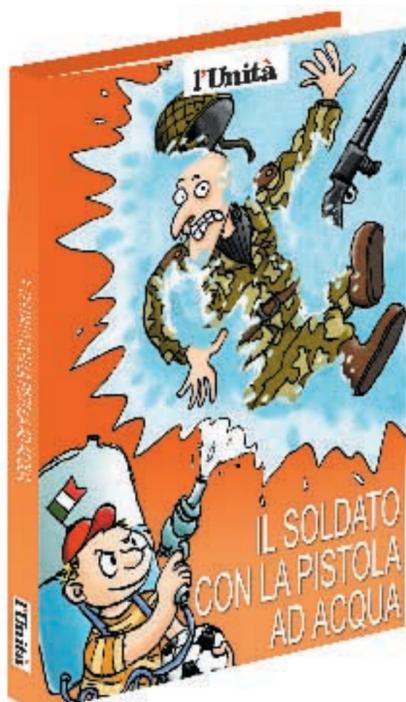
E' molto significativo peraltro che, anche negli ultimi anni della sua vita, non ebbe dubbi né esitazioni sul ruolo da giocare nella vita politica nazionale, opponendosi con chiarezza nelle elezioni amministrative del 1951 a Roma contro la coalizione di centro-destra patrocinata dal Vaticano con la cosiddetta «operazione Sturzo» aperta all'apporto del partito monarchico e di quello neofascista. Sarebbe ora, dunque, che l'Italia riconoscesse il debito che ha nei confronti di un intellettuale-politico che ha dedicato fino all'ultimo la sua esistenza allo studio della questione sociale e alla lotta per consolidare la democrazia. Lotta intesa modernamente in un paese che ancora oggi rischia di precipitare in una degenerazione diversa da quella fascista. Ma non meno pericolosa.

Voleva alti salari per stimolare lo sviluppo, propugnava l'incontro con le masse socialiste, e temeva l'arbitrio della maggioranza



## LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole e dalle ludoteche i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Un racconto inedito di **Andrea Camilleri** sul rapporto tra adulti e bambini

testi di:

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino



Consulta DS  
infanzia e adolescenza  
Gianni Rodari



## PRESENTAZIONE DEL LIBRO

### "IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"

Dove e quando:

**Firenze** lunedì 9 giugno ore 12,00 Consiglio Regionale della Toscana, Saloncino del Gruppo DS: conferenza stampa con **Vittoria Franco, Marisa Nicchi, Daniela Lastrì, Idana Pescioli, Chiara Lanni e Anna Romei.**

**Asti** mercoledì 11 giugno ore 21,00 Sala Riunioni Sede Provinciale DS (Piazza Statuto, 1) con **Sindaco Vittorio Voglino, Andrea Gamba, Marisa Varvello, Oriella Bolla, Maria De Benedetti, Mariella Lentini, Gianfranco Monaca, Marcello Coppo, la prof.ssa Graziella Ventimiglia e la prof.ssa Vanda Poggio.**

**Orvieto** sabato 12 luglio ore 18,00 Festa Regionale de l'Unità dell'Umbria con **Anna Serafini, Alba Scaramucci, Alida Nardini, Aldo Manuali e Marina Sereni.**

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

*Le mie ragioni sono opposte a quelle di Berlusconi e sono certo che se il referendum fallisce la linea del governo non sarà rafforzata*

*I diritti dei lavoratori, di tutti i lavoratori, vanno difesi in modo più flessibile ed efficace. Questo è il problema di oggi, che non esisteva nel 1970*

# Il mio legittimo voto di astensione

GIUSEPPE TAMBURRANO

In questo articolo vorrei discutere non tanto le ragioni dei promotori del referendum sull'articolo 18 ma soprattutto gli argomenti di coloro che, pur convinti che il referendum sia un errore, invece di evitare con l'astensione che tale errore si compia, votano «sì» favorendo una soluzione che essi ritengono sbagliata. Ma prima di affrontare questo tema, vorrei chiedere ai promotori del referendum e a coloro che intendono approvarlo per convinzione se e quando si sono impegnati in passato per estendere la reintegra alle imprese con meno di 15 dipendenti. In realtà socialisti e comunisti sono stati favorevoli alla norma dell'art. 18 della legge del 1970. Anzi quell'articolo (in effetti era l'articolo 35) è stato inserito nello Statuto dei lavoratori, nella discussione al Senato, in seguito ad un accordo tra il ministro democristiano Donat Cattin (Brodolini era morto) e il Pci. Come ho ricordato su l'Unità del 23 maggio, le differenziazioni del Pci sul tema sono state platoniche o «strumentali» e non sono mai diventate emendamenti o voto contrario o di astensione sull'art. 18, sia nel 1970, anno dello Statuto, sia venti anni dopo quando fu approvata la legge 11 maggio 1990, n. 108: «Disciplina dei licenziamenti individuali», che ricalca largamente la proposta dei deputati comunisti Ghezzi, Bassolino, Minucci, Garavini, Alinovi ed altri. Le ragioni della non contrarietà ad una norma che pure esclude o attenua la tutela dei diritti dei tanti lavoratori dipendenti dalla piccola impresa furono sostanzialmente due: a) anche la piccola impresa merita una adeguata tutela e bisogna contemperare i suoi interessi con i diritti dei lavoratori; b) i rapporti tra datore di lavoro e dipendenti sono fortemente personalizzati ed è difficile, per non dire impossibile, ricreare con la reintegra giudiziale del lavoratore licenziato illegittimamente il clima di collaborazione necessario nel luogo di lavoro.

Oggi il mercato del lavoro è cambiato, le relazioni sociali, economiche, giuridiche e tecnologiche in quel mondo sono profondamente diverse e diversificate ed è necessaria una nuova disciplina legislativa. Ma mentre il governo ritiene che la via maestra sia quella di restituire al «padrone» il potere che ha perso con lo Statuto, noi, al contrario, siamo convinti che i diritti dei lavoratori, di tutti i lavoratori, vanno difesi in modo più flessibile ed efficace. Questo è il problema di oggi che non è

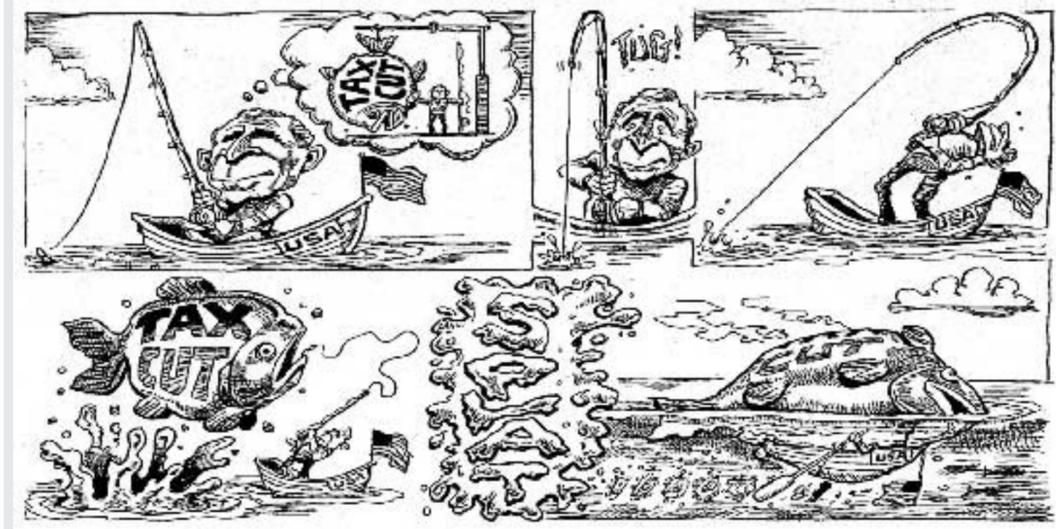
stato posto nel 1970 (e non poteva esserlo), nel 1990 e nemmeno durante la legislatura del centrosinistra. Conclusione su questo primo punto: la sinistra è sempre stata, sostanzialmente, a favore di quella norma e di quella limitazione. Si può cambiare opinione. E chi ha cambiato opinione ha agito correttamente proponendo il referendum. Incomprensibili sono invece le ragioni di chi è stato contrario al referendum, come la Cgil, e oggi fa campagna per il «sì». Una delle

ragioni addotte è: proporre il referendum è stato un errore, ma ormai c'è e non possiamo sottrarci al voto. La logica è stravolta: se non siamo riusciti a fermare il referendum alla partenza, fermiamolo all'arrivo, cercando di renderlo invalido, con un voto di astensione. Io sono contrario al «no» perché si tratta pur sempre di un allargamento della protezione a favore dei lavoratori: ma esso è proposto in modo sbagliato e con l'astensione io esprimo contrarietà al modo ma

non al principio di una migliore tutela a favore dei lavoratori: l'astensione non è una pronuncia nel merito, ma è un voto, perfettamente legittimo, per vanificare, rendere invalido, non esistente il referendum. «Perfettamente legittimo». Questo è un altro punto controverso che nasce da un equivoco: il dovere di votare, di cui all'art. 48 della Costituzione, riguarda gli organi elettivi che svolgono una funzione pubblica necessaria: gli enti locali, le Camere, il

Parlamento europeo. Il referendum è un istituto di democrazia diretta, di iniziativa popolare puramente facoltativa: i cittadini non eleggono niente e nessuno, ma abrogano, se vogliono, in tutto o in parte, una legge. Chi può pensare seriamente che 500.000 persone possano, con una proposta abrogativa, seria o strampalata, di interesse generale o settoriale, far nascere un obbligo, un dovere civico a carico di quasi il 99 per cento dei cittadini aventi diritto? Conclusione su questo terzo punto: chi non va a votare esercita una potestà perfettamente costituzionale e produce, se non si raggiunge il quorum, un effetto pienamente legittimo. Mi si replica - e questo è il quarto argomento - a forza di fallire l'istituto del referendum si scredita: è vero e tuttavia la responsabilità è di chi abusa di questo importante istituto di partecipazione popolare. Da alcuni giorni, da quando Berlusconi ha annunciato che si asterrà, ha preso quota un quinto argomento. Sento dire e leggo: se Berlusconi si astiene bisogna andare a votare (e votare «sì» ovviamente). Mi tornano in mente i tempi bui della guerra fredda, quando gli anticomunisti più arrabbiati sostenevano che se i comunisti erano favorevoli (o contrari) a una proposta bisognava essere di parere opposto. Ricordo in proposito una battuta del grande Piero Calamandrei (che comunista non era): «Se splende il sole, e i comunisti esclamano: che bella giornata! che fate, aprite l'ombrello!». Attenzione a non spingere l'opposizione a Berlusconi a queste esasperazioni che sono, tra l'altro, un boomerang perché finiscono per rendere Berlusconi arbitro delle nostre opinioni. Io dico che l'avversione a Berlusconi non può essere più forte del rispetto delle mie convinzioni. Io mi astengo per ragioni mie, opposte a quelle di Berlusconi, certo che, se il referendum fallisce, non sarà rafforzata la linea del governo che vuole limitare le tutele dei diritti dei lavoratori.

## matite dal mondo



Il taglio delle tasse: uno sport affascinante, ma pericoloso. (Pubblicata sul settimanale inglese «The Economist» del 31 maggio)

# Caro Fassino, sui diritti non mi sento neutrale

GIULIANO GIULIANI

Le tante iniziative alle quali sono invitato rafforzano la convinzione che il clima è cambiato, che c'è voglia di partecipare, impegnarsi, discutere, soprattutto di fare. Si parla, come è ovvio, dell'archiviazione per piazza Alimonda, della verità negata. Nessuno crede alla fantasiosa storia del sasso, tutti s'interrogano sulle reali responsabilità. E quando descrivi per l'ennesima volta la scena basandoti sui fatti, sulle fotografie, sui filmati, sulle testimonianze (quelle di persone in carne ed ossa, non quella di un fantomatico anarchico onomai!), quando, avvalendoti della documentazione e non della fantasia, racconti il contesto, le contraddizioni, le omissioni, le infiltrazioni (utilizzate non come strumenti di intelligenza ma per organizzare e aizzare violenza); quando riporti le considerazioni dell'ordinanza, allora la delusione per l'archiviazione assume i contorni dell'indignazione. L'indignazione è sentimento comune quando ci si sofferma sulle malefatte del governo, ultima il lodo "Maccanico". Non c'è più stupore, non ci sono troppi arzigogoli su "regime sì, regime no". È

individuato nel dominio crescente sull'informazione e sui media (altro che "titolo irritante"), nell'arroganza, nell'uso costante della menzogna e della mistificazione. E tuttavia c'è la voglia di farcela, che è già più della semplice speranza. Gli argomenti non mancano, si conta sull'uso della parola, quella non ce la possono togliere. Un po' di ottimismo viene dai risultati elettorali della tornata amministrativa e dal successo che ha premiato l'unità dell'opposizione, realizzata quasi ovunque. La provincia di Roma in primo luogo, dove ha certamente pesato positivamente il lavoro biennale di Veltroni. Mi pare utile provare ad analizzare proprio il voto di Roma, senza togliere il mestiere a

nessuno e men che meno per ridurle la portata. Nel territorio del Comune (i dati li ho tratti dal sito, meno male che c'è internet) ha votato il 55,27% degli aventi diritto, quasi uno su due, dunque, il minimo storico. I Ds, con il 25,41%, confermano abbondantemente la percentuale delle provinciali del '98 e diventano il primo partito della capitale (allora, primo partito risultò An con 6 punti percentuali in più), ma raccolgono 37.000 voti in meno; superano nettamente (di ben 6 punti) la percentuale delle politiche del 2001 (allora, 19,26%) ma rispetto a quella data oggi si contano oltre 90.000 voti in meno. Alle comunali del 2001 i Ds ottennero un numero di voti inferiori di circa 5.500 a quelli del 25-26 maggio, ma allora era presente la lista civica "Roma per Veltroni" che raccolse quasi 150.000 voti (10,85%). Cosa che si è in qualche modo ripetuta nelle recenti elezioni provinciali: sempre con riferimento al territorio comunale, Gasbarra ha ricevuto oltre 165.000 voti non attribuiti alle singole liste che lo sostenevano (cosa che può spiegare in parte anche il

grande calo della Margherita rispetto alle politiche del 2001, 250.000 voti in meno). Risulta persino ovvio, dai dati appena ricordati, il crollo di Fi e di An: insieme collezionano 450.000 voti in meno rispetto alle politiche 2001, e 220.000 voti in meno rispetto alle comunali dello stesso anno. Un altro dato significativo è questo: nel collegio 19, le zone ricche e borghesi di Roma, Giovanna Melandri supera il 28%, così come Vincenzo Vita nel collegio 1. Altrove, specialmente nei collegi periferici, si fatica ad andare oltre il 20%. Ho elencato i numeri reali, come si faceva una volta, perché da essi è possibile trarre qualche utile indicazione. La prima. La disaffezione al voto ha raggiunto punte preoccupanti, non mitigata affatto dalla considerazione che in questa occasione ha punito la destra, per la semplice ragione che nell'assenteismo continua ad essere presente un gran numero di persone deluse dal centrosinistra (con o senza trattino). La seconda. La preoccupazione che quelli che una volta chiamavamo ceti medi non si riconoscano nel centrosinistra mi pare, se non inesisten-

te, quanto meno esagerata. Sono semmai la disattenzione e il non ascolto delle ragioni dei deboli a destare preoccupazione. L'assenza di risposte ai loro problemi, ai loro diritti negati, favorisce la penetrazione delle illusioni sventolate dal più grande venditore di tappeti. Si parla, ovviamente, anche del referendum del 15 e 16 giugno. Della delusione di una recente dichiarazione. La richiesta di non alzare il tiro è accolta, perché si riconosce che Cofferati sia una indiscussa risorsa per l'opposizione. Più difficile sostenere che resta una posizione personale legittimamente espressa. È un po' come se il Papa dicesse, a titolo personale, che non farà la Comunione. Impossibile negare sconcerto e stupore. Quasi

impossibile, invece, condividere l'invito esplicito all'astensione, se non altro a fronte di un assenteismo di quella portata. Ho apprezzato la pausa silente fino al ballottaggio, ma essa conferma proprio, a mio parere, l'errore di quella posizione. Ho letto che anche dalle parti dei girotondi viene un invito del genere. Per amore di battuta, mi verrebbe da dire: "Moretti, non dire qualcosa di destra!" Ci sta, oggi, dopo che proprio la destra ha scelto di confondere le acque con l'invito ad andare al mare. La considerazione più semplice che mi è capitato di sentire, e di condividere, è che qualunque iniziativa per la difesa e l'estensione dei diritti, giunti a questo punto, troverebbe proprio in un elevato numero di Sì una sponda indispensabile. E allora, a costo di sfiorare il patetismo, vorrei rivolgere un appello accorato, scongiurando Fassino di non ripetere quell'invito. Preferirei si dicesse almeno di andare a votare e di votare secondo la propria sensibilità, la propria coscienza, il proprio senso di responsabilità. Per quello che può servire, ribadisco che andrò a votare e voterò Sì.

## segue dalla prima

### Lettera aperta ai giovani industriali

Perché far finta di credere che il problema dei giovani imprenditori sia la riforma delle pensioni? Dove, quando, sui testi di quale economista si legge che il problema della giovane impresa oggi, adesso, comincia in quel luogo comune girato e rigirato come un alibi per non parlare di ciò che sta veramente accadendo intorno alle imprese e a danno delle imprese? Eppure lo ha detto ai giovani industriali il presidente della Camera. Tutto comincia (o non comincia) con l'accesso al credito. Ha detto Casini con un tocco di prudenza che «il sistema bancario non mi sembra esente da responsabilità».

Posso farvi un piccolo esempio? Un giorno di tanti anni fa (ma niente è cambiato da allora nel nostro sistema bancario) sono stato avvicinato all'aeroporto di New York da un giovane imprenditore che tornava da un viaggio di lavoro negli Stati Uniti. Mi conosceva perché mi aveva visto in televisione (a quel tempo non c'erano censure che ti escludevano in modo assoluto, per ordine, scrupolosamente eseguito, del governo, da ogni programma tv) e voleva raccontarmi la sua storia: invano aveva cercato finanziamenti in Italia per la sua impresa. In Germania gli era bastato documentare la sua attività e presentare il suo progetto. Adesso negli Usa, aveva piazzato la maggior parte del suo nuovo prodotto, finanziato da banche tedesche. Tornava felice in Italia per assumere nuovi dipendenti. Nel suo raccon-

to la presunta mancanza italiana di competitività per «rigidità del mercato del lavoro» non compariva mai. C'era, e tornava, il cruccio di dover cercare altre banche, non in Italia. Accanto a me c'era il presidente di un grande istituto di credito del nostro Paese. Il giovane imprenditore non lo conosceva (tipico, il presidente di banca avrà frequentato quasi solo i politici) e si è liberamente sfogato a descrivermi in sua presenza il dannato percorso che non porta quasi mai un imprenditore senza sostegni e raccomandazioni ad avere attenzione dalle banche. Non sarebbe stato bello discutere di questo importante argomento nel vostro convegno? Poiché ho accennato agli Stati Uniti, che tanti di voi, giovani imprenditori conoscono bene, posso ricordarvi che la grande svolta della competitività americana, il mo-

mento in cui è stata definitivamente respinta la sfida giapponese, non è avvenuta, come spesso si dice, quando Reagan ha cominciato a licenziare i controllori di volo, mostrando che non era più tabù licenziare. È cominciata con la ricerca, con la Silicon Valley, con l'avvento del digitale, con un cambio radicale di tecnologia che ha distanziato di colpo i concorrenti. L'America ha ripreso a produrre e a vincere in interi settori, che prima erano stati abbandonati, non perché la mano d'opera era diventata flessibile. Ma perché c'era una nuova tecnologia messa in moto da nuova ricerca, che riportava in testa un Paese che in molti settori era superato. La signora Moratti è venuta e vi ha detto (cito dalle agenzie): «È ancora troppo scarso il legame fra la ricerca universitaria e le esigenze

del mondo produttivo». In una sola piccola frase, forse in buona fede, la signora vi ha detto due o tre cose prive di senso. Primo perché i fondi per la ricerca universitaria in Italia sono ridicoli, e questa dovrebbe essere una vostra crociata, con il governo Berlusconi o con qualsiasi altro governo. Secondo, perché l'età media dei ricercatori universitari in Italia, oggi, supera i cinquant'anni. Tutti gli altri (i più giovani) stanno facendo, con successo, ricerca in Paesi che sono vincitori non perché adesso potete assumere e licenziare come volete, ma perché i ricercatori sono tanti, ben pagati e liberi. Terzo, attenzione alla parola che ho appena scritto, «liberi». Amate l'America e il suo modello e lo conoscete? E allora non fatevi dire che la ricerca fiorisce se e dove c'è rapporto fra Università ed «esigenze del mondo produttivo».

La ricerca è come il mercato. Fiorisce dove c'è libertà. La civiltà di un Paese (e la sua competitività) si riconoscono dove viene sostenuta, da Stati e da imprese, la ricerca disinteressata. Prendete le storie dei più importanti premi Nobel, quelli che con le loro scoperte hanno cambiato non solo il percorso della scienza ma anche quello della vita di tutti. In tutti i casi troverete che si tratta sempre di ricerca disinteressata, senza vincolo di «esigenze del mondo produttivo». Immaginare l'Università come ufficio studi dell'impresa è una visione modesta, una visione tipo l'Europa delle quote latte, che per fortuna avete così vigorosamente rifiutato. Infine vorrei ricordarvi qualcosa che ha un senso e un risvolto politico. Ma vedo, giudicando da quel

che ho letto dei vostri interventi, che vi tenete molto - forse troppo - vicino al day by day della politica. Avete certo notato che la competitività di un prodotto è strettamente legata all'immagine del Paese in cui quel prodotto nasce, dalla fiducia che ispira, dal prestigio di cui godono, anche personalmente e privatamente, i leader di quel Paese. Una grande campagna elettorale americana è stata giocata sul manifesto di un candidato presidente degli Stati Uniti. C'era la sua faccia e la scritta: «Compreste un'auto usata da questo signore?». Vi prego, pensateci. Il mercato del mondo è spietato. Non ha tempo di parlare con gli avvocati e di ascoltare i loro complicati argomenti. Va al punto. Mi fido, non mi fido. Voi vi fidate?

Furio Colombo

# Immunità: non è illegittima, è illecita

Segue dalla prima

È il disagio che provano di fronte alle ferite continue che vengono inferte alla nostra Costituzione. Parlo di una popolazione moderata che peraltro si considera intransigente e giustamente sul rispetto dei principi.

Questo senso di disagio si accompagna ad un altrettanto forte senso di impotenza dei meccanismi istituzionali (parlo di organi e di procedure) a fronteggiare un disegno eversivo i cui contorni sono ogni giorno più precisi e che tende a colpire il principio cardine della divisione-separazione dei poteri.

L'attacco clamoroso alla magistratura condotto a raggio amplissimo (dalla Corte Costituzionale, alla Corte di Cassazione, dai Giudici di Perugia a quelli di Milano, dai collegi giudicanti ai pubblici ministeri) con un'insistenza ossessiva (commenti durissimi dopo ogni atto giudicante o anche contro una semplice requisitoria) con un dispiegamento di interventi di ogni tipo e senza precedenti (le ispezioni a Milano vanno ben oltre la ordinaria amministrazione), con un esercizio del potere di iniziativa legislativa utilizzato come clava minacciosa (la legge Cirami, la separazione delle carriere, le immunità ecc.), con un linguaggio (giudici golpisti, fiancheggiatori della sinistra) che è riduttivo definire solo intimidatorio.

Ebbene, di fronte a questo attacco che ha aperto, è inutile negarlo, una delle più gravi crisi istituzionali della nostra storia costituzionale, quali sono i rimedi che offre il nostro sistema costituzionale?

Si potrebbe pensare ad un conflitto

da portare in Corte Costituzionale. Astrattamente ce ne sono i presupposti perché si nega la competenza della magistratura a giudicare i reati privati e pregressi dei politici. Un conflitto di questo tipo dovrebbe essere sollevato dal Consiglio superiore della Magistratura. Qualcuno ha riflettuto sul fatto che il Csm con l'assurda norma sul potere di blocco (alias "quorum") dei cinque laici, introdotta con la legge n. 44 del 2002, è praticamente ridotto al silenzio da questo punto di vista?

Le devastanti esternazioni del presidente del Consiglio, che i costituzionalisti giudicano non protette (soprattutto quelle verso il potere giudiziario) né dall'art. 21, né dall'art. 68 della Costituzione, anziché placarsi sembrano trovare ogni volta nuova linfa nelle indignate reazioni interne e nel grave imbarazzo con cui vengono accolte sulla scena internazionale. Sul terreno parlamentare, in mancanza di un serio statuto dell'opposizione, con regolamenti e interpretazioni presidenziali che consentono di far passare, per ora al Senato, in soli tre giorni, con un emendamento ad una legge ordinaria e impropria (la legge Boato di attuazione dell'art. 68 Cost.), un provvedimento di immunità viziato da una radicale forma di incostituzionalità, i margini di agibilità appaiono ancora più ridotti.

*Mi sento di dire che si tratta di una legge radicalmente nulla che, come tale, potrebbe essere, ancor prima che dichiarata incostituzionale, disapplicata da qualsiasi giudice*

ROBERTO ZACCARIA

**Maramotti**



E già si parla di un'approvazione alla Camera entro il 21 giugno.

È quasi pleonastico osservare che in questo contesto il controllo pressoché totale della radiotelevisione consente di confinare le notizie su questo argomento in margini secondari dell'informazione e ridurle ad un problema di ordinario equilibrio tra maggioranza e opposizione. Apparentemente, con un ben orchestrato gioco delle parti.

Non è così, non deve essere così. La legge sulle immunità per le alte cariche dello Stato, che come è stato già detto più volte riguarda il solo Presidente del Consiglio, costituisce per la forma e per la sostanza il più grave strappo costituzionale operato dal Parlamento in questa legislatura. Al confronto la Cirami che è stato indubbiamente un provvedimento estremamente negativo, è molto, molto meno grave dal punto di vista costituzionale.

Non so se tecnicamente vi siano nei comportamenti, indubbiamente gravi, collegati e conseguenti messi in atto in questi mesi dal Presidente del Consiglio gli estremi del reato di attentato alla Costituzione che è certamente una fattispecie gravissima, (non sono un penalista ed ho espresso già i miei dubbi in un articolo su Europa qualche giorno fa) sono però convinto, come costituzionalista, del

fatto che la legge approvata dal Senato è una legge più che incostituzionale.

Avendo visto e ascoltato anche altre opinioni in proposito, mi sento di dire che si tratti di una legge radicalmente nulla che, come tale, potrebbe essere, ancor prima che dichiarata incostituzionale, disapplicata da qualsiasi giudice.

Un caso che come ha ricordato Pace, citando il grande Esposito, configura una illecita assoluta più che una illegittimità. Una bella beffa per chi ha fatto una serie di calcoli fondati anche sulla sospensione del processo durante il probabilissimo rinvio alla Corte.

Se così stanno le cose l'esposto dei sedici senatori presentato negli stessi giorni dell'approvazione di questo provvedimento rappresenta una fortissima esortazione alle massime cariche istituzionali di pronunciarsi per bloccare una gravissima deriva istituzionale.

Crede anche che alla Camera, dove il Presidente Casini ha dimostrato in passato una particolare sensibilità istituzionale questi aspetti "clamorosi" di incostituzionalità debbano essere meglio valutati e, se del caso, corretti.

Crede che l'opposizione che ha fatto sulla legge Cirami una così forte battaglia ostruzionistica in Parlamento debba metterla nuovamente in atto anche per dimostrare sintonia con quell'opinione pubblica che non accetta questo attacco brutale alla Costituzione e che dall'atteggiamento parlamentare del centrosinistra prenderà lo slancio per varare immediatamente dopo l'approvazione (non auspicata) di questa legge sull'impunità un grande referendum abrogativo.

## segue dalla prima

### Le ricette sbagliate

Quella strada è oggi preclusa per il fatto che l'area mondiale in cui il reddito cresce, l'Asia, è un'economia che cresce attraverso le esportazioni e non le importazioni come l'America degli anni '90; per converso l'economia americana cresce poco e, per compensare gli eccessi passati di investimento sul risparmio interno, tende a ridurre il disavanzo esterno attraverso l'indebolimento del dollaro che rende impraticabile la crescita europea tirata dalle esportazioni.

La seconda strada è quella degli investimenti: manifatturieri, in costruzioni e pubblici. Gli investimenti manifatturieri languono perché le previsioni di domanda futura non sono rosee: in questa condizione una riduzione del costo del denaro dello 0,5%, come quello deciso dalla Bce, non serve quasi a nulla (una politica monetaria espansiva potrebbe avere qualche effetto solo se modifica il trend euro-dollaro) e le agevolazioni fiscali di Tremonti agli investimenti, a prescindere se la Commissione europea li consenta o meno, servono a far guadagnare maggiori profitti netti alle imprese, ma non servono ad aumentare gli investimenti. Gli investimenti in abitazioni sono più sensibili alla riduzione dei saggi sui mutui e sembrerebbe quindi che su questo terreno le cose possano andare meglio e che ci si possa aspettare una ripresa della produzione edilizia, invece non è così. Infatti il volume dei mutui dipende sì dal prezzo praticato al mutuatario (bassi saggi molta domanda), ma anche dal razionamento del credito da parte delle banche, le quali, a

fronte di redditi da lavoro incerti, giudicano la concessione del credito troppo rischiosa (le banche del Piemonte sono restie a concedere credito a lavoratori della Fiat o dell'indotto che possono essere licenziati). Infine gli investimenti pubblici: servono per aumentare la domanda di investimenti pubblici in reti ed infrastrutture che la Ue dovrebbe compiere in maggior misura e finanziati con debito: servono per aumentare la domanda di oggi e le economie esterne di domani. L'operazione richiede tuttavia tempo, soprattutto in Europa ove un assetto istituzionale adeguato ha da essere costituito.

La terza via è quella dell'aumento del consumo. Si può ottenere per tre vie. Politica monetaria espansiva e aumento delle vendite a rate: vale la stessa cosa detta per i mutui. Politica fiscale espansiva e riduzione delle imposte per le famiglie (circa le imprese si è già detto): chi può farlo lo faccia, non è certo possibile per chi, come noi italiani, deve ogni anno ottenere un 5% di avanzo primario per ridurre il peso del debito/PIL. Crescita dei redditi da lavoro. E qui veniamo alla questione della flessibilità del lavoro in connessione con la fase congiunturale.

I percettori di reddito da lavoro spendono in funzione diretta della dinamica del loro reddito e in funzione inversa della volatilità nel tempo dello stesso. È da luglio scorso che in Italia le retribuzioni orarie presentano una dinamica inferiore a quella dell'inflazione: quindi i redditi reali diminuiscono. Se a ciò si aggiunge una legislazione sul lavoro che rende i lavori più precari e quindi le retribuzioni più volatili il gioco è fatto: ci siamo preclusi anche questo canale di crescita della domanda aggregata. Non stiamo poi a lamentarci che l'economia

ristagna. Siccome questa mia proposizione è fuori dal coro di plausi per il raggiungimento di maggior flessibilità del mercato del lavoro, occorrono due precisazioni: una di teoria economica, l'altra in tema di azione collettiva. Se un'economia cresce a tassi sostenuti (ammettiamo che sia tirata dalle esportazioni) e la domanda di lavoro cresce più della produttività, una politica che, rendendo più flessibile il mercato del lavoro, aumenta l'elasticità dell'offerta di lavoro al reddito è una buona politica (dal punto di vista dei consumi la maggior volatilità delle retribuzioni è compensata dalla consistente dinamica delle stesse). Questo non vuol dire però che l'ordine di causalità vada dalla flessibilità del mercato del lavoro alla crescita del reddito, perché così non è. Infatti se il reddito ristagna le "riforme" invocate da Duisenberg, D'Amato e Maroni hanno sulla dinamica del reddito l'effetto contrario di quello da loro delineato per l'effetto depressivo sui consumi. Le "riforme" fatte ora non stimolano, ma deprimo. Stando così le cose ci si potrebbe obiettare che non è pensabile che gli imprenditori, nel richiedere maggiore flessibilità, siano soggetti ad un abbaglio. La realtà è che industriali e commercianti individualmente hanno interesse che nella loro impresa vengano condizioni di massima flessibilità del lavoro, ma non nell'economia nel suo complesso (quindi non in quelle degli altri imprenditori). Siccome nessuno di loro può individualmente sostenere questa tesi, si pone un classico caso di azione collettiva. Ma per far ciò ci vuole un governo che abbia un progetto e non un governo piegato alla "captatio benevolentiae" della sommatoria di interessi individuali.

Ferdinando Targetti

### Dio ci salvi dai fondi pensione

Nelle trame del regime militare nessuna voce può chiedere spiegazioni. Per gli stregoni dell'economia porte spalancate. L'Argentina del presidente Menem ne ricopia felicemente le regole. Ma dopo un po' di anni succede qualcosa. La crisi sono un vaso dilatatore: gonfiano e fanno scoppiare le ipotesi elaborate al computer. Quando a Buenos Aires cade il muro del neoliberalismo, gli allievi profeti chiamati a riordinare i conti della serenità mai conquistata, si accorgono dello strabismo dei laboratori economici lontani dalla vita della gente. Che ha abitudini riprovevoli. Mangia, vuol dormire su letti decenti, mandare figli o nipoti a scuola, e magari anche la pizza il sabato sera. Qualche volta resta senza lavoro. Insomma, fastidi non previsti dalla perfezione dei programmatori. Adesso sembrano dubbiosi: certi miracoli sono stati costruiti con piedi piantati per terra o erano perle di vetro colorato da vendere a selvaggi inconsapevoli dei labirinti dell'economia? Ecco l'esclamazione del ministro che maneggia la finanza argentina - Roberto Lavagna - riconfermato nella sua poltrona per la stima che gli ha dimostrato il Fondo Monetario Internazionale. Per Lavagna una parte importante della crisi che travolge il Paese è legata alla privatizzazione dell'assistenza e delle pensioni. «Dio ci salvi dai Fondi Pensione. Non funzionano. Torniamo indietro. Solo un sistema misto può tirarci fuori dal disastro». Ci si tor-

menta anche nel paradiso cileno. Le borse in crisi degli ultimi anni hanno mangiato i versamenti che ogni dipendente destina alle società alle quali affida il proprio futuro. Le commissioni trattenute dalle assicurazioni (sfiorano il 30 per cento) non solo bruciano i prelievi obbligatori senza aggiungere un centesimo al gruzzolo messo da parte, ma cominciano ad erodere lo stesso gruzzolo per colpa di Wall Street e delle sue sorelle restie a mettere la testa a posto. «Il sistema obbligatorio di Menem e Domingo Cavallo è tragicamente fallito». Un disastro per chi paga. Dal '94 ad oggi la raccolta dei fondi è stata di 26.920 milioni di dollari. Ne sopravvivono 20.786. Mentre le quattro grandi società che dominano il mercato assicurativo, hanno certificato guadagni per 3 milioni e 400 mila dollari. Il sospetto è un utile più rotondo. Un salario al quale sono stati prelevati 100 dollari nel '94, oggi si ritrova con 85 dollari. Se li avesse messi in banca, le pur traballanti banche di Buenos Aires, potrebbe contarne 118. Almeno le casse dello stato ne hanno tratto beneficio? «Neanche per idea», risponde Lavagna. Le casse dello Stato hanno sofferto per tre ragioni. Dovendo mettere in moto le assicurazioni private, sono stati concessi sgravi fiscali: milioni e milioni di dollari in meno d'entrata. Ma non basta. Ormai lo Stato non vede un solo centesimo. I prelievi passano direttamente dai registri del datore di lavoro alla contabilità delle società che gestiscono i fondi. Purtroppo non tutti i dipendenti sono ammessi al contributo obbligatorio. Chi lavora in nero non esiste e la folla delle anime morte impegnate nella produzione, insegnamento privato o mille mestieri, si

allarga nello svanire del mercato in crisi. Chi guadagna meno di 100 dollari al mese, resta fuori. Perché sono prelievi insignificanti per i manager incaricati della raccolta, con spese di marketing e pubblicità. E quando arriva l'età della pensione, lo Stato deve pagare gli assegni sociali. Emorragia sempre più preoccupante. Gli argentini che non figurano fra le formiche col gruzzolo della sopravvivenza, sono ufficialmente 850 mila. In realtà molti di più. Destinati a crescere man mano che altre volpi grigie compiranno 65 anni. Senza contare gli invalidi: i loro nomi non figurano negli elenchi privati. O le vedove dei lavoratori che non hanno raggiunto la capitalizzazione prevista. Si torna all'antico, aggiornato su modelli svizzeri, ripetono Lavagna e Graciela Camaño, ministro del lavoro. Il 25 o 30 per cento delle ritenute di dipendenti oggi tra i 21 e 30 anni, potrebbe finire nelle casse pubbliche. La stessa percentuale, obbligatoriamente, verrebbe raccolta dai privati. Su ciò che resta ognuno potrà decidere cosa fare: investirli dove crede o affidarne la gestione al proprio sindacato. In Svizzera è quasi regola. Ma i sindacati argentini sono talmente chiacchierati e la vita dei loro leader riproduce la dolcezza di ogni politico o imprenditore; insomma, Buenos Aires non è Zurigo. La controffensiva di assicurazioni e banche che fanno girare i fondi è già in movimento. Sarà un confronto interessante. Come nell'industria farmaceutica, la cavia Argentina potrebbe illuminare il ricettario dei maghi impegnati a rimpostare le nostre pensioni. «Strutturalmente», è la parola ancora misteriosa che prima o poi spiegheranno.

Maurizio Chierici



### cara unità...

### Da appassionata lettrice saluto l'«amico» Corrado

Michela Montanini

Da appassionata lettrice delle sue rubriche a malincuore saluto quello che ormai consideravo un amico: Corrado Stajano, firma storica del Corriere. Un amico che ha avuto il doloroso coraggio di dimettersi e urlare contro "l'arroganza del governo, contro una proprietà subalterna, contro le interferenze ai danni di un possibile libero giornalismo", come lui stesso si è espresso, ospite della vostra prima pagina. Righe in cui traspare vivamente il rammarico e il turbamento umano e professionale per questa sua scelta e per la pericolosa realtà causata dall'ennesimo colpo di mano di Berlusconi. Vicenda sordidamente eloquente quella di via Solferino! Per solidarietà al gesto di Stajano, e all'ormai ex direttore De Bortoli non comprerò più una copia del Corriere della Sera, ma tristemente mi accorgo che già da tempo, per le stesse motivazioni delle dimissioni di Stajano non compro più una numerosa quantità di quotidiani, mensili, non mi servo in alcune banche, assicurazioni, non guardo telegiornali tranne che su una rete...e lo spazio di scelta restante è veramente poco!! Questa claustrofobica sensazione di chiusura, di latitante libertà di espressione mi logora e

preoccupa. Un fin troppo stridente contrasto in un paese democratico. Ciao Corrado! Cara Unità, non mollare!!

### Grazie per aver pubblicato le parole di Corrado Stajano

Antonio Pezzotta

Cara Unità, un grazie sincero per la pubblicazione dell'articolo di Corrado Stajano sulle sue dimissioni dal Corriere della Sera. È la seconda volta che ho l'occasione di leggere Stajano, non essendo un lettore del Corriere; la prima volta fu il suo libro sul delitto Ambrosoli che resta, a mio parere, un raro esempio di giornalismo di indagine su uno dei tanti esempi di turpitudine politica mescolata al malaffare e al gangsterismo. Con l'articolo di oggi relativo alle sue dimissioni ho la conferma da Stajano che ci sono ancora persone con "la schiena dritta" che non accettano di farsi servi del berlusconismo montante, a differenza dei tanti che galleggiano in questo mare di schifezze come nulla fosse. Ho da oggi l'ennesimo motivo per continuare a leggere l'Unità.

### Ma a Bologna la destra ha già perso

Giovanna Ferrari, studentessa

Cara Unità, ho appreso ieri, dalla vostra prima pagina, dell'invito a Cofferati a candidarsi sindaco di Bologna. Nell'articolo seguiva una lunga lista di pregi che lo rendono, secondo la direzione dell'Ulivo, candidato ideale per battere la destra a Bologna. Mi è venuto da ridere. Io vivo a Bologna da 24 anni, sono nata in questa bella città profondamente di sinistra, credo di conoscerla abbastanza bene.

È lampante in questa città il fallimento della giunta Guazzaloca, un sindaco che da 2 anni non si fa vedere quasi mai in consiglio comunale e mai tra società civile, quasi si vergognasse dei disastri che ha combinato, quasi si nascondesse davanti all'evidente tragico fallimento che sono stati gli anni del suo mandato. Cari compagni, a Bologna non c'è nessun mostro della destra da sconfiggere, c'è un errore già rimosso, un errore compiuto da un elettorato infastidito da problemi che non erano stati risolti dalla sinistra e che sono stati moltiplicati esponenzialmente dalla destra, la città è più nostra di prima e per capirlo basta andare a fare un giro in centro, basta passeggiare, sentire il nervosismo, il malcontento per una città data in pasto a qualche ricco incompetente.

La metropolitana: una tragicomica bufala inscenata per spendere soldi pubblici e fingere di risolvere il problema del traffico, problema che 5 anni fa non esisteva in confronto ad ora, basti pensare che in via Rizzoli, strada che un tempo era transita solo da autobus vista la sua centralità, la giunta Guazzaloca ha dovuto mettere 2 semafori per regolare un flusso di macchine

insostenibile. Basti pensare al fatto che al sabato pomeriggio a causa delle macchine parcheggiate in terza fila sotto le due torri, capita spesso che i passeggeri degli autobus che non riescono a passare siano costretti a scendere e spostare le macchine. Fare una metro a Bologna è inutile viste le dimensioni della città, impossibile secondo tutti gli ingegneri che l'hanno studiata (a parte quelli ascoltati da Guazzaloca) a causa del fatto che il terreno è completamente argilloso. Io davvero non capisco come fate a dire che ci vuole Cofferati a Bologna per vincere. Credo che potrebbe bastare un perfetto sconosciuto per vincere a Bologna per il semplice motivo che non verrà mai rielelta una lista di centro destra.

Cofferati ha tante doti, è vero, ma allora perché non aspettare a candidarlo alle politiche? L'asso è meglio giocarlo in una partita minore e per di più già vinta o tenerselo per cercare di rimettere in piedi una forza politica che comprenda i movimenti tante altre forze a livello NAZIONALE?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**diritti negati**

*C'è una distanza spaventosa fra quel che si fa e quel che si dovrebbe fare. Parlarne renderebbe difficile godersi il mondo...*

**C**aro Cancrini, la bambina di otto anni che ci è stata data in affido ha subito un abuso sessuale nell'ambito della famiglia da cui proviene. I tempi dei processi, penali ed amministrativi, sono "naturalmente" lunghi e, ci è stato detto, non consentono per ora di renderla adottabile. Se sarà, sarà, chissà quando e chissà con chi o da chi. Nel frattempo lei soffre indicibilmente, propone un disperato bisogno di affetto ad una serie di periti che costruiscono un rapporto con lei soprattutto al fine di capire se le cose che dice sono vere e che scompaiono dopo aver scritto le loro relazioni. Noi, genitori a metà (o per un terzo) abbiamo paura per lei e per noi. Si può fare qualcosa?

Lettera firmata

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# La solitudine dei bambini vittime di abusi

LUIGI CANCRINI

**S**ono Direttore Scientifico ormai da cinque anni di un Centro a favore dei bambini maltrattati e o abusati e delle loro famiglie istituito dal Comune di Roma. Abbiamo avvicinato sin qui le storie di quasi trecento bambini. La vostra lettera descrive bene la situazione che ho conosciuto insieme agli operatori del Centro ed ha il merito di aprire uno scenario di cui pochi hanno voglia o piacere di parlare. Quando si parla di bambini, l'idea che una società come la nostra dimostri una distanza così spavento-

sa fra quello che si fa e quello che si dovrebbe fare non piace a nessuno, forse, perché fa sentire in colpa. Parlarne troppo, saperne troppo, renderebbe difficile godersi il mondo ovattato e opulento dei bambini che stanno bene e dei genitori impegnati a farli stare meglio che si può. Pop corn e figurine, cartoni animati e vacanze diventerebbero un po' meno gradevoli se si pensasse troppo da vicino a un dramma come quello che voi raccontate. Ad una bambina sola con la sua delusione ed il suo dolore, di cui tutti si occupano e con cui nes-

suno entra davvero in rapporto. Tranne voi. Tranne voi dall'interno, tuttavia, di una situazione estremamente difficile. I genitori affidatari, infatti, non hanno nessuna certezza sul tempo che il bambino starà con loro. Se il bambino o la bambina dovesse estare nel formulare le sue accuse, se i suoi parenti naturali dovesero riuscire a spaventarlo o a farlo sentire in colpa del fatto che i suoi racconti manderebbero in carcere, se confermati, il padre, la madre, uno zio o un fratello più grande, il

processo penale finirebbe con una assoluzione e il bambino tornerebbe in famiglia, pentito e/o umiliato. Gli affidatari che avessero creduto in lui perderebbero qualsiasi possibilità di rapporto con lui. Se il bambino confermerà le sue accuse, d'altra parte, e il processo penale si concluderà con una condanna gli affidatari potrebbero chiedere di adottare il bambino o la bambina, ma non avrebbero alcuna garanzia in tal senso. I requisiti richiesti per l'adozione non sono gli stessi di quelli richiesti per l'affido e il buon senso non è sempre alla base delle

decisioni dei giudici. Se il bambino restasse con loro dopo la condanna, come spesso accade, senza che si vada ad una vera adozione, d'altra parte, i tempi del senso di colpa e della ribellione, i colpi di coda del trauma subito tanti anni prima e le loro manifestazioni comportamentali potrebbero rendere assai difficile il loro compito di educatori. Il non farcela, il non sentirsi all'altezza potrebbe portarli allora a rinunciare, a rifiutare il ragazzo ormai adolescente e i servizi da dove proviene. Privi dei diritti di un genitore "vero", essi sono privi, infatti,

anche dei suoi doveri e delle sue responsabilità. Un discorso analogo vale, alla fine, anche per i periti. Privi di responsabilità terapeutiche essi sono tenuti a costruire una relazione empatica (e dunque affettuosa e dunque, per il bambino, carica di promesse di ascolto e di vicinanza) ma non sono affatto tenuti, però a darle seguito. Scritte le loro relazioni (voi lo dite benissimo) essi scompaiono dalla vita del bambino che resta solo con il suo dolore e con una delusione in più. Come se la condanna vera di un bambino che ha subito un trauma così grande fosse quella di dover essere avvicinato solo da adulti (affidatari o periti) destinati ad avere con lui rapporti parziali, provvisori che escludono autenticità e pienezza di ingaggio emozionale. Questa è la situazione, cari amici, e la vostra lettera la descrive benissimo con la chiarezza e la malinconia del caso "tipico". Proponendo una situazione di fatto, sulla scacchiera della vita, che bene si collega con il senso di colpa profondo del bambino vittima di abuso (sono stato io a volerlo? piaceva anche a me? ho tradito? ho rovinato io il matrimonio e la vita di mio padre e di mia madre?) e che impedisce, nel tempo, ogni ipotesi d'elaborazione progressiva del trauma. Favorendo processi di rimozione o di allontanamento dalla coscienza. Costruendo il fardello che la persona si porterà dentro, la malattia difficile da curare dell'adolescente o dell'adulto. Affrontare questo stato di cose è possibile? Io direi proprio di sì. Sapendo quello che si deve fare, però, e cominciando dal bambino e dal suo bisogno di essere ascoltato sul serio e aiutato sul serio ad elaborare il trauma che ha vissuto. Le cose possono cambiare in modo molto significativo (l'esperienza fatta da noi e da tanti altri prima e dopo di noi lo dimostra con chiarezza) se quello che viene aperto è uno spazio psicoterapeutico per l'ascolto del bambino e dei suoi genitori affidatari. L'essere umano ha dentro di sé tali risorse, cari amici, da poter affrontare qualsiasi difficoltà se aiutato a mettere ordine nella folla delle emozioni e dei sentimenti che lo animano o lo mettono in crisi e l'accesso alla psicoterapia significa proprio questo, accesso ad un tentativo, pacato e forte, di fare ordine dentro di sé e fuori di sé, nella geometria e nella gestione dei rapporti più significativi. Anche se il Sistema Sanitario Nazionale non lo prevede e le leggi che dovrebbero introdurre questo accesso stagnano in un Parlamento che sembra occuparsi solo dei processi di Berlusconi. Se qualcuno da lì ci sentisse mentre noi ne parliamo così, qualcosa di davvero importante potrebbe accadere, forse, per i bambini che denunceranno domani gli abusi che stanno subendo oggi. Una seconda cosa da fare, con l'aiuto dei mass-media e perfino dei talk-show televisivi, sarebbe forse quella di mettere sotto i riflettori storie come quella che voi ci avete qui proposto. Affidandola a degli attori perché la luce dei riflettori fa male ai protagonisti reali di storie come questa e perché la cronaca non ha il diritto di far male ad un bambino e a gente che vive una vicenda come la vostra ma suscitando un movimento ampio di emozioni, di riflessioni e di proposte sul modo in cui il legislatore e il giudice potrebbero e dovrebbero affrontare questo tipo di problema. Quelli di cui sto parlando qui, tuttavia, sono forse dei mass-media e dei talk-show del tutto irreali: assai diversi comunque da quelli con cui siamo condannati a confrontarci ormai quasi ogni sera.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### MOLTITUDINI E INDIVIDUI

**U**n simpaticante del nuovissimo Toni Negri, oggi ardente sostenitore della diffusione dei nuovi lavori atipici, scrive alla mailing list del Nidil Cgil ([atipiciachi@mail.cgil.it](mailto:atipiciachi@mail.cgil.it)), firmando Gian Maria. Comunica come "porti poco lontano l'idea tutta politica di interpretare i lavoratori flessibili come un nuovo esercito di proletari". Sembra più coerente all'autore del messaggio l'immagine, cara appunto a Toni Negri, di una "moltitudine" di condizioni esistenziali e professionali. Una moltitudine, spiega ancora (citando Negri, Rifkin e Kevin Kelly), chiamata, "più che a contrapporsi, ad impegnarsi per sviluppare nuove e diverse forme di socialità, d'economia e di relazioni culturali". Un discorso un po' oscuro rintuzzato nella stessa lista: "Ma sai che non ho mica capito? Vado all'Inps e mi dicono che non avrò pensione, dovrò farmela privata, vado in banca e chiedo quanto costa, perlomeno 250€ il mese, che non ho, vado alla Camera del lavoro e mi dicono che sono fottuto. Sarò anche uno che non coglie la complessità delle moltitudini, ma tra venti anni che magnò? L'opera omnia di Kevin Kelly?". È un po' lo scontro tra i teorici e quelli che vivono le diverse realtà sulla propria pelle. C'è da osservare che la questione degli "atipici", anche sull'onda del dibattito referendario, sta provocando una serie d'incontri, dibattiti, convegni. Giovedì scorso Roma ha ospitato, nelle

stesse ore, due convegni in qualche modo legati da un sottile filo rosso. Il primo era un'assemblea dei precari della ricerca e dell'università dal titolo "Nessuno a casa". La sala dell'Isfol era affollata da ragazze e ragazzi (una "moltitudine" direbbe Negri) che hanno ascoltato le proposte dei dirigenti dello Snur (il sindacato della ricerca) e del Nidil (c'era Federico Buzzanca). Le richieste al Governo sono: lo sblocco delle assunzioni e la revisione del Dpef di giugno per la Finanziaria 2004, la rimozione del limite di spesa del 90% per i contratti a tempo determinato per i Co.Co.Co., nonché nessun taglio alle spese di Epr (Enti Pubblici di Ricerca) ed Atenei. Non solo. È chiamata in causa la Regione Lazio che potrebbe emanare una legge regionale sulla Ricerca che favorisca un'occupazione stabile. Altre regioni, come la Campania e l'Emilia Romagna hanno già una simile legge ed il Lazio (con i suoi cinque atenei ed il 60% degli addetti alla ricerca pubblica) è il più grande polo scientifico d'Italia ed uno dei più importanti d'Europa. L'altro convegno, più sofisticato, discuteva il risultato di un gruppo di studio europeo, diretto da Alain Supiot ed ora raccolto in un volume uscito anche in Italia (Il futuro del lavoro, Carocci editore, pp. 221). Trattasi di una ricerca voluta dalla Direzione generale lavoro e politiche sociali della Commissione Europea. Hanno lavorato a que-

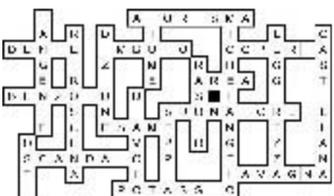
sto ponderoso compito, un po' dato visto che risale al 1998, giuristi del lavoro, economisti e sociologici. All'iniziativa hanno partecipato Piergiorgio Alleva, Massimo Paci, Enzo Bartocci, Roberta Bortone, Enzo Mingione, Enrico Pugliese. Il titolo del libro, in francese, era "Au-delà de l'emploi", al di là dell'impiego. Alain Supiot aveva a suo tempo spiegato il concetto in un'intervista. La sua tesi è che come "superamento dell'impiego" s'intende il fatto che "all'impresa moderna non basta né la semplice obbedienza, né l'indipendenza assoluta. Le occorre sottomettere ai propri fini le capacità d'iniziativa e la responsabilità delle persone al lavoro. Ciò può condurre sia ad inedite forme di sfruttamento che ad una maggiore libertà". E nel convegno si è parlato molto di "diritti sociali", anzi diritti di prelievo sociale, atti a consentire il passaggio da una condizione lavorativa ad un'altra, atti a non inchiodare l'individuo ad un unico lavoro. "È attraverso i diritti sociali che l'erogazione di sussidi economici potrà trasformarsi in strumento di esercizio di libertà concrete e non svolgere più unicamente la funzione di paracadute dei rischi dell'esistenza". Un tentativo, insomma, di uscire dalla tenaglia tra chi rifiuta o resiste al cambiamento, pensando che tutti gli atipici debbono essere tipici, e chi accetta senza batter ciglio la realtà così come si presenta, senza lottare per specifiche tutele.

## la foto del giorno



Un bassorilievo assiro sopra il foro di un grosso proiettile: così si presenta oggi la facciata del museo di Baghdad, che riaprirà al pubblico il 3 luglio

Soluzioni



E	S	A	M	E	S	O	F	A	T	R	E	R	A	L	O	I			
I	D	I	G	O	L	D	C	L	A	N	S	P	O	L	P	A	R	E	
T	I	D	I	F	I	S	G	I	L	N	A	U	T	I	L	A	S	C	
C	U	L	K	E	R	C	L	A	A	S	A	T	A	N	A				
I	N	D	U	S	T	R	I	A	I	7	7	A	7	I	O	N	F	U	
L	L	U	C	I	A	A	N	N	Z	I	A	T	A	A	D	E	N		
R	O	B	F	R	T	O	7	A	C	C	A	R	I	A	A	R	P	U	I
E	P	I	R	O															
Q																			
L	A	O	D	I	C	E	A	C	A	T	E	T	I	J	R	E			
M	E	R	L	A	T	E													
I	D	E	A	L	I	G	I	A	I	A	N	D	R	O	C	E	O		

Indovinelli: il ginnasta; il lotto; il chiodo.  
La saggezza di un musicista: Chi non ride mai non è una persona seria.  
Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 2.

**DIRETTORE RESPONSABILE** Furio Colombo

**CONDIRETTORE** Antonio Padellaro

**VICE DIRETTORI** Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

**REDATTORI CAPO** Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini

**ART DIRECTOR** Fabio Ferrari

**PROGETTO GRAFICO** Mara Scanavino

# l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Maruccci**  
PRESIDENTE

**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Via Carlo Parenti 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

# Ogni squadra ha il suo fenomeno

## server

www.olidata-computers.com



Ogni azienda è unica. Perché quindi scegliere un Server standard? I Server Olidata Tegeo, basati sulla potenza e affidabilità del processore AMD Opteron™, sono scalabili e modulari in grado di essere configurati secondo le esigenze della tua azienda. Con l'innovativa architettura AMD64, i Server Olidata Tegeo sono pronti all'utilizzo dei futuri sistemi operativi ed applicativi a 64 bit.

I Server Olidata grazie a Microsoft® Windows® Server 2003 sono affidabili sotto ogni aspetto e ancor più versatili: l'infrastruttura integrata fornisce tecnologie di sicurezza migliorate, dall'accesso di rete ad applicazioni che permettono di gestire la sicurezza e aiutano a proteggere la vostra rete.

Per ulteriori informazioni visiti il sito [www.olidata-computers.com](http://www.olidata-computers.com)

Microsoft  
**Windows Server 2003**



**AMD**  
Opteron™

**Olidata**